

Bambini, famiglie e servizi educativi: una comunità alla ricerca di innovazione per la prima infanzia

Una ricerca-azione sui bisogni delle famiglie che non frequentano il nido d'infanzia



Ottobre 2018

Indice

Nota introduttiva	3
Parte I – Contesto, obiettivi e metodologia della ricerca azione	4
Capitolo 1 – Natalità, fecondità e altre dinamiche demografiche in provincia di Ravenna	5
1. Introduzione	5
2. Struttura della popolazione. Un’analisi in serie storica	5
2.1. <i>Cittadini stranieri</i>	8
3. Nascite	9
4. Dinamiche demografiche	14
Box di sintesi natalità, fecondità e altre dinamiche demografiche in provincia di Ravenna.....	16
Capitolo 2 – Obiettivi e metodologia della ricerca-azione	17
1. La ricerca-azione: motivazioni alla base dell’indagine	17
2. La narrazione della ‘ricerca-azione’: il diario dei lavori.....	18
Parte II – L’indagine qualitativa: la parola agli stakeholder del territorio	23
Capitolo 1 – La Piazza della comunità educante.....	24
1. Introduzione	24
2. Le motivazioni della non iscrizione al nido, dal punto di vista della ‘comunità educante’	24
3. Proposte per il nido	27
4. I Servizi 0-3 alternativi al nido.....	30
5. Verso una mappa dei bisogni delle famiglie con figli 0-3 anni.....	30
Capitolo 2 – Famiglie a confronto: i focus group.....	35
1. Introduzione	35
2. Il valore del Nido per lo sviluppo educativo e sociale del bambino.....	36
3. I servizi educativi come “canale” di socializzazione per i genitori	37
Parte III – Le motivazioni della mancata iscrizione dei bambini di 0-3 anni ai servizi educativi per l’infanzia: l’indagine quantitativa.....	46
Capitolo 1 – Metodologia, strumenti di indagine e caratteristiche del campione	47
1. L’indagine quantitativa: metodologia e strumenti	47
2. Caratteristiche delle famiglie intervistate, lavoro e conciliazione	48
Capitolo 2 – Le ragioni della non iscrizione al nido e la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura...55	
1. La domanda di iscrizione al Nido	55
2. Le ragioni della non iscrizione al Nido	57
2.1. <i>La costruzione di cinque indici di sintesi</i>	61
2.2. <i>Dagli indici all’analisi: elementi di sintesi</i>	64
Capitolo 3. – Le opinioni dei genitori sul nido e sui servizi per bambini 0-36 mesi	71
1. Conoscenza, fruizione e valutazione dei servizi.....	71
2. Opinioni dei genitori sui servizi	76
3. Opinioni dei genitori sull’informazione relativa ai servizi	80
4. Opinioni dei genitori sulla retta del nido	82
5. Intenzione dei genitori di iscrivere il figlio al nido il prossimo anno.....	85
Capitolo 4 – Dalle analisi alle scelte: una sintesi di quanto emerso nella ricerca-azione	88
1. Sintetizzare...non semplificare!	88
1.1. La rilevazione: il campione	88
2. Dall’analisi, alla mappa dei bisogni	95

Nota introduttiva

Il rapporto di seguito presentato dà conto della ricerca-azione svolta da Iress in collaborazione con il Coordinamento Pedagogico Provinciale di Ravenna (CPT) sul tema: *“La mancata iscrizione ai servizi educativi per l’infanzia nella Provincia di Ravenna”*.

Si tratta di un’indagine quali-quantitativa con approccio partecipato che si è proposta di rispondere ad una domanda-guida così sintetizzabile: “perché il 60% delle famiglie ravennate con figli di 0-3 anni non fruisce dei servizi educativi per l’infanzia, giudicati essenziali per la crescita e l’educazione dei bambini e per l’organizzazione della vita quotidiana delle famiglie?”.

L’azione di ricerca costituisce un importante tassello del sistema di valutazione dei servizi per l’infanzia attivato nel territorio ravennate. Conseguentemente esso diviene un importante strumento conoscitivo per i policy maker.

Nella Parte I si descrivono il contesto, gli obiettivi e la metodologia della ricerca azione, fornendo tra l’altro (capitolo 1) un’ampia analisi delle dinamiche demografiche di stock e di flusso di breve, medio e lungo periodo frutto di uno studio on desk di una molteplicità di fonti statistiche ufficiali. Tale studio, specificamente concordato con la committenza, costituisce un utile strumento per la programmazione complessiva de servizi per l’infanzia.

Nella Parte II si sono rielaborati gli esiti dell’indagine qualitativa che si è avvalsa di due strumenti: la “Piazza della comunità educante”, che ha consentito di raccogliere le opinioni sul tema oggetto di ricerca di tutte le figure professionali che si occupano di infanzia (educatori, pediatri, psicologi, assistenti sociali, operatori dei servizi territoriali per le famiglie, ecc.) e “focus group” che hanno consentito di “agganciare” con caratteristiche congrue a consentire una piena rappresentazione delle figure genitoriali.

Nella Parte III si dà conto dei risultati della somministrazione del questionario a genitori che non utilizzano per i propri figli il servizio del nido d’infanzia.

Si presenta infine un capitolo conclusivo nel quale si propongono sintesi e strumenti utili alla comunicazione degli esiti e alla riflessione interna ai servizi.

La ricerca è stata una importante occasione di interscambio continuo fra pedagogisti del Coordinamento pedagogico territoriale, funzionari e dirigenti dei servizi per infanzia e per le famiglie.

La ricerca-azione è stata condotta e realizzata da una equipe di Iress Bologna composta da M. Anconelli, R. Piccinini, V. Vanelli, G. Nicodemi, E. Anconelli, F. Franzoni (comitato scientifico di Iress)

Parte I – Contesto, obiettivi e metodologia della ricerca azione

Capitolo 1 – Natalità, fecondità e altre dinamiche demografiche in provincia di Ravenna

1. Introduzione

Si presenta nel presente capitolo un'analisi delle principali **dinamiche demografiche** che hanno coinvolto il territorio ravennate negli ultimi anni e decenni, con una lettura diacronica di medio periodo caratterizzata anche da un confronto spaziale con la realtà emiliano-romagnola e nazionale. A partire dall'analisi di secondo livello fornita dai **bilanci demografici** annuali Istat e da altre pubblicazioni Istat, si guarderà ai mutamenti di breve e, soprattutto, di medio-lungo periodo, della **struttura demografica della provincia**, in termini di **numerosità** e di **composizione** (per età, per genere, per cittadinanza).

Oltre a questa analisi – essenzialmente basata su confronti fra dati di stock riferiti a momenti temporali differenti – si procederà anche a un'analisi per **dati di flusso**, per capire quali dinamiche (nascite – focus principale dell'analisi – decessi, trasferimenti da e per altri comuni e province italiani, trasferimenti da e per l'estero, ecc.) risultano essere sottostanti ai mutamenti di stock messi in evidenza. L'analisi riguarda in primis la provincia di Ravenna, ma scende anche al dettaglio distrettuale, con alcuni specifici affondi su singoli territori, come il comune capoluogo.

Come già accennato, uno degli obiettivi principali di questo focus di approfondimento è la **denatalità**, fenomeno, come si evidenzierà, da diversi anni marcato nel territorio ravennate così come nel resto del Paese.

L'analisi in serie storica di tali aspetti e dell'evoluzione sul territorio degli stessi forniscono informazioni preziose in tema di fecondità utili non solo agli studiosi della materia, ma anche ai policy maker per la definizione di politiche di sostegno alle famiglie, ecc.

2. Struttura della popolazione. Un'analisi in serie storica

Al 1° gennaio 2017 – ultimo aggiornamento di cui sono disponibili i dati – la popolazione residente in provincia di Ravenna ammonta complessivamente a 392.517 abitanti.

Si tratta del **quarto anno consecutivo di flessione** della popolazione residente: fra il 2013 e il 2017, la popolazione residente si è ridotta di oltre 2.500 persone (in termini relativi, -0,6%), con una contrazione particolarmente marcata fra il 2013 e il 2014(-1.893), che, seppur con valori meno elevati, si è protratta anche nei tre anni seguenti.

Si consideri che anche a livello regionale si è assistito nello stesso periodo a una contrazione della popolazione, sebbene leggermente meno marcata (-0,3%), contrazione che a sua volta risulta ancora in essere secondo gli ultimi dati disponibili aggiornati al 1° gennaio 2017.

Nel distretto di Ravenna, nell'ultimo anno si è verificata una quasi assoluta stabilità della popolazione residente (che presenta un peso demografico preponderante sulla realtà provinciale, raccogliendo oltre la metà della popolazione residente ravennate), mentre si registra una leggera flessione (-0,3%) nel distretto di Lugo e un incremento (+0,4%) nel distretto di Faenza (tab. 1.1). Da notare che nell'ultimo anno si è avuta una flessione, seppur assai contenuta, della popolazione residente anche nell'**area collinare** della provincia.

Se si considera il **medio periodo**, esaminando l'ultimo decennio 2008-2017, si osserva che mentre la pianura ha visto aumentare il numero di residenti del 3,6%, la collina ha subito una contrazione del 3,6% (tab. 1.1).

Sempre considerando il medio termine, si osserva un'espansione della popolazione residente in tutti tre i distretti, anche se maggiormente marcata in quelli faentino (+3,6%) e ravennate (+4,0%) e meno significativa nel lughese (+2,0%).

In questo decennio, la popolazione della provincia è aumentata del 3,4%, leggermente meno di quanto registrato a livello regionale (+4,2%).

Tab. 1.1. *Popolazione residente in provincia di Ravenna (e relativi distretti e zone altimetriche), Emilia-Romagna e Italia. Anni 1998, 2008, 2016, 2017 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)*

	Popolazione residente				Variazione %		
	1998	2008	2016	2017	2017-2016	2017-2008	2017-1998
Provincia di Ravenna	350.022	379.467	392.526	392.517	+0,0	+3,4	+12,1
di cui: distretto Lugo	94.886	100.688	102.945	102.685	-0,3	+2,0	+8,2
distretto Faenza	81.254	85.888	88.645	88.964	+0,4	+3,6	+9,5
distretto Ravenna	173.882	192.891	200.936	200.895	+0,0	+4,1	+15,5
di cui: montagna	--	--	--	--			
collina	15.639	16.187	16.002	15.987	-0,1	-1,2	+2,2
pianura	334.383	363.280	376.524	376.530	+0,0	+3,6	+12,6
Emilia-Romagna	3.947.148	4.275.843	4.454.393	4.457.318	+0,1	+4,2	+12,9
Italia ^a	56.904.379	59.619.290	60.665.551	60.589.445	-0,1	+1,6	+6,5

Fonte: Elaborazioni su dati Statistica self service della Regione Emilia-Romagna, tranne ^a, tratto da Istat (<http://demo.istat.it>).

Se si procede poi alla comparazione con il 1998, dunque se si guarda all'ultimo ventennio, si osserva un incremento marcato del numero di residenti, cresciuti del 12,1%, corrispondente a oltre 42mila residenti in più.

Tale incremento, pressoché in linea con quello regionale (+12,9%), è frutto dell'espansione in particolare del distretto di Ravenna (+15,5%), cresciuto demograficamente assai più di quello di Faenza (+9,5%) e di Lugo (+8,2%) (tab. 1.1).

Al 1° gennaio 2017 la popolazione in età lavorativa, con età compresa fra i 15 e i 64 anni, residente nella provincia di Ravenna conta quasi 244mila persone e costituisce poco meno dei due terzi (62,1%) del totale. Il 12,8% ha meno di 15 anni, mentre le **persone con almeno 65 anni** costituiscono il **25,0% del totale** dei residenti, valore leggermente più elevato di quello emiliano-romagnolo, attestato al 23,7%.

La fascia di popolazione anziana ha mostrato nel corso degli ultimi decenni una progressiva **espansione**. Fra il 1993 e il 2008 è aumentata del 25% circa (da 73mila anziani a quasi 91.400), a fronte di un incremento della popolazione complessiva dell'8%; poi, fra il 2008 e il 2017, la componente anziana della popolazione ha registrato un ulteriore incremento del 7,6%, ancora superiore al +3,4% della popolazione complessiva. Dunque, soprattutto lo squilibrio rilevato fra gli anni Novanta e la prima decade del Duemila fa sì che **fra il 1993 e il 2017** si registri una **crescita della popolazione anziana del 34,6%**, a fronte di un aumento della popolazione complessiva dell'11,8%. Di conseguenza, l'incidenza percentuale della popolazione anziana è aumentata, passando dal 20,8% del 1993 al 24,1% del 2008 fino ad arrivare al 25,0% del 2017.

Si è tuttavia avuto un incremento, parallelo e ancor più consistente, della numerosità e dell'incidenza della **popolazione residente dimeno di 15 anni**. Questa fascia della popolazione dal 1993 al 2017 è aumentata del 36,6%, dunque in modo leggermente più significativo di quella anziana, tanto che l'incidenza percentuale della popolazione giovanile passa dal 10,5% rilevato nel 1993 al 12,8% del 2017.

L'incremento della popolazione più giovane, sotto i 15 anni di età, ha compensato l'espansione sopra ricordata di quella anziana. Ciò ha determinato, nel primo decennio degli anni Duemila, la progressiva flessione dell'indice di vecchiaia (rapporto fra la popolazione di almeno 65 anni e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100), per effetto di una ripresa delle nascite e, soprattutto, come si dirà tra breve, per l'apporto dei flussi migratori dall'estero, costituiti essenzialmente da persone in età giovanile, con tassi di fecondità decisamente più elevati di quelli degli italiani¹.

L'**indice di vecchiaia**– calcolato come rapporto fra la popolazione di almeno 65 anni e la popolazione con meno di 15 anni, moltiplicato per 100 – della provincia di Ravenna, pari a 197,8 (che significa quasi 2 anziani di almeno 65 anni ogni giovane sotto i 15 anni) nel 1993 ha cominciato ad aumentare, seguendo una dinamica simile a quella regionale, negli anni seguenti, superando il valore di 220 nel 1997 e arrivando a 227 nel 2000, per poi iniziare a diminuire leggermente nei primi anni del Duemila, attestandosi nel 2011 a 184, per poi mostrare un nuovo, leggero incremento negli ultimi anni (quasi 190 nel 2015, 192,2 nel 2016 e quasi 195 nel 2017) (tab. 1.2). Se, dunque, nel 2003 si rilevavano oltre 21 residenti di almeno 65 anni ogni 10 residenti di meno di 15 anni, nel 2017 se ne contano neanche 19. Va aggiunto che il dato provinciale è più elevato di quello emiliano-romagnolo che, seguendo un andamento del tutto simile, si attesta nel 2017 a 177,5.

La tab. 1.2 offre anche il dettaglio distrettuale e consente così di notare come sia il **distretto di Lugo** a presentare il più alto indice di vecchiaia (202) rispetto a quello di Ravenna (195,8) e, soprattutto, di Faenza (185).

Tab. 1.2. Indice di vecchiaia della popolazione residente in provincia di Ravenna e relativi distretti e in Emilia-Romagna, anni 1993, 2003, 2008, 2015-2017 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

	1993	2003	2008	2015	2016	2017
Provincia di Ravenna	197,8	217,2	197,1	189,5	192,2	194,9
<i>di cui: distretto Lugo</i>	<i>233,4</i>	<i>252,0</i>	<i>215,6</i>	<i>198,5</i>	<i>200,1</i>	<i>202,2</i>
<i>distretto Faenza</i>	<i>191,0</i>	<i>208,1</i>	<i>190,6</i>	<i>180,8</i>	<i>183,9</i>	<i>185,0</i>
<i>distretto Ravenna</i>	<i>182,1</i>	<i>204,2</i>	<i>190,5</i>	<i>188,9</i>	<i>191,9</i>	<i>195,8</i>
Emilia-Romagna	180,5	188,1	176,8	173,4	175,5	177,5

Fonte: Elaborazioni su dati Statistica self-service della Regione Emilia-Romagna.

L'invecchiamento della popolazione, che in altri territori emiliano-romagnoli risulta particolarmente evidente nelle zone montane, va a impattare anche sull'indice di dipendenza, che mostra evidenti segnali di difficoltà circa la sostenibilità dell'attuale e prossimo futuro sistema socio-economico locale di auto-sostenersi e di auto-alimentarsi, anche in termini di welfare.

¹ Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Cittadini stranieri in Emilia-Romagna. 2. Residenti e dinamiche demografiche. Anno 2017*, Bologna, 2017.

2.1. Cittadini stranieri

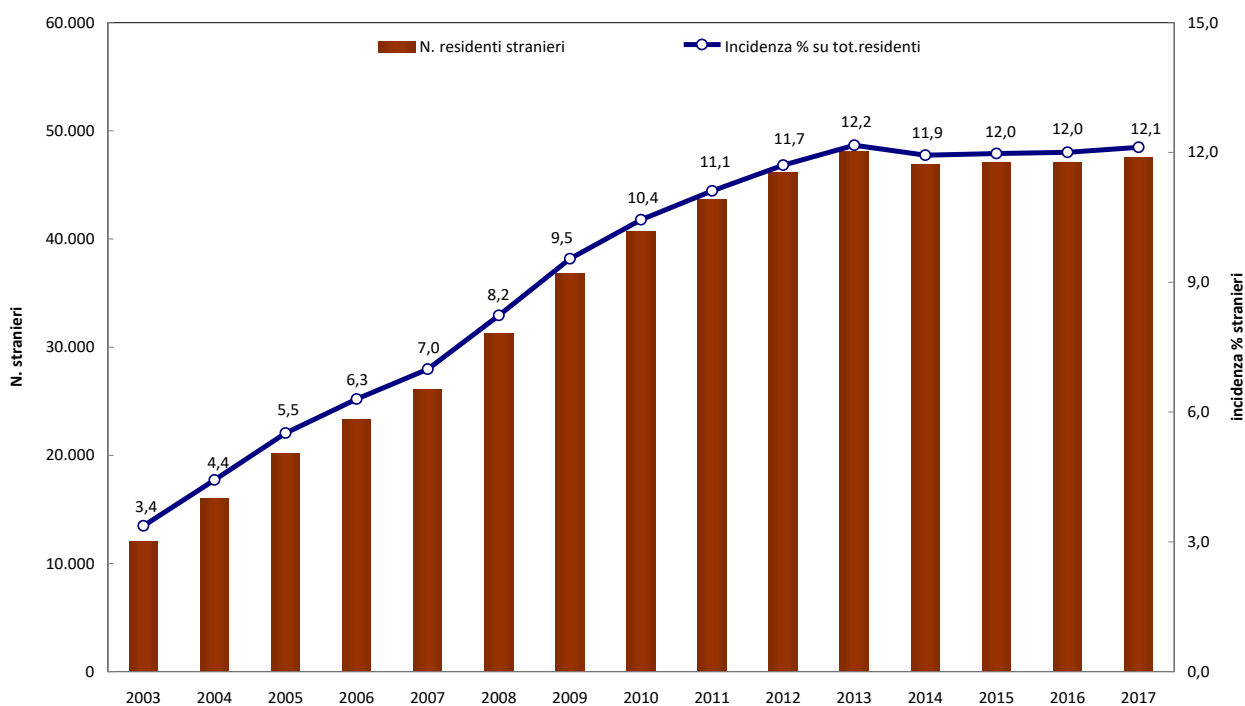
L'altro fenomeno demografico di rilievo, che in parte spiega e in parte stempera alcuni dei dati sopra illustrati come quelli relativi all'invecchiamento della popolazione, è costituito dai flussi migratori dall'estero.

I **cittadini stranieri residenti** nella provincia di Ravenna al 1° gennaio 2017 sono **47.570** e costituiscono il **12,1%** della popolazione residente complessiva. Il dato risulta in incremento rispetto ai tre anni precedenti, ma comunque inferiore a quello del 2013, anno in cui si superarono i 48mila residenti stranieri nella provincia di Ravenna, dopo anni di costante crescita. Anche a livello regionale gli ultimi anni, per una serie di ragioni che si andranno a esplorare nei prossimi paragrafi, si è assistito a una contrazione del numero di stranieri residenti.

Si deve poi aggiungere che il dato di Ravenna (12,1% sopra ricordato) risulta leggermente superiore a quello dell'Emilia-Romagna (11,9%)², con la provincia che si colloca al quinto posto in regione fra le province con la più alta incidenza di stranieri fra la popolazione residente, preceduta, nell'ordine, da Piacenza, Parma, Modena e Reggio Emilia (e dunque collocandosi al primo posto fra le province romagnole).

In termini di incidenza percentuale della componente straniera della popolazione, le differenze intra-provinciali non sono particolarmente marcate: il **distretto** con il tasso più elevato è quello di Lugo con il 12,4%, seguito da quello di Ravenna con il 12,1% e da ultimo il faentino con l'11,8%.

Fig. 1.1. Numero residenti stranieri e incidenza percentuale su totale popolazione in provincia di Ravenna. Anni 2003-2017 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)



Fonte: Elaborazioni su dati Statistica self-service della Regione Emilia-Romagna.

Al di là degli andamenti degli ultimi anni, per sottolineare la portata del fenomeno sul medio periodo, con l'aiuto della fig. 1.1, si può evidenziare che al 1° gennaio 2003 i cittadini stranieri

² Si ricorda che l'Emilia-Romagna è già da diversi anni la regione italiana con la più alta incidenza di cittadini stranieri residenti.

residenti nella provincia di Ravenna fossero 12mila circa, pari al 3,4% della popolazione residente totale. Già nel 2006 erano pressoché raddoppiati; nel 2010 si superava l'incidenza del 10% e nel 2013 quella del 12% – picco più elevato raggiunto nell'intera serie storica – per poi registrare una leggera riduzione, in termini sia assoluti che relativi, nei tre anni seguenti, fino ad arrivare a un nuovo incremento nel 2017 che porta il tasso di incidenza al 12,1% sopra ricordato e ai circa 47.500 stranieri residenti sopra citati.

I cittadini stranieri residenti a Ravenna sono quasi quadruplicati nell'arco di quindici anni, con un incremento del 29,6%. Si consideri che nello stesso periodo la popolazione complessiva è cresciuta, come già ricordato, del 10% e quella italiana dello 0,01%. In estrema sintesi e senza considerare gli altri saldi demografici – che saranno esaminati nelle prossime pagine – e dunque ragionando esclusivamente in termini di confronto fra due dati di stock, significa che la popolazione provinciale, in questi ultimi quindici anni, senza il contributo dei flussi di cittadini stranieri, sarebbe rimasta pressoché costante. Gli incrementi progressivi della popolazione registrati nel periodo preso in esame sono stati dunque quasi per intero determinati dai flussi migratori dall'estero e, più in generale, dai movimenti demografici della componente straniera della popolazione.

Nella lettura dei dati appena illustrati, si deve tenere conto anche del notevole incremento delle **acquisizioni di cittadinanza**, quasi triplicate nel solo periodo 2012-2016, passando da circa 600 a 1.725.

Relativamente ai **paesi di cittadinanza**, al 1° gennaio 2017, i rumeni si confermano il gruppo nazionale più numeroso con quasi 11.900 residenti, pari a un quarto (25,0%) del totale delle presenze straniere, seguiti dagli albanesi, 7.355 ossia il 15,5% del totale; al terzo posto i marocchini (quasi 5mila, pari al 10,2%).

Un peso importante hanno i **minori stranieri**, sia all'interno della popolazione straniera che sul totale della popolazione giovanile residente nel

territorio provinciale. Al 1° gennaio 2017, i minori stranieri residenti nella provincia di Ravenna sono oltre 9.500, circa un quinto del totale dei residenti stranieri e, dato sicuramente di maggior rilievo, pari al 15,8% del totale dei minori residenti.

Si ricorda, infine, che una parte rilevante di questi minori è costituita da bambini e ragazzi **nati in Italia**. Infatti, nel 2016 i bambini stranieri nati nella provincia di Ravenna sono stati 728, pari al 25,8% del totale dei nati nell'anno. Se si considera il dato di stock, al 1° gennaio 2017 i cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna nati in Italia risultano essere il 16,4% del totale, corrispondenti a circa 87.200 persone (non è disponibile il dato a livello provinciale). Se si disaggrega questo dato per fasce di età, è possibile rilevare che sono nati in Italia quasi tre quarti (71,2%) dei residenti stranieri fino al diciottesimo anno di età e in particolare la quasi totalità (93,7%) dei residenti con meno di 6 anni³.

3. Nascite

Istat ha confermato anche per il 2016 un **ulteriore decremento** a livello nazionale delle nascite: quest'anno sono stati iscritti in anagrafe per nascita oltre 12 mila bambini in meno rispetto al 2015 (-2,5%), proseguendo così la tendenza in atto ormai dal 2008. Nell'arco degli ultimi otto anni le

³ Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Cittadini stranieri in Emilia-Romagna. 2. Residenti e dinamiche demografiche. Anno 2017*, Bologna, 2017.

nascite in Italia sono diminuite di oltre 100mila unità (–17,9% rispetto alle oltre 576mila nascite registrate nel 2008)⁴.

Se la flessione è della medesima entità anche a livello emiliano-romagnolo, per la realtà ravennate è ancora più marcata: a **livello provinciale** si osserva un decremento del 23,7% e, per il **comune capoluogo**, addirittura del 29,2% (tab. 1.3 e anche fig. 1.2).

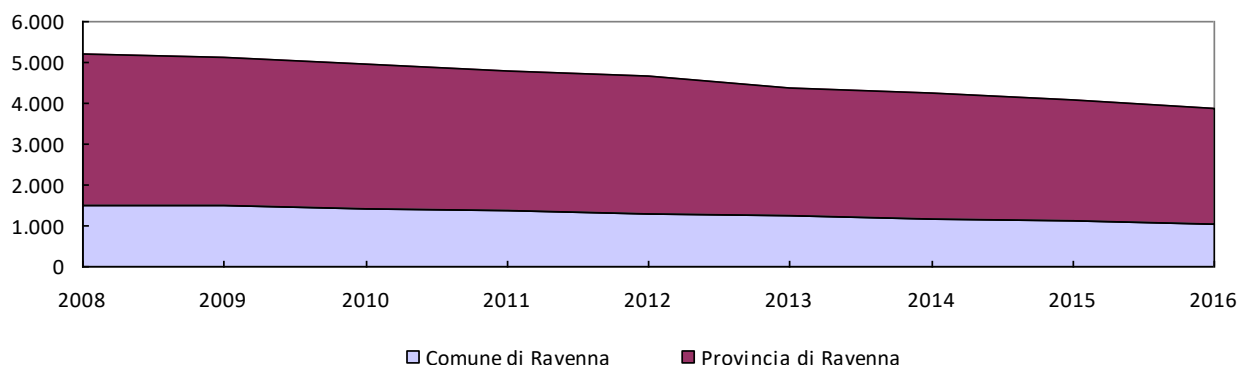
Se anche si considera l'ultimo biennio, si nota per Ravenna – e in particolare per il capoluogo (–6,7%) – una flessione più significativa di quella registrata a livello regionale (–3,4%) e nazionale (–2,5%).

Tab. 1.3. *Nati nel comune capoluogo e in provincia di Ravenna, in Emilia-Romagna e in Italia, anni 2008, 2010, 2013-2016*

	2008	2010	2013	2014	2015	2016	Variazione % 2016-2015	Variazione % 2016-2008
Comune di Ravenna	1.500	1.425	1.234	1.160	1.138	1.062	–6,7	–29,2
Provincia di Ravenna	3.692	3.527	3.148	3.072	2.936	2.817	–4,1	–23,7
Emilia-Romagna	41.915	41.817	38.057	36.668	35.813	34.578	–3,4	–17,5
Italia	576.659	561.944	514.308	502.596	485.780	473.438	–2,5	–17,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Fig. 1.2. *Nati nel comune capoluogo e in provincia di Ravenna anni 2008-2016*



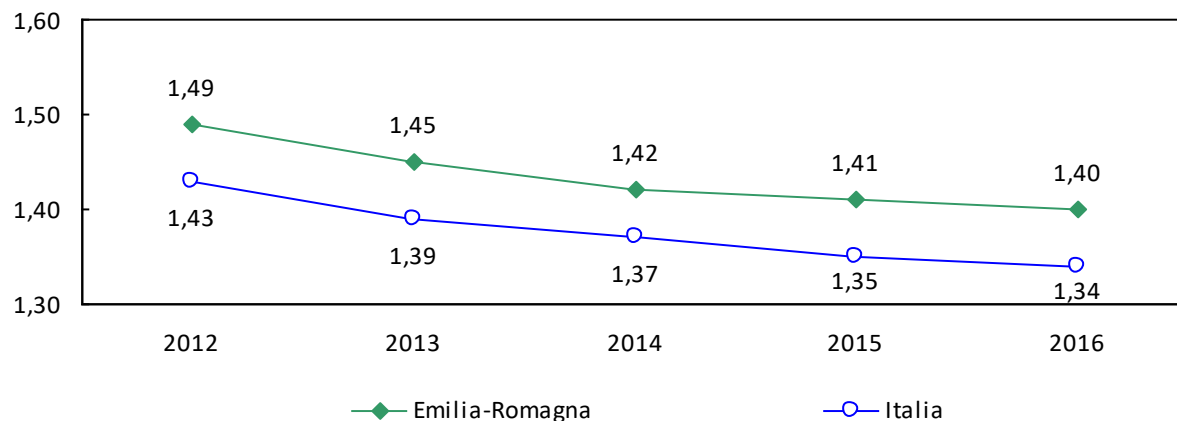
Per il Paese nel suo insieme, Istat spiega che tale diminuzione di medio periodo è da attribuire principalmente alle nascite da coppie di **genitori entrambi italiani**. I nati da questo tipo di coppia diminuiscono di oltre 107mila unità fra il 2008 e il 2016 (–22,3%). Ciò sarebbe da attribuire fondamentalmente a due fattori: le donne italiane in età riproduttiva sono sempre meno numerose e mostrano una propensione decrescente ad avere figli. In particolare, sono le donne italiane in età feconda, convenzionalmente compresa fra i 15 e i 49 anni, a essere sempre meno numerose: da un lato, le cosiddette *baby-boomers* – donne nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta – stanno uscendo dalla fase riproduttiva (o si stanno avviando a concluderla); dall'altro lato, le generazioni più giovani sono sempre meno consistenti, per effetto principalmente del cosiddetto *baby-bust*⁵, ossia la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995 e i cui effetti, in termini di struttura e consistenza della popolazione, si possono tuttora osservare. Si ricorda che il tasso di fecondità totale esprime il numero medio di figli per donna in età feconda (15-49 anni). In un'ottica

⁴ I dati anticipati da Istat con riferimento all'anno 2017 segnalano un nuovo minimo storico di nascite (464mila), con un'ulteriore flessione del 2% rispetto al 2016 (cfr. Istat, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2017*, Roma, febbraio 2018)

⁵ Cfr. Istat, *Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2016*, Roma, 2017.

generazionale e prospettica, il tasso di fecondità in grado di assicurare a una popolazione la possibilità di riprodursi mantenendo costante la propria struttura è pari a 2,1 figli per donna. Il dato, aggiornato al 2016 relativo all'Emilia-Romagna, indica un tasso di fecondità di 1,40, appena superiore a quello medio italiano (1,34)⁶, entrambi in calo da diversi anni, come evidenziato anche dalla fig. 1.3.

Fig. 1.3. Tasso di fecondità totale in Emilia-Romagna e in Italia, anni 2012-2016



Fonte: Elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna, *Factbook 2016*.

L'effetto sulle nascite della diminuzione delle donne in età feconda spiega secondo Istat circa i tre quarti della differenza di nascite osservata tra il 2008 e il 2016⁷. La restante quota dipende invece dalla diminuzione della propensione ad avere figli. Si può aggiungere infine che la flessione della natalità avviatasi con la crisi economico-finanziaria prima e anche occupazionale negli anni seguenti è caratterizzata da una diminuzione soprattutto dei primi figli, passati da 283.922 del 2008 a 227.412 del 2016, calati dunque del 20% in meno di dieci anni (a fronte di una diminuzione del 16% dei figli successivi al primo). Questa diminuzione interessa tutte le aree del Paese, comprese le regioni del Nord, tra cui l'Emilia-Romagna.

La riduzione dovuta alla diminuzione del numero delle potenziali madri riguarda anche l'**Emilia-Romagna**: negli ultimi otto anni, la popolazione femminile residente in Emilia-Romagna nella fascia 15-49 anni è diminuita di oltre 53mila unità, con una concentrazione in particolare nelle fasce delle 30-39 e delle 25-29enni in cui i tassi di fecondità sono generalmente più elevati.

Secondo gli **scenari demografici** previsti dal Servizio Statistica della Regione Emilia-Romagna, si può prevedibilmente attendere un'ulteriore diminuzione delle donne in età feconda anche per il prossimo futuro, proprio perché risultato di effetti strutturali: anche nei prossimi anni, infatti, le generazioni di donne che entreranno nelle età feconde saranno meno numerose di quelle che ne usciranno determinando, anno dopo anno, una conseguente flessione del contingente complessivo delle potenziali madri. A meno che non si palesi un incremento dei livelli di fecondità o un

⁶Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Factbook 2016* (<http://statistica.regione.emilia-romagna.it/factbook>).

⁷ Il calcolo effettuato è piuttosto semplice: se si applica alla popolazione rilevata nel 2016 la propensione ad avere figli del 2008 (espressa mediante i tassi di fecondità specifici per età), si ottengono oltre 503mila nati per il 2016, dunque quasi 74mila in meno rispetto ai 576.659 nati nel 2008, differenza imputabile esclusivamente alla variazione di ammontare e di struttura per età della popolazione femminile in età feconda (cfr. Istat, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, op. cit.).

ampliamento della popolazione femminile in età feconda per effetto dell'immigrazione dall'estero, è assai probabile che il numero di nati continui a calare almeno fino al 2025⁸.

Questo effetto di natura strutturale della popolazione è concentrato in particolare sulla componente italiana della popolazione. E difatti la diminuzione dei nati riguarda *in primis* le coppie italiane: i nati italiani con **entrambi i genitori italiani** fra il 2015 e il 2016 sono calati del 4,7%, determinando circa il 90% della flessione complessiva. Per la provincia di **Ravenna**, la diminuzione dei nati con entrambi i genitori italiani è del 6,2% (121 nati in meno) (tab. 1.4).

Se si considerano i nati da **genitori entrambi stranieri** (dunque coloro che, stante l'attuale normativa, risultano bambini stranieri anche se nati in Italia) si assiste a una flessione, ma decisamente più contenuta. A livello nazionale, il decremento è di circa 4mila casi (-4,3%). Va da sé che questa analisi risenta anche del variare – e più precisamente dell'incremento – del numero di cittadini stranieri residenti.

Per rendere più immediata la lettura dei fenomeni, le figure 1.4 e 1.5 evidenziano l'andamento di medio periodo dei nati stranieri, in termini assoluti e in termini di incidenza percentuale sul totale dei nati nell'anno, rispettivamente per la provincia e il Comune di Ravenna.

A livello regionale la diminuzione di nati stranieri, dunque con entrambi i genitori stranieri, è stata nell'ultimo biennio del 5,2%, a livello nazionale del 3,8%. Se questi dati risultano pressoché in linea con quelli del Comune di Ravenna (-4,7%), per la provincia si registra nell'ultimo anno una quasi assoluta stabilità (+0,4%, corrispondente ad appena tre nati in più nel 2016 rispetto al 2015).

Sul medio periodo, confrontando il 2008 con il 2016, si osserva un decremento dei bambini nati da coppie straniere decisamente contenuto e nettamente inferiore a quello registrato per gli italiani (e, conseguentemente, a quello relativo al complesso della popolazione precedentemente illustrato). Tale diminuzione può dipendere da diversi fattori: c'è stato negli ultimi anni un rallentamento della dinamica migratoria regolare della popolazione straniera, a cui si è affiancata anche una fase di staticità nella dinamica naturale con un calo del numero di nati di cittadinanza straniera come riflesso di una fecondità in flessione.

Tab. 1.4. *Nati da entrambi genitori stranieri nel comune capoluogo e in provincia di Ravenna, in Emilia-Romagna e in Italia, anni 2008, 2010, 2013-2016*

	2008	2010	2013	2014	2015	2016	Variazione % 2016-2015	Variazione % 2016-2008
Comune di Ravenna	280	291	265	249	275	262	-4,7	-6,4
Provincia di Ravenna	737	801	741	727	725	728	+0,4	-1,2
Emilia-Romagna	8.675	9.677	9.370	8.815	8.812	8.357	-5,2	-3,7
Italia	72.472	78.082	77.705	75.067	72.096	69.379	-3,8	-4,3

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

La diminuzione del numero medio di figli per donna tra gli stranieri potrebbe essere a sua volta associata alla situazione di incertezza dovuta alla crisi economica con il conseguente rimandare la decisione di aver un figlio. In aggiunta, per le donne straniere si può ritenere probabile anche un "effetto di struttura", dovuto al mancato rinnovo interno alla popolazione femminile straniera: un numero in calo di nuove straniere non basta a sostituire, se non parzialmente, quelle che arrivate nei decenni scorsi hanno già dato il loro contributo alla natalità. La quota di donne straniere in età feconda sta diminuendo rispetto al decennio passato e in ogni caso, fra le 15-49enni, cresce il peso relativo delle 35-49enni. Questa trasformazione demografica deriva dalle dinamiche migratorie

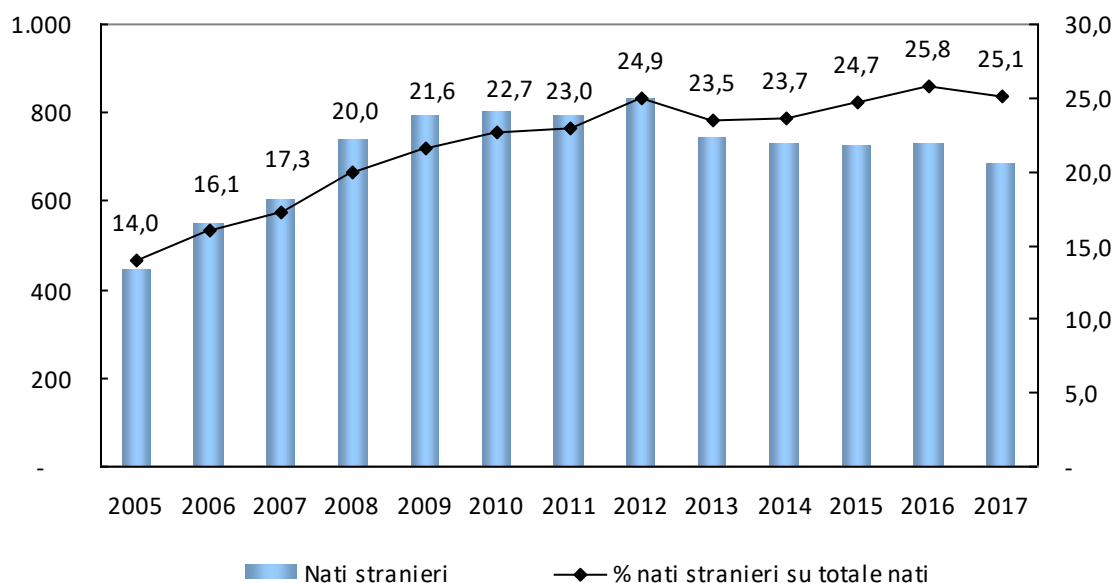
⁸ Cfr. Regione Emilia-Romagna - Servizio Statistica, *La popolazione in età prescolare e scolare residente in Emilia-Romagna: scenari demografici al 2035*, Bologna, 20 dicembre 2016.

nell'ultimo decennio. Le regolarizzazioni del 2002 hanno portato nel biennio seguente alla concessione di circa 650mila permessi di soggiorno, in gran parte poi tradotti in un boom di iscrizioni in anagrafe dall'estero (oltre 1 milione 100mila, con il conseguente quasi raddoppio del saldo migratorio – su cui si tornerà nelle prossime pagine – nel 2003-2004 rispetto al biennio precedente). Le giovani donne straniere che hanno fatto il loro ingresso o sono “emerse” in seguito alle regolarizzazioni hanno realizzato nei dieci anni successivi buona parte dei loro progetti riproduttivi in Italia, contribuendo in maniera rilevante all'aumento delle nascite e della fecondità di quel periodo. Dopodiché, la dinamica migratoria si è attenuata negli ultimi anni anche per effetto della crisi.

Inoltre, in Italia e anche in Emilia-Romagna sono sempre più rappresentate le comunità straniere caratterizzate da un progetto migratorio in cui le donne entrano nel mercato del lavoro e mostrano una minore propensione a fare figli in Italia. È questo il caso delle donne ucraine, moldave, filippine, peruviane ed ecuadoriane, con alti tassi di occupazione, prevalentemente nei servizi alle famiglie⁹. E difatti nel 2016, a livello nazionale, si conferma la tendenza alla diminuzione della fecondità in atto dal 2010, non solo per le donne italiane ma anche per le cittadine straniere. Il **numero medio di figli per donna** scende a 1,34 (era 1,46 nel 2010); più precisamente, per le donne italiane si attesta a 1,26 figli (1,34 nel 2010), mentre per le cittadine straniere residenti a 1,97 (2,43 nel 2010).

I **nati da un genitore italiano e un genitore straniero**, e quindi presumibilmente con cittadinanza italiana, hanno invece fatto registrare nell'ultimo anno una variazione positiva sia a livello emiliano-romagnolo – passando da 2.992 nel 2015 a 3.348 nel 2016 (+11,2%)¹⁰ – sia, in modo ancora più marcato, a livello di provincia di Ravenna (+35,5%), una dei territori che mostra gli incrementi più marcati assieme alle province di Piacenza, Parma e Modena¹¹.

Fig. 1.4. *Nati italiani e nati stranieri nella provincia di Ravenna, anni 2005-2017*



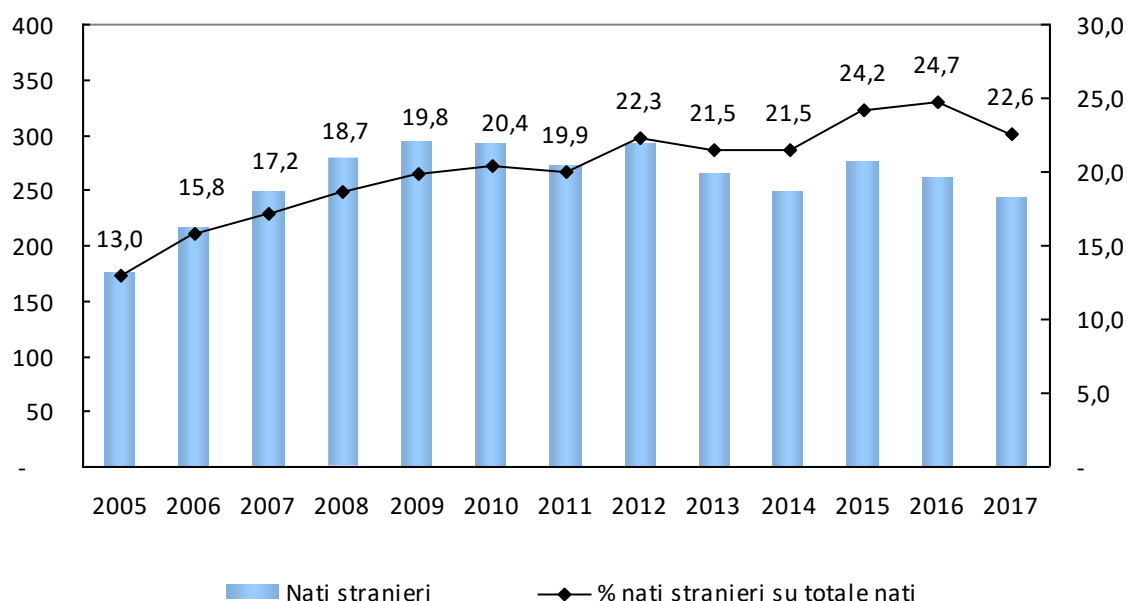
Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

⁹ Cfr. Istat, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, op. cit.

¹⁰ La combinazione di queste differenti dinamiche fa salire in Emilia-Romagna al 33,8% la quota di nati con almeno un genitore straniero sul totale dei nati nel 2016. Si tratta del valore più elevato tra le regioni italiane, seguito dal 30% registrato dalla Lombardia.

¹¹ Cfr. Regione Emilia-Romagna - Servizio Statistica, *Anche in Emilia-Romagna nascono meno bambini*, news, Bologna, novembre 2017.

Fig. 1.5. *Nati italiani e nati stranieri nel Comune di Ravenna, anni 2005-2017*



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

4. Dinamiche demografiche

Al fine di approfondire le dinamiche e le tendenze illustrate nelle pagine precedenti, si considera ora l'andamento diacronico dei saldi demografici, in particolare del saldo naturale – dato dalla differenza fra le nascite e le morti – e del saldo migratorio, che considera i nuovi residenti iscritti da altri comuni italiani e dall'estero, al netto delle cancellazioni per residenti che si sono trasferiti in altri comuni italiani o all'estero¹². Le informazioni relative alla provincia di Ravenna vengono analizzate mantenendo distinti i saldi relativi agli **italiani** e agli **stranieri**.

Il primo aspetto che emerge dalla lettura della tab. 1.5 è certamente il **segno negativo** per **tutti gli anni** della serie storica del **saldo naturale della popolazione** complessiva, determinato dal saldo, sempre di **segno negativo**, della **popolazione italiana**, solo **parzialmente compensato dai saldi** – sempre di **segno positivo** – della **componente straniera** (tab. 1.5). In altri termini, la **differenza fra il numero dei nati e il numero dei morti è negativa** in tutti gli anni del periodo 2005-2017 **per la popolazione italiana ed è invece sempre positiva per la popolazione straniera**; tuttavia, questi ultimi saldi di segno positivo, essendo di entità ridotta, riescono a compensare solo parzialmente i saldi negativi degli italiani, con i saldi relativi all'intera popolazione che rimangono conseguentemente sempre di segno negativo.

Ciò significa che, per effetto della sola dinamica naturale nel 2017, la popolazione residente nella provincia di Ravenna sarebbe diminuita di quasi 2mila unità. Tale flessione riguarda in realtà la sola popolazione italiana (-2.560), dal momento che per quella straniera la dinamica naturale resta positiva (+607).

Nonostante le dinamiche naturali altamente negative, per la componente italiana il saldo totale risulta meno critico e addirittura di segno positivo negli anni 2005-2008 e 2012-2013, grazie all'apporto del saldo migratorio, ossia per l'arrivo di nuovi residenti italiani da altre regioni e province in misura maggiore delle cancellazioni di residenti italiani dalle anagrafi dei comuni ravennati per trasferimento

¹²Per gli stranieri, il saldo migratorio considera, oltre alle cancellazioni per altri comuni e per l'estero, anche le acquisizioni di cittadinanza dal momento che il cittadino straniero che acquisisce la cittadinanza italiana non può più essere considerato tale e pertanto viene necessariamente escluso dal computo degli stranieri.

in altre regioni o all'estero¹³. Ciò consente di comprendere che i **saldi migratori** totali – relativi a popolazione italiana e straniera assieme – sono, in tutti gli anni esaminati, di segno positivo non esclusivamente per i flussi migratori dall'estero ma anche per un saldo migratorio interno sempre di segno positivo. Anzi, negli ultimi quattro anni esaminati (2014-2017) il saldo migratorio per i cittadini stranieri risulta, anche per effetto delle acquisizioni di cittadinanza, di segno negativo, mentre quello relativo alla componente italiana della popolazione, quindi agli spostamenti interni, rimane altamente positivo, determinando pertanto il segno positivo del saldo migratorio totale provinciale (tab. 1.5).

Tab. 1.5. *Bilancio demografico della popolazione totale residente nella provincia di Ravenna: saldo totale, saldo naturale e saldo migratorio per popolazione italiana, straniera e totale. Anni 2005-2017*

	Residenti al 1° gennaio	Popolazione totale			Italiani			Stranieri		
		Saldo totale	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale	Saldo naturale	Saldo migratorio
2005	365.369	+4.058	-942	+5.000	+937	-1.351	+2.288	+3.121	+409	+2.712
2006	369.427	+4.022	-655	+4.677	+1.186	-1.162	+2.348	+2.836	+507	+2.329
2007	373.449	+6.019	-713	+6.732	+884	-1.283	+2.167	+5.135	+570	+4.565
2008	379.468	+6.261	-641	+6.902	+696	-1.333	+2.029	+5.565	+692	+4.873
2009	385.729	+3.780	-726	+4.506	-94	-1.464	+1.370	+3.874	+738	+3.136
2010	389.509	+2.949	-594	+3.543	+11	-1.351	+1.362	+2.938	+757	+2.181
2011	392.458	+1.508	-1.068	+2.576	-669	-1.800	+1.131	+2.177	+732	+1.445
2012	384.428	+1.683	-1.148	+2.831	+1.008	-1.911	+903	+2.691	+763	+1.928
2013	386.111	+6.247	-1.240	+7.487	+1.883	-1.925	+3.808	+4.364	+685	+3.679
2014	392.358	-361	-1.297	+936	-529	-1.022	+1.429	+168	+661	-493
2015	391.997	-472	-1.834	+1.362	-421	-2.474	+2.053	-51	+640	-691
2016	391.525	-111	-1.708	+1.597	-587	-2.360	+1.773	+476	+652	-176
2017	391.414	-69	-1.953	+1.884	-384	-2.560	+2.176	+315	+607	-292

Note: Saldo naturale = nati – morti.

Saldo migratorio popolazione totale = (iscritti da altri comuni + iscritti dall'estero + altri iscritti) – (cancellati per altri comuni + cancellati per l'estero + altri cancellati).

Saldo migratorio popolazione straniera = (iscritti da altri comuni + iscritti dall'estero + altri iscritti) – (cancellati per altri comuni + cancellati per l'estero + acquisizioni di cittadinanza italiana + altri cancellati).

Il dato del 2011 si è ottenuto sommando il dato riferito al periodo pre-censimento (1.1.2011-8.10.2011) a quello post-censimento (8.10.2011-31.12.2011).

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

Per quanto riguarda in specifico i **cittadini stranieri**, il saldo totale (dato dal saldo naturale sommato al saldo migratorio) risulta altamente positivo fino al 2013, cala nettamente l'anno seguente, assume segno negativo nel 2015 per poi tornare sul segno positivo – anche se non sui livelli precedenti al 2014 – nel 2016 e 2017. Questo perché al segno positivo del saldo naturale¹⁴ si aggiunge un segno negativo del saldo migratorio. Va aggiunto che il saldo totale degli stranieri – altamente positivo fino al 2013– è determinato principalmente dal saldo migratorio più che dal saldo naturale (tab. 1.5).

Infatti, se si procede a rapportare, per la componente straniera, i saldi migratori e i saldi naturali al saldo totale, per capire il contributo che queste due componenti hanno dato negli anni al saldo complessivo, si osserva che fino al 2008 i saldi migratori costituivano non meno dell'82% del saldo totale e che soltanto il restante 18% circa era costituito dai saldi naturali. Dal 2009 il contributo del saldo migratorio è progressivamente calato, scendendo nel 2011 al 66%, per poi nuovamente aumentare, sia in termini assoluti che relativi rispetto al saldo totale, negli anni seguenti. Dal 2014, invece, come già evidenziato, il saldo migratorio perde nuovamente di rilievo e assume addirittura segno negativo rendendo, a partire dal 2015, negativo anche il saldo totale, nonostante il dato ancora positivo del saldo naturale.

¹³Anche su questi saldi pesano in maniera sempre più rilevante le acquisizioni di cittadinanza italiana.

¹⁴Per i cittadini stranieri il saldo naturale si mantiene positivo, seguendo a grandi linee l'andamento della popolazione straniera residente, dunque aumentando di consistenza via via che si espande il numero di stranieri residenti e poi riducendosi in concomitanza con la flessione degli stranieri residenti.

Si deve ricordare che, invece, a livello nazionale nel 2016 e anche nel 2017¹⁵, parallelamente a una flessione della popolazione italiana, si è registrato un ulteriore incremento dei residenti con cittadinanza straniera (circa +21mila unità); anche a livello italiano il più rilevante contributo al saldo totale relativo ai cittadini stranieri è dato dal saldo migratorio, più che da quello naturale¹⁶.

Box di sintesi natalità, fecondità e altre dinamiche demografiche in provincia di Ravenna

- A livello provinciale, dal 2013 al 2017 si registra una lieve flessione della popolazione residente (-0,6%). Ciò segue un precedente periodo (ultimi vent'anni) di continuo aumento della popolazione (+12,1%). Quindi, si assiste a un'inversione di tendenza, seppur con differenze tra i distretti: nel 2017 rispetto al 2016, si registra stabilità nel distretto di Ravenna, una lieve diminuzione nel distretto di Lugo (-0,3%), mentre un lieve aumento si rileva nel distretto di Faenza.
- Continua a crescere la popolazione anziana over 65: tra il 1993 e il 2017 essa è aumentata del 34,6%, a fronte di un incremento medio della popolazione complessiva inferiore al 12% nello stesso periodo. La quota di over 65 sul totale della popolazione nel 2017 è del 25% della popolazione, mentre nel 1993 era pari al 20,8%.
- In parallelo, aumenta il peso relativo anche della popolazione con meno di 15 anni: dal 1993 al 2017 la percentuale è aumentata del 36,6%. Nel 1993 tale fascia di popolazione sul totale costituisce il 10,5% mentre nel 2017 rappresenta il 12,8%.
- Grazie all'aumento della fascia di popolazione più giovane, l'indice di vecchiaia si è progressivamente ridotto, passando da 227 nel 2000 a 195 nel 2017 (un dato comunque superiore a quello della regione Emilia-Romagna).
- I cittadini stranieri costituiscono il 12,1% della popolazione, un dato che non registra significative differenze tra i tre distretti (la provincia di Ravenna si colloca al quinto posto fra le province della Regione e prima fra quelle della Romagna). Dal 2014 si interrompe il trend di forte crescita riscontrato fino al 2012!! Nel corso del 2017 un bambino su quattro è nato da genitori entrambi stranieri.
- La popolazione straniera tende a stabilizzarsi nel territorio, come mostra, ad esempio, il dato relativo alle acquisizioni di cittadinanza italiana, triplicate nel periodo 2012-2016.
- Dal 2008 al 2016 continua il processo di diminuzione delle nascite (sia italiani che stranieri), pari a -23,7%; tale dato è maggiore nel Comune di Ravenna (-29,2%).
- Una lieve flessione si inizia a registrare anche tra i nati da entrambi i genitori stranieri, soprattutto nel Comune di Ravenna (-6,4% dal 2008 al 2016).
- Le motivazioni del complessivo calo delle nascite sono da ricondurre a due diverse dinamiche: il calo delle donne in età feconda (italiane e via via anche straniere), e inoltre, per entrambe le componenti seppur con pesi diversi, una minore propensione ad avere figli determinata anche dagli effetti della crisi economico-finanziaria dell'ultimo decennio.
- Il saldo naturale (nascite - decessi) della provincia di Ravenna è negativo nel 2017 così come in tutto il quindicennio precedente; ciò in quanto la componente straniera, pur presentando un saldo positivo, riesce solo parzialmente a compensare il forte calo della componente italiana.
- Il saldo migratorio nello stesso arco temporale è invece positivo; ciò per effetto di dinamiche contrapposte per la componente straniera e per quella italiana della popolazione. Infatti, mentre per la prima il saldo è da alcuni anni negativo (non solo perché le partenze superano gli arrivi, ma anche per le acquisizioni di cittadinanza italiana), per la componente italiana della popolazione il saldo è altamente positivo, con un arrivo di residenti da altre province emiliano-romagnole o dal resto del Paese che supera considerevolmente le cancellazioni di residenti ravennati che si trasferiscono in altri territori.

¹⁵Cfr. Istat, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2017*, Roma, 2018.

¹⁶ Fra il 2002 e il 2014, gli stranieri residenti in Italia passano da 1,5 a 5 milioni circa, con un saldo netto delle migrazioni dall'estero di circa 2,7 milioni - cfr. S. Strozza, G. De Santis (a cura di), *Rapporto sulla popolazione*, Bologna, Il Mulino, 2017.

Capitolo 2 – Obiettivi e metodologia della ricerca-azione

1. La ricerca-azione: motivazioni alla base dell'indagine

L'obiettivo della ricerca svolta da Iress, per conto e in collaborazione con i Comuni della provincia di Ravenna (Distretto di Ravenna: Ravenna-Cervia-Russi; Unione Romagna Faentina: Brisighella- Casola Valsenio- Castel Bolognese- Faenza-Riolo Terme-Solarolo; Unione Bassa Romagna: Alfonsine-Bagnacavallo- Bagnara di Romagna- Conselice-Cotignola- Fusignano- Lugo- Massa Lombarda-Sant'Agata sul Santerno) è di indagare le *motivazioni che portano circa il 60% delle famiglie residenti nei comuni ravennati con un figlio 0-3 a non fruire dei servizi educativi per l'infanzia offerti dalle Amministrazioni locali.*

Iress si è in più occasioni occupata di progetti di ricerca e formazione sul tema delle motivazioni socio-culturali ed economiche che possono determinare la scelta dei genitori di non iscrivere il proprio figlio/a al nido. È il caso, ad esempio, di alcune azioni di ricerca (focus group) svolte nel 2015-2016 per il Comune di Modena.

Il tema della "non iscrizione" è sempre affrontato nel quadro di una più generale attenzione alla qualità dei servizi educativi e della loro rispondenza alle esigenze delle famiglie; si tratta di questioni sulle quali Iress ha svolto varie ricerche, una delle quali anche per conto del Comune di Ravenna già nel 2005: *"Realizzazione di una ricerca-azione sui servizi educativi e sui bisogni delle famiglie con minori (0-14 anni)"*.

A partire dal 2007-2008 (periodo coincidente con l'impatto della crisi economica sulla vita delle famiglie e sulle risorse disponibili per gli Enti Locali) al centro delle analisi è stata posta l'evoluzione del rapporto domanda/offerta, dato cruciale per orientare le politiche degli Enti locali: ne sono un esempio le ricerche condotte per la Provincia di Bologna sui processi di scelta della programmazione locale in tema di servizi per la prima infanzia *"I servizi educativi per la prima infanzia nella Provincia di Bologna"* (2009) e *"Scelte politiche e operative per i servizi educativi 0-3 anni"* (2010).

Analoga attenzione ai mutamenti delle esigenze delle famiglie e quindi della domanda di servizi sono presenti anche nelle ricerche condotte per conto del Comune di Casalecchio di Reno *"Famiglie e servizi educativi nel Comune di Casalecchio di Reno: soddisfazione, ed esigenze"* (2008) e nella ricerca svolta per conto del Comune di Riccione, *"Famiglie e servizi educativi nel Comune di Riccione: soddisfazione, aspettative ed esigenze"*, (2007).

Infine, Iress si occupa in modo continuativo da diversi anni dell'impostazione, miglioramento e applicazione dei sistemi valutativi dei servizi per la prima infanzia sia per committenti Pubblici (Provincia di Ravenna) che per Privati (Nido-Scuola MAST di Bologna).

La molteplicità di ricerche empiriche svolte in contesti diversi ha ovviamente consentito di approfondire le opinioni dei genitori sul ruolo svolto dal nido nello sviluppo del bambino e sulla rispondenza dell'organizzazione del nido alle esigenze vecchie e nuove delle famiglie. E conseguentemente anche le motivazioni che possono scoraggiare l'iscrizione del proprio figlio al nido. I genitori, ad esempio, possono decidere di non iscrivere i bambini ai servizi per motivi organizzativi (tra cui orari lavorativi inconciliabili con quelli offerti dai servizi), economici (rette da pagare ritenute troppo elevate rispetto alle possibilità della famiglia), per motivazioni socio-culturali a cui i genitori fanno riferimento nella scelta di iscrivere o meno il figlio al Nido. La percezione del nido da parte delle famiglie è uno degli aspetti che possono avere un 'peso' rilevante: il nido infatti può essere visto solo come "un parcheggio", quindi privo di valenza educativa, può essere considerato un luogo nel quale il bambino può avere difficoltà di inserimento o rischiare di

ammalarsi con maggiore frequenza. Tra i principali motivi che, dalle indagini svolte, inducono i genitori a mantenere il bambino a casa è la disponibilità dei nonni o di un altro familiare ad accudire il bambino durante la giornata.

Insomma, le indagini condotte hanno sempre evidenziato un combinarsi di fattori che assumono di volta in volta diverse accentuazioni e pesi. Ecco perché è importante analizzare in profondità le ragioni, intrecciandole ed interpretandole con altre variabili di contesto (socio-economiche-demografiche, ecc.).

Lo **scopo dell'indagine** che qui si presenta è dunque di approfondire la "propensione al nido" da parte delle famiglie che non utilizzano questo servizio, quindi quanto il nido e, più in generale i servizi per la prima infanzia, siano considerati esperienze utili per lo sviluppo e la crescita dei bambini, se offrano un sostegno alla genitorialità oltre che aiuti effettivi all'organizzazione della vita quotidiana delle famiglie ravennati, soprattutto per quanto riguarda la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro dei genitori. Inoltre, si intende indagare un eventuale "deficit" di informazione sull'accesso ai servizi e sulle loro caratteristiche.

In una società come quella attuale in continua evoluzione è infatti necessario monitorare con continuità i mutamenti delle difficoltà e delle esigenze delle famiglie, soprattutto in una regione come l'Emilia-Romagna che tanto ha investito e sperimentato nei servizi della prima infanzia e che perciò ha indotto nei suoi cittadini alte aspettative.

È proprio a partire dai risultati di questa indagine che si possono formulare piani di azione concreti e avviare un dialogo proficuo con i cittadini che consenta l'emergere di differenti punti di vista delle famiglie ravennati che possono proporre anche nuove visioni dei servizi. Gli esiti della ricerca-azione metteranno a disposizione della comunità professionale un quadro sistemico di dati e riflessioni qualitative utili anche per orientare le scelte delle famiglie e facilitare le procedure di accesso ai servizi.

La metodologia di ricerca utilizzata, come si vedrà nel paragrafo successivo, ha consentito una osservazione sincronica della domanda e dell'offerta dei servizi per la prima infanzia nel territorio ravennate, entrambe sempre in evoluzione. Si è infatti attivato un percorso di indagine quali-quantitativa di tipo partecipato, avendo come riferimento la metodologia della ricerca-azione che favorisce il coinvolgimento della pluralità di "attori" coinvolti sul tema oggetto di indagine, nella costruzione degli strumenti di indagini, nella raccolta delle informazioni, nell'analisi dei risultati. Ovviamente i coordinatori pedagogici del Coordinamento pedagogico territoriale (CPT) hanno avuto un ruolo fondamentale in tutto il percorso, di seguito illustrato.

2. La narrazione della 'ricerca-azione': il diario dei lavori

Nel rispetto delle indicazioni sulla metodologia di ricerca contenute nel bando del progetto, si è intrapreso un percorso di indagine quali-quantitativa di tipo partecipato, in cui sono stati coinvolti operatori e cittadini.

Come si è detto nel paragrafo precedente, Iress ha costantemente collaborato con il Coordinamento Pedagogico Territoriale con cui ha co-progettato nel dettaglio l'impianto di ricerca e monitorato lo svolgimento delle sue varie fasi.

Il gruppo di lavoro costituito dal Coordinamento pedagogico territoriale è composto da 34 pedagogisti che lavorano nei servizi 0-6 del territorio ravennate. Tali professionisti hanno appartenenze diverse: dipendenti del Comune, di Cooperative sociali che gestiscono servizi educativi, di Fondazioni (Fism, Fondazione Santa Umiltà), ma anche operatori di servizi integrativi al nido. Un punto di forza del CPT è certamente il suo essere un esempio di integrazione professionale: una lunga esperienza di lavoro in comune tra i professionisti lo ha reso capace di

attivare al suo interno confronti, collaborazioni e la condivisione di tecniche e saperi tra ambiti differenti necessari per andare incontro alle esigenze delle famiglie, sempre più complesse e variegata da richiedere numerosi ambiti di competenza.

Un ulteriore aspetto che ha aiutato lo svolgimento della ricerca è il fatto che i pedagogisti sono essi stessi cittadini dei comuni coinvolti e anche fruitori in prima persona di questi servizi. Ciò ha consentito – talvolta – di facilitare l’aggancio dei soggetti da intervistare, soprattutto nei casi delle famiglie che non hanno iscritto i propri figli al nido.

Più in generale, si tratta di professionisti che quotidianamente raccolgono testimonianze e intercettano problemi e risorse delle famiglie e dei loro figli. I pedagogisti sono quindi ‘antenne’ rispetto alle dinamiche del territorio e un punto di contatto fondamentale tra i servizi e la comunità di genitori.

Il CPT ha avuto dunque un ruolo attivo nella fase di progettazione degli stadi dell’indagine, degli strumenti quali-quantitativi da impiegare e nell’individuazione e aggancio di famiglie e altre figure da coinvolgere negli eventi organizzati. Ha partecipato altresì al monitoraggio dell’andamento dell’indagine, attraverso incontri programmati insieme ai ricercatori di Iress, con lo scopo di condividere e commentare via via i risultati emersi per poter indirizzare le ulteriori azioni di ricerca empirica.

Più in dettaglio, si sono condivisi i seguenti aspetti della ricerca:

- condivisione dell’impostazione dell’intero percorso di ricerca;
- condivisione della costruzione dello strumento di indagine (questionario) da somministrare alle famiglie;
- individuazione del target/territori in cui effettuare l’indagine;
- aggancio con famiglie con figli non iscritti al nido (sia per la survey che per i focus group);
- individuazione delle figure professionali di area sociale, socio-sanitaria, culturale, ecc. da coinvolgere nelle azioni (es. evento Piazza della comunità educante);
- condivisione di tematiche sulle cui effettuare affondi a carattere formativo-metodologico;
- definizione delle azioni di restituzione dei risultati finali dell’indagine;
- condivisione e completamento della mappa dei bisogni educativi ed organizzativi delle famiglie;
- definizione delle piste operative di lavoro per le azioni di miglioramento sul tema oggetto di indagine.

Per poter realizzare la collaborazione sopra descritta è stato definito un calendario di incontri condotti secondo la modalità del gruppo di lavoro; quindi Iress ha lavorato con il CPT, talvolta anche suddividendo i presenti in sottogruppi di lavoro, con l’obiettivo di produrre ‘output’ (basi di lavoro) per le successive fasi del percorso di ricerca.

L’intero percorso di ricerca è stato suddiviso in sei fasi, scandite dagli incontri tra Iress e CPT.

Prima fase

L’incontro del 17 gennaio 2018 a cui ha partecipato tutto il coordinamento pedagogico ha avviato la prima fase del progetto: si è condiviso il progetto definitivo (target, strumenti, tempistiche, modalità di ingaggio dei genitori, ecc.). Si sono analizzati gli strumenti da utilizzare: un questionario da somministrare alle famiglie, i focus group per approfondire temi specifici in cui coinvolgere famiglie con particolari caratteristiche ed infine si è strutturata la cosiddetta “Piazza della comunità educante” come ‘incontro dialogico’ tra professionisti esperti del tema (cfr. par. successivo).

Seconda fase

Nell'incontro del 2 febbraio 2018 ci si è occupati dell'avvio delle varie azioni quantitative e qualitative. In primo luogo, si sono individuate le modalità di 'aggancio' dei genitori per la somministrazione del questionario e delle modalità e tempistiche per il pre-test del questionario stesso. In un secondo momento ci si è dedicati agli strumenti qualitativi dell'indagine, condividendo quanto proposto dagli esperti; quindi, si è passati all'organizzazione e all'individuazione dei professionisti della comunità educante da coinvolgere alla Piazza, e più nel dettaglio alla definizione del suo svolgimento.

Terza fase

Nella terza fase si è svolta la **Piazza della Comunità educante (14 marzo 2018)** che ha segnato il passaggio all'azione sul campo. La Piazza si è allargata a tutti i professionisti coinvolti nei servizi 0-6 per cominciare a cogliere alcune osservazioni/riflessioni sui bisogni delle famiglie e sulle motivazioni della non iscrizione. Si è trattato di un evento innovativo, che ha visto una nutrita partecipazione, nel quale è emerso un confronto ricco e articolato (per i contenuti, si rimanda al capitolo 1 Parte II). Nel mese di marzo si è inoltre proceduto con il **caricamento online del questionario** e la conseguente somministrazione ai genitori.

Quarta fase

In parallelo alla fase precedente è stato avviato lo studio delle **dinamiche demografiche** del territorio ravennate, svolta da Iress, per poter cogliere l'andamento demografico del territorio, eventuali cambiamenti o fenomeni ricollegabili alla tematica della ricerca (i cui contenuti sono riportati nel capitolo 1 della Prima parte).

Quinta fase

Nell'incontro del 5 aprile 2018 con il CPT, sono stati presentati ai coordinatori pedagogici alcuni primi dati di andamento della 'risposta' dei genitori al questionario on line; è stata inoltre fatta una restituzione sintetica di quanto emerso nella Piazza, raccogliendo prime osservazioni da parte degli stessi Coordinatori pedagogici (tutti presenti all'evento). Ciò ha consentito di lavorare sulla programmazione dei focus group con i genitori di figli che fruiscono e non fruiscono dei servizi educativi, mettendo a fuoco i contenuti da affrontare, le tempistiche e famiglie da coinvolgere. Nel mese di maggio, precisamente il 10 e il 17 maggio 2018, sono stati effettuati due focus group con i genitori residenti a Lido Adriano e a Lugo; a questi focus group se ne è aggiunto un terzo svolto a settembre presso la Casa delle culture con genitori stranieri residenti nel Comune di Ravenna (21/09/2018).

Durante il mese di giugno (1/06 e 22/06/2018) sono stati svolti ulteriori due incontri tra il CPT e Iress, nei quali dopo una prima fase di monitoraggio dello stato dei lavori, sono stati esposti i principali dati emersi dall'elaborazione dei questionari, e si è aperto il confronto tra i professionisti. Queste giornate sono state molto intense e hanno consentito ai coordinatori – guidati dai ricercatori Iress – di approfondire i dati emersi dal questionario, riflettere sulle elaborazioni proposte (analisi bivariate, fattoriali, indicatori di sintesi), raffrontare i dati di ricerca con l'esperienza dei professionisti.

Sesta fase

Nel mese di settembre e ottobre 2018 si sono realizzati 2 incontri formativi sulle tecniche di analisi qualitativa (focus group) e sulle tecniche di facilitazione nella conduzione di gruppi: i partecipanti, dopo una parte teorica, sono stati sollecitati ad applicare le tecniche 'raccontate' in concreto attraverso simulazioni e sperimentazioni dirette in aula.

3. Azioni e strumenti

Sono state individuate tre principali azioni (e relativi strumenti) per la rilevazione dei dati e delle informazioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi della ricerca, definite nella fase 3 del progetto: si tratta di azioni sul campo, con strumenti sia di tipo qualitativo e quantitativo. Oltre al già citato questionario si sono realizzati un incontro con la comunità dei professionisti attraverso un evento denominato “Piazza della comunità educante” e 3 focus group con genitori di bambini non iscritti al nido ma fruitori di altri servizi per la prima infanzia.

La scelta di utilizzare la metodologia della “piazza”, già sperimentata dal Community Lab regionale, è conforme con gli obiettivi di scambio, confronto e collaborazione previsti dalla metodologia della ricerca-azione. Si tratta infatti di uno strumento di coinvolgimento attivo capace di valorizzare l'identità educativa del territorio. L'obiettivo che si intendeva raggiungere era proprio quello di raccogliere ‘pareri esperti’ sui bisogni delle famiglie, attraverso la partecipazione attiva di tutta la comunità educante, ossia i responsabili dei servizi sanitari, pediatri, referenti dei corsi pre-parto e del consultorio, gli educatori e pedagogisti dei nidi e delle scuole dell'infanzia, i referenti dei centri famiglie, dei centri di documentazione educativa, delle biblioteche/ludoteche, i referenti dei servizi sociali, gli amministratori locali. Il confronto tra i diversi professionisti dei servizi è stato ritenuto un utile stimolo per mettere insieme visioni e riflessioni sulle esigenze educative e organizzative delle famiglie, fondamentali per l'elaborazione di nuovi interventi.

“PIAZZA DELLA COMUNITÀ EDUCANTE”

L'organizzazione della Piazza è stata articolata in due momenti: nella prima parte si sono presentati gli obiettivi e l'articolazione della ricerca. Nella seconda parte della giornata si sono svolti i lavori in 3 sottogruppi misti (per professionalità e distretto) per confrontarsi sui bisogni specifici del territorio. L'individuazione e l'ingaggio è stato realizzato dai Coordinatori pedagogici. I facilitatori di Iress, supportati dai coordinatori pedagogici, hanno condotto i gruppi. Per il lavoro in sottogruppi si sono utilizzati diversi strumenti e tecniche: inizialmente il brainstorming tramite l'utilizzo di immagini stimolo, frasi stimolo poste in forma di questionario con risposta chiusa, domande stimolo per favorire il confronto tra i presenti.

Un ulteriore strumento di tipo qualitativo impiegato è stato il Focus Group, una tecnica di discussione in cui un i partecipanti sono stimolati a confrontarsi su uno specifico tema. Obiettivo dei tre focus realizzati è stato di indagare direttamente con i genitori di bambini 0-6 anni le motivazioni alla base della loro scelta di iscriverne o non iscriverne i figli al nido, e in secondo luogo, di approfondire le conoscenze e le informazioni in merito all'offerta di servizi per la prima infanzia.

FOCUS GROUP

Nell'ambito della ricerca sono stati realizzati tre focus group, il primo il 10 maggio a Lido Adriano, il secondo il 17 maggio a Lugo e il terzo il 21 settembre a Ravenna. In base ai loro specifici territori di competenza i CP hanno individuato e contattato i partecipanti. Si è trattato di genitori con figli non iscritti al Nido (nella maggioranza dei casi) che si sono confrontati con genitori rappresentanti di quella parte di famiglie che invece hanno scelto di iscriverne i propri figli al nido o che fruiscono altri servizi educativi.

Gli incontri sono stati organizzati nel medesimo modo: presentazione dei partecipanti, degli obiettivi dell'incontro, domande stimolo sulla conoscenza del nido, la scelta di fruirne o non fruirne, la conoscenza e l'utilizzo di altri servizi per la prima infanzia, il livello di informazioni sui servizi educativi, infine proposte o espressioni di bisogni non soddisfatti dall'attuale offerta di servizi 0-6 anni.

La parte quantitativa della ricerca-azione ha riguardato la somministrazione di un questionario rivolto ai genitori con almeno un figlio nato tra il 2014-2018 che non fruiscono dei servizi per l'infanzia. Come già precisato nei paragrafi precedenti lo strumento è stato costruito da Iress e poi condiviso in sede di CPT. Le aree tematiche indagate nel questionario riguardano: le motivazioni della mancata iscrizione, l'opinione che le famiglie hanno a proposito del nido e di servizi per l'infanzia in generale, il livello di conoscenza e la frequentazione di altri servizi presenti sul territorio, ed infine, informazioni sulle famiglie, il lavoro e aspetti conciliativi tra la vita quotidiana e le tempistiche del nido.

QUESTIONARIO

L'individuazione delle famiglie del campione intervistato è stata una operazione complessa che ha richiesto molto lavoro e la collaborazione fra istituzioni (in primis fra comuni capodistretto e scuole dell'infanzia, ma anche Azienda usl, Centri per le famiglie, altri luoghi di fruizione delle famiglie che non frequentano il nido). Il coordinatore pedagogico referente per i vari comuni, al termine di questo lungo lavoro, ha ottenuto un elenco di mail cui, previo assenso dei genitori stessi, Iress ha poi inviato una comunicazione mail con il link per la compilazione del questionario on line. Tutto il processo per la predisposizione del questionario, il pre-test, i contatti con le famiglie, la compilazione del questionario si è svolto tra febbraio e aprile 2018. Al termine del periodo di compilazione sono stati organizzati due incontri nel mese di giugno con il CPT per approfondire i contenuti emersi nella rilevazione quantitativa.

Parte II – L'indagine qualitativa: la parola agli stakeholder del territorio

Capitolo 1 – La Piazza della comunità educante

1. Introduzione

La Piazza della comunità educante – svoltasi in marzo 2018 – è stato un evento ritenuto innovativo dai partecipanti durante il quale ha avuto luogo un confronto articolato e plurale: è stata coinvolta una novantina di professionisti dei servizi pubblici e del privato sociale che operano con bambini e genitori, quali pediatri di comunità, ostetriche, referenti del Centro per le famiglie, educatori dei servizi 0-3 anni, pedagogisti, referenti dei servizi sociali, ecc.

A questi si sono aggiunti anche alcuni amministratori locali (per maggiori dettagli cfr elenco dei partecipanti al termine del presente capitolo).

La comunità educante...in piazza!

La Piazza della Comunità educante, promossa dai Comuni della Provincia di Ravenna, è un'occasione d'incontro rivolta a diversi professionisti dei servizi pubblici (pediatri, neuropsichiatri, psicologi, operatori dei consultori e della riabilitazione, educatori, assistenti sociali, pedagogisti, ecc.), del mondo dell'associazionismo e di altri servizi educativi (Centri per le famiglie, biblioteche, ludoteche, scuole ecc.), finalizzata a migliorare i servizi 0-3 anni alla luce delle nuove esigenze delle famiglie.

La tua esperienza di lavoro con le famiglie e con i bambini può aiutarci a tracciare un quadro ricco di colori e sfumature.

Partecipa alla Piazza per contribuire a tracciare il segno del cambiamento!



Tale competente platea di professionisti ha approfondito il tema dei bisogni delle famiglie con figli 0-3 anni. In particolare, il confronto ha riguardato tre aspetti collegati al tema più complessivo dei bisogni delle famiglie:

- le motivazioni alla non iscrizione al nido e quindi la percezione del nido da parte delle famiglie e dei professionisti non

direttamente operanti all'interno di tali servizi;

- l'attuale offerta di servizi per la fascia 0-3 anni;
- le proposte di possibili piste di lavoro per avvicinare il nido e i restanti servizi 0-3 anni alle esigenze delle famiglie (e tra queste si è approfondito soprattutto il rapporto di comunicazione e informazione tra le istituzioni e le famiglie).

2. Le motivazioni della non iscrizione al nido, dal punto di vista della 'comunità educante'

A partire da due frasi stimolo che esprimono due possibili motivazioni delle famiglie alla non iscrizione al nido, si è chiesto ai professionisti dei servizi educativi, sanitari e sociali presenti all'incontro quanto condividano le affermazioni proposte e quanto, nella loro esperienza professionale, ne riscontrino la diffusione tra i genitori con figli 0-3 anni o tra i colleghi.

Prima frase-stimolo: "Un bambino di 0-3 anni sta comunque sempre meglio con un genitore che al nido"

Nel confronto è emerso che la maggior parte dei professionisti non condivide tale affermazione: essi sono coesi nel considerare il nido una scelta utile per la crescita del bambino, pur ovviamente non 'demonizzando' la scelta di tenere il proprio figlio a casa (viene sottolineato come non sia possibile generalizzare se sia "sempre" meglio il nido o lo stare a casa con un genitore).

I professionisti concordano poi su come sia importante la frequenza al nido nel caso di bambini di famiglie problematiche: in tali situazioni infatti il contesto familiare può addirittura influire negativamente sullo sviluppo e sulla crescita dei bambini e la frequenza del nido può dunque rappresentare un'opportunità positiva per relazioni serene e accoglienti (per il bambino in primis e talvolta anche per la famiglia stessa). Molti dei professionisti lamentano infatti l'aumento di patologie disfunzionali precoci.

Anche per i bambini con disabilità o affetti da gravi patologie si concorda sull'importanza di consigliare la frequenza al nido in quanto il servizio può garantire un aiuto per il bambino e la sua famiglia, grazie all'affiancamento di educatori che supportano il bambino nello svolgimento di attività adeguate alle sue necessità.

Come si diceva in premessa, ai professionisti è anche stato chiesto qual è la 'visione' del nido (e la propensione a fruirne) delle famiglie che incontrano: emerge come ancora essi incontrino molte famiglie convinte che il bambino stia meglio a casa, con gli stessi genitori oppure con i nonni, soprattutto nel primo anno di vita. Si tratta perlopiù di famiglie che – come testimonia un partecipante – “non hanno la reale consapevolezza dell'esperienza educativa e di socializzazione che il nido può rappresentare”. Tra questi vi sono anche genitori che – viene detto – “non si fidano del nido” nonostante la presenza di educatori preparati e competenti: tale mancanza di fiducia (insieme ad altre motivazioni) può portare in particolare le madri addirittura a rinunciare a lavorare per stare con il bambino. Accanto a questi genitori vi sono però anche quelli che, pur essendo consapevoli che il nido offra possibilità educative e di socializzazione importanti, hanno la possibilità di organizzarsi autonomamente e quindi preferiscono tenere il bambino a casa.

Insomma, emergono anche dalla voce dei professionisti le varie sfaccettature delle motivazioni che inducono i genitori a scegliere di non fruire del servizio (e ciò conferma quanto emerso in studi precedenti sul tema non solo nel contesto studiato, ma anche in altri territori): anche l'età dei bambini è una variabile che si conferma importante nella scelta ed è più facile trovare consenso più allargato (non di rado anche alcuni pedagogisti concordano), a prescindere da come la si pensi del servizio, sul fatto che il bambino sotto l'anno stia meglio a casa.

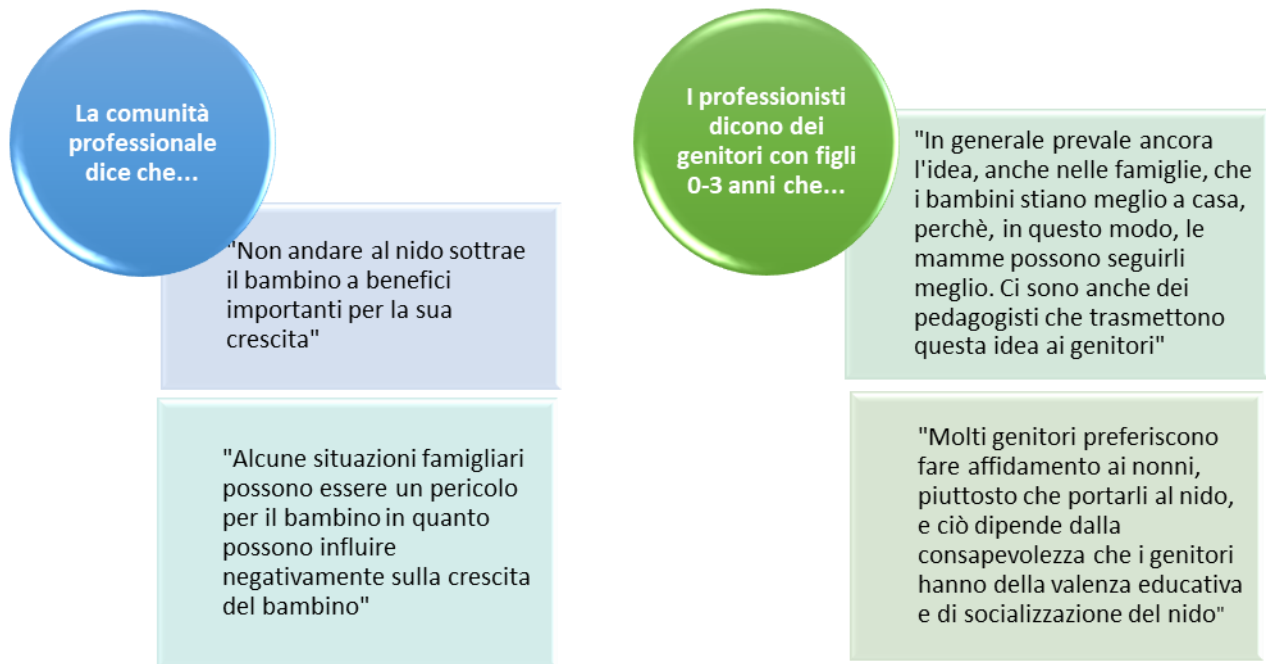
Secondo i rappresentanti della comunità professionale è legittimo che il genitore voglia stare con il figlio, l'importante è che ci sia la consapevolezza di cosa offre il nido.

Alcune professioniste presenti hanno manifestato la loro opinioni anche 'da madri' per sottolineare invece il 'diritto' ad essere madri e lavoratrici, diritto che richiede la presenza di servizi educativi e di conciliazione: chiaramente per queste madri-lavoratrici del settore la fiducia verso la valenza educativa del servizio è totale.

Pur riconoscendo come si diceva un problema di 'fatica ad avere fiducia' nel servizio, viene tuttavia segnalato che le resistenze al nido si sono ridotte rispetto al passato, come testimoniato da un partecipante: “oggi sono poche le famiglie diffidenti verso il nido”, anzi “molte famiglie sono favorevoli al nido, sono curiose di provarlo, nonostante possibili inconvenienti come le malattie”.

L'esperienza diretta del servizio, inoltre, rafforzando una conoscenza precisa e non generica, favorisce il riconoscimento da parte dei genitori della valenza educativa e di socializzazione del nido.

Fig. 1.1. Il punto di vista dei professionisti sulla frase stimolo



Seconda frase stimolo: "I pediatri sconsigliano di portare i bimbi al nido specialmente nel primo anno di vita"

Pur esprimendo un personale disaccordo verso l'affermazione, i professionisti presenti all'incontro concordano che si tratti di una posizione molto diffusa tra i pediatri anche se non condivisa da tutti. Vi sono infatti i pediatri favorevoli al nido (spesso donne) in quanto hanno avuto un'esperienza diretta del servizio e che si rendono disponibili a partecipare ad incontri rivolti ai genitori per incentivare la fruizione di tale servizio. Tali posizioni si ritrovano più frequentemente nella generazione di pediatri più giovani e quindi, come sottolinea un partecipante, "più propensi al nido e più inclini a considerarlo come una risorsa che può facilitare il ruolo genitoriale e la crescita del bambino", proprio perché, come si diceva sopra, vi hanno mandato i propri figli. Pur trattandosi ancora di una minoranza di pediatri 'pro-nido', distribuiti a 'macchia di leopardo' sul territorio provinciale, essi giocano comunque un ruolo importante nel favorire la scelta del nido tra quanti sono nel dubbio se iscrivere il bambino al nido oppure tenerlo a casa.

Accanto a questa minoranza di pediatri, ve ne sono altri che consigliano alle mamme di non portare i bambini al nido, proprio per evitare di incorrere in malattie frequenti e non solo nel primo anno di vita. Viene rilevato come, soprattutto nei casi in cui le madri faticino a 'staccarsi' dal figlio, in quanto possono sentirsi in colpa nel riprendere a lavorare piuttosto che rimanere con il bambino, l'opinione del pediatra può avere molto peso nell'orientare la scelta.

Il confronto ha fatto emergere ulteriori **motivazioni** alla base della non iscrizione al nido che riguardano varie dimensioni, di seguito sinteticamente indicate.

- o In primis, *aspetti pratico-organizzativi e di conciliazione* della famiglia, ossia "la possibilità dei genitori di auto-organizzarsi per la gestione del bambino, oppure la possibilità di ricorrere ad

aiuti della rete familiare che in autonomia possono gestire i bambini oppure che possono fornire alla madre un supporto esterno.

- La *diffidenza* verso il nido, secondo alcuni maggiormente presente nelle famiglie straniere “più difficili da agganciare per motivi culturali e scelte familiari”.
- La *paura che il bambino si ammali* frequentemente: “si tratta di una delle motivazioni più frequenti nel giustificare la non iscrizione al nido”.
- I *valori* della famiglia: “la scelta di frequentare il nido dipende molto da valori e ideali a cui la famiglia fa riferimento, dipende dagli aspetti educativi che si ritiene che il nido possa trasmettere al bambino”.
- L'*età* dei genitori: “più si è giovani più si è predisposti favorevolmente nei confronti del nido. Oggi l'età in cui si partorisce è aumentata sempre di più, si notano madri di 40 anni che ovviamente preferiscono tenere il bambino con sé piuttosto che affidarlo all'asilo”.
- L'*aspetto economico*: “le rette disincentivano i genitori a rivolgersi a questo servizio”, “non tutti possono permettersi il nido, anche se vorrebbero, a volte tuttavia si dà ascolto a certi preconcetti, tra cui l'idea che il nido sia un servizio costosissimo, quando in realtà c'è la possibilità di venirsene incontro”.

3. Proposte per il nido

Ragionare sulle motivazioni della non frequenza al nido ha fatto emergere alcune possibili piste di lavoro tese a incentivare la conoscenza del nido e quindi ad agire sulla propensione ad iscrivere il bambino a tale servizio.

Innanzitutto, si condivide la necessità di **continuare a far conoscere la funzione educativa e di**

La conoscenza del servizio

socializzazione svolta dal nido per il bambino e per i genitori. Le famiglie con bambini 0-3 anni vanno supportate dal personale educativo al fine di sviluppare un'idea positiva del servizio, già prima di sperimentarlo direttamente, in modo da abbassare le varie paure dei genitori e la diffidenza verso la qualità del servizio offerto. Conoscenza precisa e fiducia paiono due ingredienti essenziali per poter incidere sulla propensione al nido, e continuare a tenere alta una cultura di servizi di qualità per la prima infanzia, rispetto alla quale tanto impegno e risorse vengono profusi dalla comunità dei professionisti e dalle amministrazioni locali.

A livello operativo, viene posta attenzione alla dimensione informativa e comunicativa dei professionisti verso le famiglie: ad esempio, si propongono incontri informativi per presentare il nido già nei corsi pre-parto, con la presenza di educatrici o di genitori che già fruiscono del servizio. Non si tratta di pratiche del tutto nuove, in quanto in alcuni Comuni si sono già fatte sperimentazioni in questa direzione e, tuttavia, non sono ancora prassi diffuse su tutto il territorio provinciale e realizzate in modo continuativo. Laddove gli incontri vengono realizzati è prevalentemente la coordinatrice pedagogica a presentare il servizio: la presenza di un genitore che ne fruisce potrebbe rafforzare l'impatto di questa azione 'comunicativo-informativa'.

Altrettante azioni informative mirate vanno effettuate anche dopo la nascita del bambino, per esempio all'interno di incontri post-parto o in servizi rivolti a neo-genitori. Nella comunicazione con le famiglie va 'reso evidente' non solo che il nido è un servizio di qualità, ma di alta qualità, a partire dalle scelte dell'alimentazione (cibo biologico, riduzione della plastica, attenzione all'ambiente e alla

salute dei bambini) e dalla professionalità delle educatrici (esplicitando i titoli di studio, le ore di formazione continua e aggiornamento, ecc.).

Il tema dell'informazione (e della disinformazione) è stato trattato anche con riferimento alle funzioni svolte dal Comune sui servizi per la prima infanzia: certamente le Amministrazioni comunali producono già varie informazioni reperibili presso i diversi siti istituzionali, ma vi sono ancora, a detta dei professionisti, spazi per mirare e migliorare ancora di più le comunicazioni in essi contenuti, soprattutto agganciando e quindi 'incuriosendo' le famiglie che ritengono di non avere bisogno in quanto non conoscono le opportunità educative e di socializzazione che può offrire il nido per il bambino e i genitori stessi. Il nido dovrebbe essere presentato come un "aiuto alla genitorialità e alla crescita del bambino, come un accompagnamento alla famiglia" e non solo come un servizio a sostegno della conciliazione lavoro e cura, non solo enunciando gli obiettivi pedagogici, ma anche mostrando concretamente esempi di attività nel quotidiano. Insomma, la presentazione del servizio deve essere accattivante.

Per poter implementare queste proposte la comunità professionale deve collaborare

La collaborazione tra servizi

maggiormente: la **costruzione di reti di collaborazioni** è spesso evocata come elemento basilare per poter rispondere meglio alle esigenze dei cittadini e quindi per poter fornire servizi di qualità, i professionisti presenti all'incontro hanno ribadito questo concetto, arrivando ad

affermare che "la collaborazione tra colleghi e servizi deve diventare prassi costante nel lavoro quotidiano. La presenza di reti di collaborazione sistematiche tra professionisti consente di poter accompagnare le famiglie all'interno dei servizi per la prima infanzia, nido compreso". Agire per una informazione alle famiglie corretta ed appropriata da più fronti (cioè da più servizi) può certamente aumentare la diffusione di messaggi corretti ed appropriati.

Altra pista di azione è stata proposta con riferimento alle famiglie già propense al nido, che fanno

Indagare le motivazioni alla rinuncia al nido

domanda di iscrizione ma che poi **rinunciano** per vari motivi. Per questo tipo di famiglie si tratta di approfondire i motivi della rinuncia o della non fruizione (ad es. assegnazione di un nido non di prima scelta, oppure cambiamenti nella situazione familiare intervenuti a seguito della

domanda di iscrizione, ecc.) per poi definire delle strategie di risposta.

Nel dibattito è emersa poi la necessità di ripensare alcuni elementi organizzativi del nido, considerato, soprattutto da quanti non vi lavorano, un'organizzazione "rigida e poco flessibile" che, come tale, "dovrebbe cambiare per rispondere al modificarsi delle esigenze delle famiglie".

Vari pedagogisti presenti alla Piazza hanno precisato che l'idea diffusa che il nido sia un servizio "granitico e immutabile" non corrisponda alla realtà odierna, in quanto i servizi attuali sono il frutto di importanti cambiamenti a livello organizzativo, finalizzati a renderli più flessibili.

L'organizzazione del nido

A tale proposito, vengono riportati alcuni esempi di modifiche alla strutturazione del nido, avviate in alcuni territori: anticipazione dell'orario di apertura di quindici minuti, orario di ingresso esteso anche dopo le 11, apertura di una nuova sezione per i lattanti laddove non già presente con orario part-time, possibilità di frequentare il nido anche con modalità part-time per consentire ai genitori di trascorrere più tempo con il bambino. È importante tuttavia sottolineare che i modelli di 'flessibilità' non sono omogenei su tutti i nidi della Provincia: quindi potrebbe essere interessante fare benchmarking di quei modelli che hanno già implementato una maggiore flessibilità.

Infatti, si tratta tuttavia di cambiamenti che riguardano non tutti i nidi presenti nel territorio provinciale: in questo senso vi sono ancora margini di miglioramento e di cambiamento per offrire servizi più rispondenti alle richieste delle famiglie.

Gestione pubblica e privata

Un ulteriore aspetto evidenziato riguarda la differente “capacità di cambiamento” dei nidi a gestione diretta pubblica rispetto a quelli gestiti in convenzione da organizzazioni del privato sociale: “Ci sono grandi differenze tra il pubblico e il privato: nel pubblico i cambiamenti vanno a rilento, si cerca di fare passi avanti ma ancora si può migliorare, mentre il privato, per restare sul mercato, cerca sempre di andare più incontro alle esigenze dei genitori”. Si tratta di una diversità che rappresenta, al tempo stesso, un punto di debolezza e di forza del sistema di welfare. Infatti, “la diversità tra i servizi è comunque molto utile perché dà la possibilità ai genitori di guardarsi intorno tra le diverse offerte e scegliere quella che si dimostra più adeguata alle proprie necessità, anzi una varietà in questo senso è da incentivare perché attira molto di più e favorisce la partecipazione”.

Il personale

È opinione comune tra i professionisti, in particolare i pedagogisti, che serva *maggior flessibilità da parte delle educatrici*: è soprattutto questa flessibilità che può portare a ripensare, in particolare, le routine del nido e quindi a costruire risposte più calzanti alle richieste delle famiglie, garantendo, al contempo, la qualità del servizio offerto. Si tratta quindi di agire sulla formazione delle insegnanti, per proporre attività diverse e aumentare la flessibilità anche negli orari di lavoro. Sono le insegnanti infatti uno snodo importante da cui passano cambiamenti concreti e qualità del servizio.

Proposte mirate ai bambini di 3 anni

Un'altra proposta, per rispondere alle richieste delle famiglie e quindi avvicinare al nido un maggior numero di genitori, è di rivolgere una specifica attenzione ai bambini dell'ultimo anno di nido, quindi i *tre anni*: si potrebbero mettere a punto proposte di frequenza mirata per questa fascia d'età che ha esigenze in parte differenti dal bambino di 12 o 24 mesi.

Il costo

Infine, come era ipotizzabile, il *costo* elevato del servizio sarebbe un aspetto da modificare, per andare incontro ai genitori: si propone di estendere la possibilità di fruizione part-time del nido, quindi con rette ‘più leggere’. In questo modo si offre alle famiglie la possibilità di fruire di un servizio educativo e di socializzazione di qualità, lasciando ai genitori la possibilità, pur lavorando, di poter trascorrere un tempo adeguato con il bambino.

In estrema sintesi, dalla comunità professionale emergono piste di lavoro riconducibili a due macro-ambiti della comunicazione e dell'integrazione. Più in specifico, si tratta di:

- comunicare/informare in modo selettivo, senza pregiudizi;
- informare/accompagnare le famiglie;
- informare/costruire relazioni di collaborazione tra operatori;
- rigenerare fiducia attraverso un “nuovo aggancio” delle famiglie
- integrare i servizi a confine fra educativo, sociale, socio-sanitario (fare sistema).

Si ritiene utile riprendere in una figura l'idea di nido emersa dal confronto all'interno della comunità professionale e richiamata nelle pagine precedenti.

Fig. 1.2. Principali funzioni svolte dal nido rispetto ai bambini e ai loro genitori



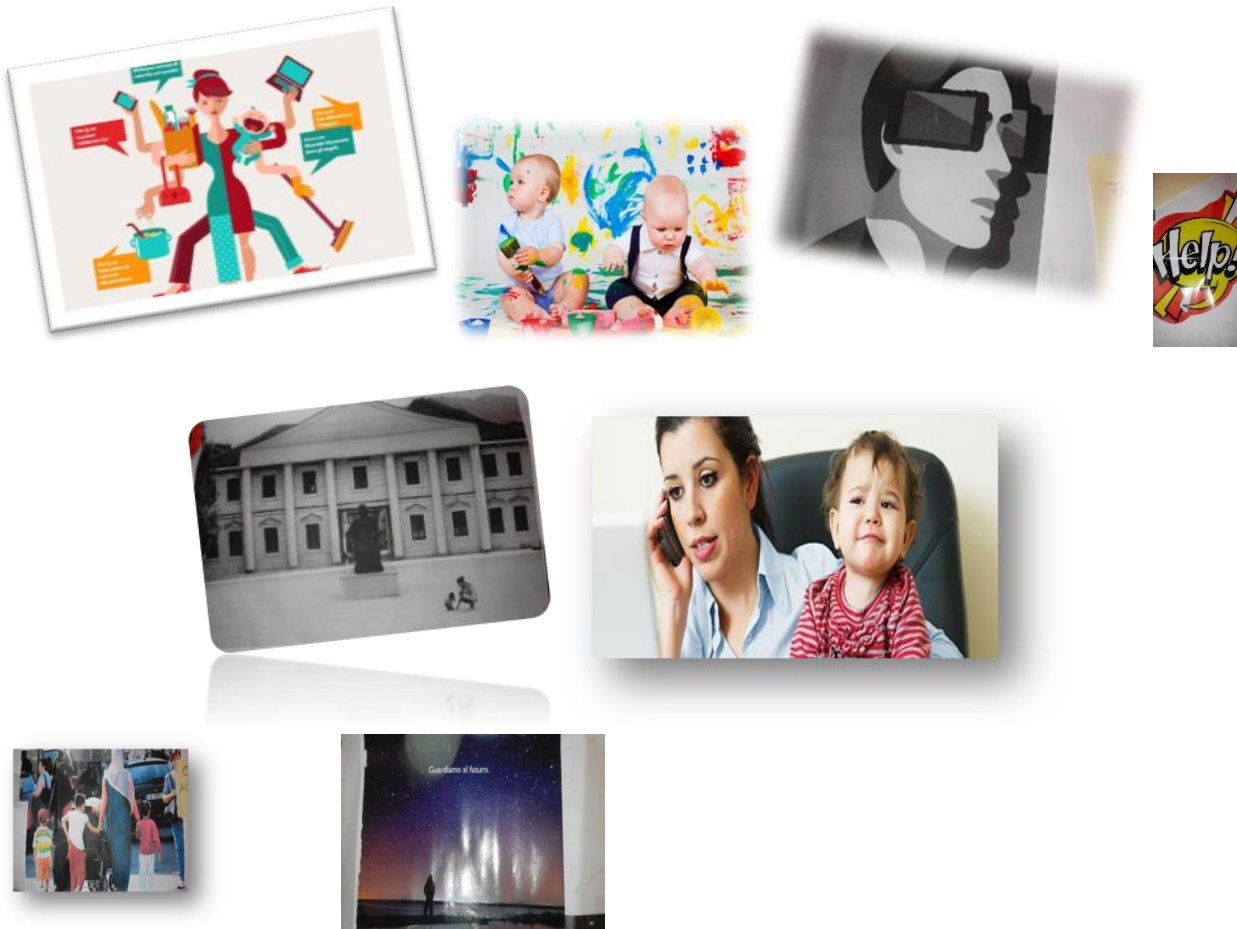
4. I Servizi 0-3 alternativi al nido

Si è poi rivolta l'attenzione della comunità professionale verso i servizi 0-3 anni, sollecitando i presenti ad un confronto sull'effettiva necessità di potenziare l'offerta di servizi alternativi al nido. I *servizi alternativi al nido* nella provincia di Ravenna costituiscono un'offerta variegata, funzionale alle esigenze organizzative, educative e di socializzazione delle famiglie: proprio per le esigenze a cui già rispondono, occorre continuare a migliorarli nella consapevolezza che vi sono comunque margini di miglioramento. Nella percezione dei presenti, vi è molta domanda da parte delle famiglie di servizi alternativi al nido - tipo spazi bambini - valutati positivamente dalle famiglie che non fruiscono del nido. Alcuni propongono di aumentarne il numero, altri di migliorare l'offerta già esistente. Per esempio, si cita il caso degli **spazi bambini**: vari professionisti propongono un loro potenziamento sul territorio provinciale, in quanto si tratta di spazi educativi e di socializzazione nei quali i genitori possono trovare un supporto educativo qualificato, garantito appunto dalla presenza di un educatore. Essi rappresentano anche un modo di avvicinare le famiglie e i loro bimbi al 'mondo pedagogico del nido' e alle sue regole. Alcuni professionisti del settore educativo esprimono invece perplessità sull'aumento degli spazi bambini, in quanto l'estensione del servizio può portare ad un abbassamento della qualità dei servizi già presenti; piuttosto sarebbe meglio valorizzare e rafforzare i servizi alternativi già esistenti, in particolare aggiornando la formazione del personale che vi opera.

5. Verso una mappa dei bisogni delle famiglie con figli 0-3 anni

Da una serie di immagini-stimolo proposte ai professionisti (alcune sono riportate a titolo d'esempio), si è sollecitato un confronto a partire dal seguente quesito:

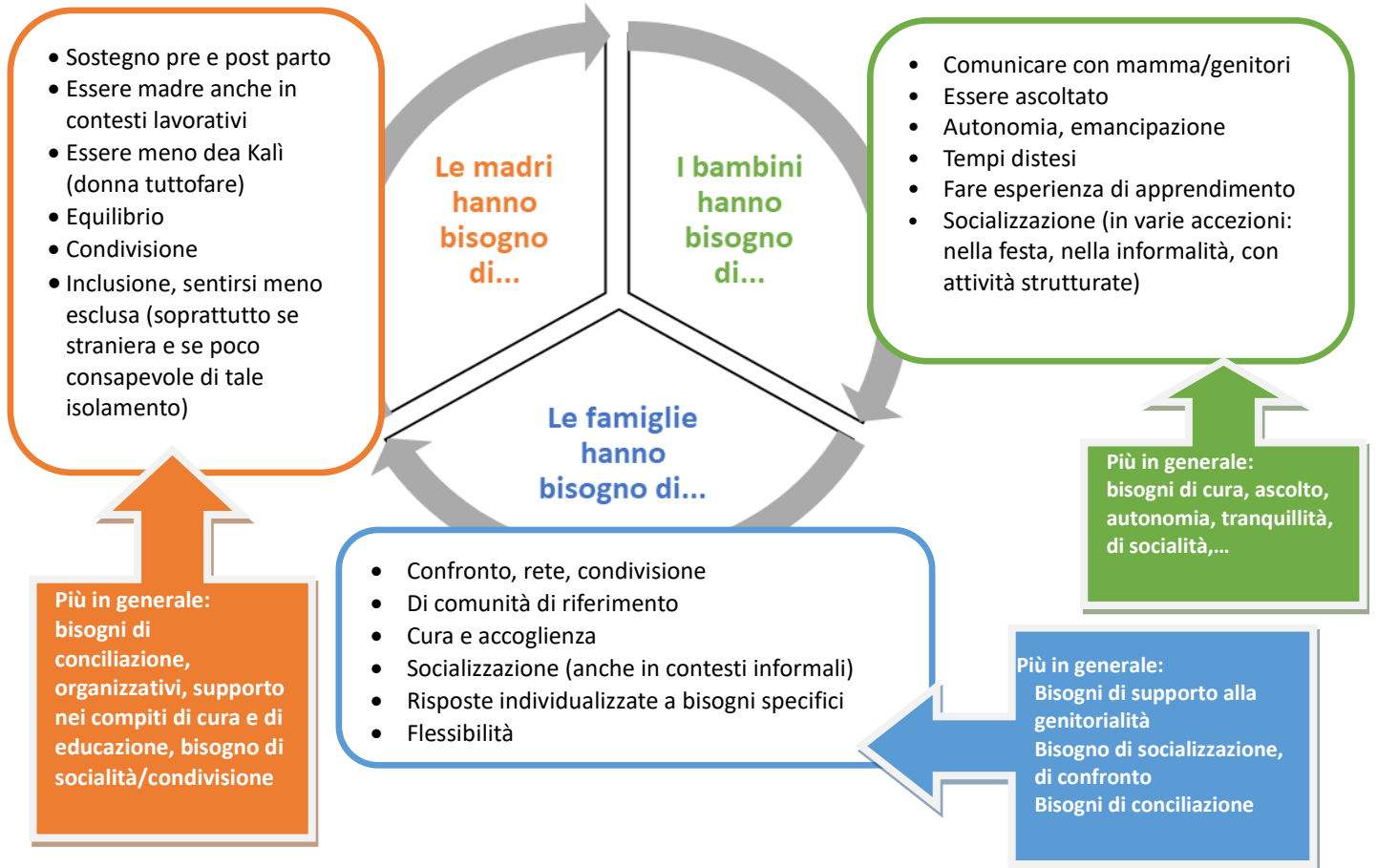
“Dal vostro punto di vista professionale, oggi quali sono i **bisogni delle famiglie** con figli 0-3 anni?”



È emersa una pluralità di bisogni riconducibili in particolare ad esigenze della mamma (che si conferma essere la figura più impegnata nella cura del bambino e che quindi investe maggiori energie per districarsi tra impegni di cura e impegni lavorativi), del/la bambino/a, della famiglia, intesa come nucleo genitoriale ma anche come soggetto sociale, ossia che vive ed è parte di un contesto sociale.

Tale suddivisione (sinteticamente riportati nella figura 3) evidenzia le specificità dei bisogni per singolo target (donna, bambino, famiglie), ma al contempo anche le ricorrenze, ossia quelle esigenze comuni a tutti; tra queste la condivisione, l'ascolto, la socializzazione: secondo i professionisti non sentirsi soli come famiglia nei compiti di cura dei propri figli è, oggigiorno, una delle principali esigenze, anche se spesso non chiaramente esplicitate dai genitori (un aspetto che verrà approfondito nelle successive pagine).

Fig. 1.3. Sintesi dei bisogni emersi per soggetto a cui sono riferiti



Per quanto riguarda i bisogni riferiti alle madri, viene confermata l'immagine di una donna molto impegnata nei compiti di cura e nella difficile conciliazione con l'attività lavorativa: "La mamma è presa dal lavoro e da altre mille cose, è con il bambino ma in realtà non lo è, è impegnata su più fronti, come molte donne e come ben rappresenta l'immagine della donna tuttofare che assomiglia alla dea Kali".

Viene sottolineata la forte pressione sociale sulla donna nel riuscire a svolgere i tanti ruoli e compiti di madre, donna lavoratrice, moglie/compagna: "la società di oggi chiede molto alle donne, tanti ruoli e compiti, per questo oggi più che mai la donna deve essere multifunzionale a partire dalla giovane età fino all'anzianità. Deve svolgere le proprie mansioni quotidiane in casa e sul lavoro, e ciò è spesso poco conciliabile con il bisogno di serenità e attenzione che i bambini richiedono".

La **flessibilità** dei servizi per la prima infanzia viene certamente in aiuto ai genitori per riuscire nella quotidiana "lotta dell'incastro!": si sottolinea come siano molto richiesti i piccoli gruppi educativi domiciliari, in quanto si tratta di un servizio che garantisce flessibilità e "va incontro ai bisogni dei bambini, a livello di tempistiche, offrendo anche attività".

Spesso tuttavia le problematiche connesse alle difficoltà organizzative di conciliazione si intrecciano con il **bisogno di socialità, di condivisione**, di non sentirsi soli/e, come madri e come genitori: i vari servizi per la prima infanzia rispondono tutti, testimoniano gli operatori che vi lavorano, al bisogno di "non fare sentire soli le madri e/o entrambi i genitori". Anche per le donne e le famiglie straniere emerge un forte bisogno di inclusione e socialità: tali famiglie infatti possono avere più difficoltà a cogliere le opportunità offerte dai servizi per la prima infanzia.

Vi sono alcuni momenti ritenuti molto delicati nella vita di una donna: ad esempio il periodo subito dopo il parto, il momento dell'ingresso in un servizio per la prima infanzia, quello della ripresa del lavoro.

In questi momenti (che possono anche durare mesi o qualche anno) può emergere un **bisogno di supporto nella cura del bambino** e, talvolta, anche un supporto nel **reperimento di informazioni** sull'offerta dei servizi; tale esigenza riguarda soprattutto le donne che non hanno una rete primaria di riferimento. Per rispondere a tali necessità, note da tempo alla comunità professionale, vi sono sul territorio provinciale alcuni servizi ad hoc: ad esempio, l'ospedale offre un servizio di incontri mensili per chiunque abbia figli piccoli, per offrire un supporto nella cura del neonato e un supporto alla socializzazione. A livello provinciale sono presenti anche servizi simili rivolti a famiglie straniere. Questi servizi costituiscono un concreto supporto soprattutto per quelle famiglie che non si rivolgono al nido, ma dovrebbero essere potenziati.

Per quanto riguarda *i bisogni delle famiglie, oltre a quelli riferiti alla conciliazione* (di cui si è già detto poco sopra), vengono riportati vari esempi perlopiù riconducibili alla necessità di supportare i genitori nei loro compiti di cura e di educazione dei bambini (**supporto alla genitorialità**): si cita il bisogno di ascolto del bambino, di tranquillità, di protezione, di costruzione di piccole forme di autonomia, fino alla necessità di supportare le famiglie nell'utilizzo dei nuovi strumenti tecnologici e informatici e di promuovere l'educazione alla lettura. Oltre a questo, le famiglie esprimono il bisogno di socialità, di condivisione della loro condizione di neo-genitori con altri, di avere figure competenti di riferimento, di essere rassicurati e non essere soli.

Ed è proprio con riferimento a questi bisogni culturali e di socialità che si configurano le sfide, non necessariamente nuove, per tutta la comunità professionale.

Nuove sfide per i professionisti

In conclusione, ai fini del comporre una di mappa aggiornata dei bisogni delle famiglie con bambini 0-3 anni nel territorio ravennate si ritiene utile evidenziare alcune sfide per i professionisti derivanti dalla necessità di rispondere ai bisogni delle famiglie.

Va precisato che non si tratta tanto di 'nuove' esigenze, quanto di un modo diverso di esprimerle e di chiederne la soddisfazione da parte dei genitori. Innanzitutto, un primo aspetto di novità riguarda l'accentuarsi di richieste specifiche: ogni famiglia esprime un bisogno di conciliazione, educativo, di supporto alla genitorialità posto come 'peculiare' e **richiede una risposta fortemente individualizzata** da parte dei professionisti operanti nei nidi.

Vari gli esempi: dalla richiesta di dare al bambino una crema con una specifica percentuale di zinco (diversa da quella comunemente utilizzata dal servizio), alla richiesta di poter ridurre i tempi di ambientamento per esigenze lavorative, alla richiesta di poter lasciare dormire il bambino e portarlo più tardi rispetto l'orario d'ingresso.

Oppure, famiglie che hanno già una loro idea educativa, che pensano che il bambino starebbe meglio a casa, ma per motivi lavorativi devono rivolgersi ad un servizio e quindi chiedono al nido di rispondere a tutte le loro esigenze e aspettative. Questo accentuarsi di richieste di avere un servizio a misura di ogni singola famiglia rappresenta una grossa sfida per gli operatori dei nidi: come in un ristorante, ognuno vorrebbe poter scegliere il proprio menù, mentre chi opera nel nido deve garantire un servizio di alta qualità secondo standard e progetti (pedagogici) definiti dal sistema di welfare locale.

Un ulteriore aspetto molto ricorrente (e già più volte citato) nelle esigenze delle famiglie riguarda la **richiesta di socialità**: l'isolamento dei genitori, l'assenza di figure di riferimento o di altre famiglie

con le quali confrontarsi è una richiesta non sempre esplicitata, ma comunque colta come bisogno importante da parte degli operatori. Allo stesso tempo, emerge un bisogno di “festa”, di stare insieme, di avere compagnia, condividere con altri quello che si vive quotidianamente, la necessità di parlare con altri per superare insieme le difficoltà.

E proprio **l’ascolto e l’accoglienza** sono ulteriori esigenze indicate come “nuove” in quanto paiono più forti rispetto al passato: “emerge il bisogno di essere ascoltati, di sentirsi capiti nelle difficoltà che si vivono, di essere accolti, che può essere risolto solo dopo l’esperienza diretta che il nido può garantire”.

Va infine indicata **la sfida dei diversi modelli culturali** che riguardano le famiglie straniere, ma anche i differenti modelli educativi presenti nelle famiglie italiane: differenze che richiedono risposte specifiche, individualizzate; anche per queste situazioni il nido rappresenta un sostegno educativo importante.

Infine, continua a rimanere una sfida importante per gli operatori sensibilizzare e informare i genitori che esiste una rete di servizi che creano legami comunitari cui poter fare riferimento nelle difficoltà e che possono supportare i genitori nei loro compiti educativi: “i servizi per la prima infanzia sono il frutto di un percorso di collaborazione tra enti e servizi differenti, per sviluppare il concetto di cultura dei servizi, offrire spunti e modelli a supporto delle famiglie, genitori e bambini”.

Capitolo 2 – Famiglie a confronto: i focus group

1. Introduzione

Nell'ambito della ricerca-azione sono stati realizzati tre focus group allo scopo di arricchire ed integrare i risultati derivanti dall'indagine quantitativa.

Uno degli scopi di queste azioni qualitative era anche quello di “dar voce” a quei genitori meno rappresentati nell'indagine quantitativa: è il caso, ad esempio, delle famiglie straniere e dei padri. Inoltre, anche da parte dei coordinatori pedagogici “l'aggancio” di queste famiglie risultava più difficile.

I tre focus group hanno coinvolto principalmente i genitori che non fruiscono del nido, o che non ne hanno fruito nel recente passato, in tre differenti territori: Lido Adriano, località del comune di Ravenna, Lugo, comune dell'Unione della Bassa Romagna, Ravenna capoluogo di Provincia. Il focus realizzato a Lido Adriano ha coinvolto famiglie straniere (soprattutto madri) non frequentanti i servizi 0-3, specularmente a quello realizzato a Ravenna presso la “Casa delle Culture”; invece, l'incontro di Lugo ha dato voce alle opinioni dei “babbi”.

Box – la scelta dei luoghi dei focus group

Focus Lido Adriano. Cosa c'è da sapere: *Le famiglie straniere residenti a Lido Adriano sono numerose e per questo si è scelto questo territorio per il focus, che è stato rivolto prevalentemente a mamme straniere, con la sola eccezione di una mamma italiana, anch'essa però non originaria di Lido Adriano. Inoltre, una ulteriore ragione di questa scelta è stata la mancanza del nido: le famiglie che ne fruiscono devono spostarsi nelle zone limitrofe (Ravenna, Cervia ecc.)*

Focus group Lugo. Cosa c'è da sapere: *Il coordinamento pedagogico dell'Unione di Comuni della Bassa Romagna da molti anni è attivo nell'organizzare incontri-manifestazioni che coinvolgano i papà nelle scelte e nelle attività educative riguardanti i loro figli. Per questo e per avere una prospettiva diversa da quella “materna” si è scelto di realizzare un focus group con una platea di soli “babbi”.*

Focus group Ravenna. Cosa c'è da sapere: *Il coordinamento pedagogico del Comune di Ravenna ha voluto valorizzare un'importante istituzione attiva nel territorio, la Casa delle culture, luogo in cui si è svolto il terzo ed ultimo focus group. Le operatrici della Casa delle Culture si sono occupate dell'aggancio dei genitori stranieri (senegalesi e nigeriani), alcuni dei quali hanno partecipato anche in qualità di rappresentanti di associazioni di immigrati e di mediatori culturali. La maggior parte delle mamme presenti non mandano al nido i loro figli piccoli ma alcune di loro hanno avuto la possibilità di iscrivere i figli “più grandi” (adesso in età da materna).*

Nonostante la differenziazione della platea partecipante, è possibile individuare quattro aree tematiche comuni emerse durante i focus group realizzati:

1. Il valore del nido (e dei servizi 0-3) per lo sviluppo educativo e sociale del bambino;
2. i servizi educativi come “strumenti” di socializzazione per i genitori e l'integrazione socio-culturale;
3. le ragioni della non iscrizione al nido;
4. la conoscenza e la fruizione di altri servizi 0-3 del territorio.

2. Il valore del Nido per lo sviluppo educativo e sociale del bambino

*“Il nido è un po’ una scuola, un posto in cui gli educatori insegnano tante cose ai bambini, dove fanno fare tanti disegni”
(Mamma-Lido Adriano)*

Uno degli obiettivi principali dell’intera ricerca-azione era indagare la percezione del servizio nido da parte dei genitori, cercando di capire se il nido viene visto come un servizio in grado di rispondere ai bisogni educativi e sociali del bambino, ma anche alle esigenze personali e conciliative degli stessi genitori, esigenze di cui si tratterà successivamente.

In tutti e tre i focus group è emerso che i genitori riconoscono che frequentare il nido sia importante per la crescita e per lo sviluppo cognitivo e relazionale dei loro figli; ciò viene affermato sia da quei pochi genitori presenti che hanno deciso di fruire del nido, sia da quelli che non ne hanno usufruito.

Emerge una visione del nido estremamente positiva: essi infatti riconoscono la sua valenza educativa, fino quasi ad affermare che il nido in quanto luogo di apprendimento e di socializzazione svolge una funzione addirittura “insostituibile”. Essi inoltre percepiscono l’utilità del servizio, sono consapevoli che i bambini “non frequentanti” possono essere più “lenti” nell’apprendimento di alcune competenze (lettura, scrittura, comunicazione verbale) oppure più insicuri nel distacco dai genitori e nella relazione con i coetanei.

In particolare, durante i focus group realizzati a Lido Adriano e a Ravenna viene sottolineato che la frequenza del nido di bambini stranieri risulta fondamentale per l’apprendimento della lingua italiana.

Emblematiche sono le seguenti testimonianze, che evidenziano da un lato l’importanza del nido nello sviluppo della capacità di apprendimento, anche linguistica, e dall’altro nello sviluppo della capacità relazionale del bambino:

“È importante che i bambini vadano al nido per imparare l’italiano e per parlare con gli altri, per comunicare” (Papà con figlio non frequentante-Lido Adriano).

“Io sono contenta di mandare il mio bambino al nido perché è molto diverso rispetto a quelli che non ci vanno. Si comportano meglio, rispettano di più le regole, sono più ubbidienti e sono più autonomi” (Mamma con figlio frequentante - Casa delle Culture-RA).

“[...] Il bambino socializza e uscendo dal circolo familiare impara una nuova lingua, diversa da quella madre solitamente parlata in famiglia (Mamma, con figlio che ha frequentato - Casa delle Culture-Ra).”

“Avendo frequentato il nido, da grande ha imparato a scrivere e leggere prima di altri compagni che non hanno frequentato, a parlare prima e meglio di altri che non hanno frequentato. Io sono convinto che il nido abbia influito in questo [...]”. “Al nido ci si relaziona fin da subito con bambini più grandi e questo influisce molto sullo sviluppo” (Papà con figlio frequentante - Lugo).

“Il bambino che vive a casa mia, prima di andare al nido piangeva sempre ogni volta che vedeva delle persone, perché era abituato a stare solo con la mamma, da quando va al nido non piange più” (Babbo con figlio frequentante-Casa delle Culture-RA)

Evidentemente, la scelta di non iscrivere i propri figli al nido non risulta derivare da una mancanza di fiducia nel servizio, o da un’offerta educativa percepita carente o inadeguata rispetto ai bisogni del bambino.

In particolare, per quanto riguarda le famiglie intercettate a Lido Adriano i genitori lamentano proprio la mancanza di un servizio nido e la conseguente impossibilità per i loro figli di potere fruire di un’opportunità educativa così importante per la loro crescita.

Tuttavia, dal confronto sviluppatosi nell'incontro alla Casa delle Culture di Ravenna è emerso un aspetto che occorre sottolineare: la conversazione ha evidenziato come la funzione educativa del nido non sempre può essere colta da chi ha radici culturali differenti e perciò una diversa concezione della famiglia e del ruolo della donna. Emblematica a tal proposito la testimonianza della Presidente dell'Associazione di immigrati che collega il fatto di non comprendere appieno la valenza educativa del nido al livello di istruzione, piuttosto che alle diverse appartenenze culturali:

*“Non tutti capiscono l'importanza di questi servizi, l'unica cosa che possono fare al massimo è portare i bambini al nido così da avere tempo per fare altre cose. Non tutti sono istruiti per capire l'importanza per il bambino di relazionarsi con gli altri e di fare attività anche con i genitori in luoghi diversi da casa”
(Mamma con figli che hanno frequentato, Casa delle Culture-RA)*

3. I servizi educativi come “canale” di socializzazione per i genitori

*“Noi genitori abbiamo bisogno di confronto: anche chi non frequenta l'asilo ha comunque modo di essere inserito nella rete dei genitori facendo attività di vario tipo
(organizzazione spettacoli, raccolte fondi, preparazione spazi gioco)”
(Papà-Lugo)*

L'individuo è immerso in una rete di rapporti sociali multidimensionali e interagisce con l'ambiente che lo circonda, influenzandolo e soprattutto restandone influenzato.

Anche nella discussione in focus group è emerso trasversalmente un bisogno di socializzazione, aggregazione, relazione (bisogno che come si è visto nel capitolo 1 relativo agli esiti della 'Piazza della comunità educante', era stato evidenziato con forza anche dai professionisti) fra genitori e con la comunità locale.

Il valore conferito alla relazione, allo “stare insieme”, alla vita di comunità (caratterizzante storicamente queste zone) è stato valutato come fondamentale per i genitori, indipendentemente dalla fruizione del nido o degli altri servizi educativi da parte dei figli.

Il nido e in generale i servizi socio-educativi sono visti come luoghi di socializzazione anche per i genitori. Questo aspetto assume sfumature diverse in relazione ai tre diversi target di riferimento. La frequentazione del nido e degli altri servizi 0-3 anni diventa un modo per creare dei legami sociali, utili per scambiarsi esperienze, consigli ma anche per essere rassicurati “sul mestiere di genitore”:

“L'asilo nido, come la materna, rappresenta uno strumento di socializzazione importante anche per i genitori, perché possono confrontarsi con gli altri e consigliarsi a vicenda” (Papà con figlio non frequentante-Lugo).

“Frequentare l'asilo è una possibilità di scambio anche per i genitori, ed è un modo per riallacciare i contatti” (Papà con figlio non frequentante-Lugo).

“Il nido permette di conoscere nuove persone, altri genitori che si trovano nelle stesse condizioni con cui creare dei legami, anche di amicizia, non solo per le mamme ma anche per i papà” (Mamma con figlio frequentante-Casa delle Culture-RA)

Nel confronto sono emerse anche altre modalità ‘contemporanee’ che i genitori utilizzano per ‘socializzare’ il loro essere genitori: nell'incontro alla Casa delle Culture di Ravenna ad esempio viene esplicitato che il confronto con gli altri genitori avviene attraverso i social network o le piattaforme di messaggistica istantanea, piuttosto che nelle occasioni di incontro *vis a vis*. Le

relazioni che alcune mamme presenti instaurano con gli altri genitori trovano la loro ragion d'essere nell'esigenza di scambiarsi informazioni, oppure beni materiali (ad esempio, giocattoli, scarpe, vestiti ecc.). Anche questa modalità di relazione più virtuale viene tuttavia ritenuta importante dagli intervistati in quanto consente a molte mamme straniere di essere incluse in una "rete genitoriale":

"Adesso grazie ai gruppi di Whatsapp è facile parlare con gli altri genitori. Anche grazie alla tecnologia [...] ci si scambiano informazioni e a volte anche oggetti, a seconda delle necessità" (Mamma con figlio frequentante-Casa delle Culture-RA)

Nei contesti di riferimento si attuano iniziative specifiche proprio per venire incontro al bisogno di condivisione delle famiglie.

Il coordinamento pedagogico della Bassa Romagna attua, ad esempio, iniziative volte al coinvolgimento dei papà nella partecipazione attiva all'educazione dei loro figli (di solito gestita dalle mamme), iniziative che hanno anche come esito la creazione di nuove reti sociali che agiscono in virtù di un "piccolo bene comune", ad esempio la festa di Natale dell'asilo/scuola dell'infanzia che vede la partecipazione di tutto il paese. In questo modo, anche i genitori dei bambini che non frequentano tali servizi prendono parte a questi eventi in cui si "fa comunità":

"(...) anche chi non frequenta l'asilo ha modo di dare il proprio contributo alla collettività" (Papà con figlio non frequentante- Lugo).

Coinvolgere l'intera popolazione in eventi connessi al mondo dei servizi educativi non è solo un modo per "fare comunità", ma è anche un modo per avvicinare i servizi stessi alla cittadinanza, per entrare in contatto con i bisogni reali delle famiglie, in base ai quali modificarne eventualmente l'assetto. Le testimonianze emerse nei focus attestano che le amministrazioni locali del ravennate sono attente al benessere sociale della comunità e non solo di chi usufruisce dei servizi.

Nel focus di Lido Adriano è emersa inoltre una particolare esigenza di socialità: quella delle mamme straniere, e fra queste, di quelle mamme da pochissimo tempo in Italia, con alte barriere linguistico-culturali.

Al focus group erano presenti molte di queste mamme che hanno dichiarato come la presenza di un luogo a Lido Adriano dove sono accolte da educatori e da altre mamme nella medesima situazione, dove possono far partecipare i loro bimbi ad attività ludico-ricreative, dove possono anche solo prendere un tè e fare due chiacchiere abbia rappresentato una opportunità definibile in modo molto semplice: una meraviglia!

E infatti, il clima sereno di quel luogo si percepiva anche dall'esterno. Così come era evidente (negli elaborati fatti, nelle locandine di progetti formativi e non, nella presenza di un teatrino, di un frigorifero, ecc.) come fosse un luogo vissuto nella quotidianità dai cittadini di Lido Adriano (educatori, volontari, mamme con i loro bimbi).

Il servizio Informagiovani-informadonne gestito dalla cooperativa Libra presso il Centro Interculturale Studi e Insegnamenti Mosaico (CISIM) di Lido Adriano e la Casa delle Culture di Ravenna sono infatti luoghi ritenuti molto importanti per l'integrazione di cittadini con background migratorio. Ad esempio, il CISIM svolge diverse attività dedicate soprattutto all'inclusione sociale delle donne straniere e viene frequentato dalle famiglie anche per farsi aiutare nelle pratiche burocratiche: qui infatti vengono date loro informazioni circa il funzionamento di alcune prestazioni (socio-sanitarie, servizi educativi ecc.) e vengono accompagnati nella relativa domanda di richiesta, il tutto gratuitamente. Oltre ad essere il centro socio-culturale del paese, per la popolazione straniera di Lido Adriano il CISIM è anche un luogo di "accompagnamento ai servizi".

"(Il CISIM e l'Agorà) sono posti dove puoi andare quando non vai a lavorare per vedere persone nuove, per fare amicizia" (Mamma con figlio non frequentante-Lido Adriano).

Uno degli elementi più “sorprendenti” emersi dal focus svolto a Lido Adriano è il “senso di benessere” che i partecipanti hanno manifestato in più di una occasione: “vivere a Lido Adriano è proprio bello! E non vivremmo altrove”. Molti dei presenti infatti sottolineano che nonostante la difficoltà a trovare un’occupazione, rispetto ai centri più grandi come Ravenna, nonostante la mancanza di un asilo nido (molto lamentata dai partecipanti), nonostante i disagi per alcuni di loro derivanti dal non avere un mezzo di trasporto proprio, non si trasferirebbero mai in altri luoghi: insomma gli abitanti di Lido Adriano sono riusciti quasi inconsapevolmente a far sentire “a casa” persone dai vissuti più disparati e spesso tragici.

Anche l’approccio con i servizi territoriali viene percepito come adeguato:

“Quando la bambina piange, la pediatra ci fa sempre andare a qualsiasi ora, è molto disponibile” (Mamma con figlio non frequentante-Lido Adriano).

Il “benessere sociale” e il “sentimento di comunità” che emerge dalle parole dei presenti al focus rappresenta un dato di ricerca rilevante e a tratti inatteso se si pensa alla “cattiva reputazione” di Lido Adriano nell’immaginario collettivo. Addirittura, le famiglie straniere cui si è dato voce nel focus affermano di non essere disposte a spostarsi facilmente da qui, anche qualora tale spostamento significasse un miglioramento della qualità della vita sotto altri punti di vista, ad esempio quello lavorativo. Lo “stigma” di zona periferica degradata di Lido Adriano viene messo in discussione da queste mamme che pur tra tante difficoltà lo reputano un luogo tranquillo e adatto alla loro vita sociale e naturalmente alla crescita dei propri figli.

La situazione delineatasi durante il focus group di Ravenna merita una riflessione a sé stante. Come già anticipato, la Casa delle Culture e il Centro per le Famiglie di Ravenna organizzano incontri ed eventi per coinvolgere i genitori stranieri nel processo di socializzazione e integrazione con il territorio. Tuttavia, alcuni presenti al focus group, sottolineano che i programmi di tali incontri sono quasi sempre rivolti ai bambini, piuttosto che alle esigenze genitoriali. Dalle testimonianze emerge invece come le mamme sarebbero più incentivate a partecipare se le iniziative offrissero attività rivolte a loro, mentre i bambini sono coinvolti in attività educative e di gioco.

La scarsa partecipazione di queste famiglie straniere alle iniziative del Centro per le Famiglie viene attribuita dalle partecipanti al focus proprio a questa offerta non pienamente rispondente ai desideri delle mamme straniere.

“Le mamme nigeriane sono poco propense a fare attività, ad incontrarsi se non si tratta di attività pratiche con lo scopo di imparare a fare qualcosa (ad es. cucire, cucinare ecc.). Finché non vengono organizzate attività pratiche, creative, o manuali la partecipazione sarà sempre bassa ai centri per le famiglie. Queste sarebbero attività per le mamme che però possono stimolare la frequentazione dei centri insieme ai loro figli” (Mediatrice culturale nigeriana - Casa delle Culture-RA).

“Io non ho mai frequentato altri servizi educativi perché in questi posti devi stare con i bambini mentre al nido li lasci lì e puoi fare altre cose (Mamma con figlio non frequentante- Casa delle Culture-RA)

In generale, si è rilevato un problema di non totale chiarezza e condivisione sugli obiettivi dei diversi tipi di servizi/interventi riguardanti il sostegno alla genitorialità, la conciliazione e l’educazione dei bambini.

Forse per aiutare le mamme con background migratorio nel mestiere di genitore può essere più proficuo agganciarle e coinvolgerle in attività che rispondano ai loro desideri/bisogni di apprendimento (cucire, cucinare, ecc.) per arrivare poi, nel prosieguo della relazione, a coinvolgerle su temi educativi più ‘classici’ del sostegno alla genitorialità: potrebbe essere questo un modo per attenuare la ‘distanza culturale’ tra i cittadini stranieri e il sistema di servizi.

Altre testimonianze sottolineano poi come le mamme immigrate – anche se lavorano in modo discontinuo o non lavorano – potrebbero avere bisogno comunque di servizi conciliativi:

“Al Centro per le famiglie lavora Jean, che cerca in ogni modo di coinvolgere le famiglie, organizza tante attività e progetti, ma non tutti capiscono l’importanza di questi servizi. L’unica cosa che gli interesserebbero è portare i bambini ad un servizio così da avere tempo per fare altre cose” (Mamma con figlio non frequentante-Casa delle Culture-RA).

Nella discussione a Ravenna sono emerse anche alcune proposte di interventi ritenuti utili: i servizi potrebbero sostenere le mamme che informalmente si prendono cura anche dei figli di altre mamme, sopperendo in questo modo alla funzione conciliativa del nido.

“Per superare questo aspetto si sono organizzate “eleggendo” una mamma che fa da baby-sitter e tiene i bambini delle altre donne, così che possano andare a lavorare, o svolgere le altre attività. Si cerca comunque un modo alternativo per tenere occupati i figli quando non c’è la possibilità di frequentare il nido. In alcuni casi sono disperate perché se trovano l’occasione per lavorare, ma non hanno nessuno a cui lasciare i figli sono costrette a rinunciare al lavoro. Quindi o si trovano altre soluzioni o rinunciano al lavoro.” (Mamma con figlio frequentante-Casa delle Culture-RA).

La proposta da sviluppare è quella di sostenere e strutturare questi gruppi di mamme che possono essere a pieno titolo considerati di “auto-mutuo aiuto” proponendo loro un adeguato e sostenibile percorso formativo e tenendo conto di un minimo di aspetti burocratico-amministrativi (in primis, l’assicurazione).

“Queste forme di baby-sitteraggio non si possono fare a casa perché la legge ha stabilito come massimo 3 bambini alla volta, altrimenti diventa un piccolo gruppo educativo. È capitato che ospitasse durante il giorno figli di altri connazionali, ma essendo stati scoperti dai condomini hanno dovuto smettere” (papà con figlio frequentante – Casa delle culture – RA).

3. Le ragioni della non iscrizione al nido

*“O hai la fortuna di avere dei nonni disponibili, o se no gli orari del nido ma anche della materna e delle elementari fanno a botte con quelli del mondo del lavoro”
(Papà-Lugo)*

La ragione della mancata fruizione del nido d’infanzia, per certi versi più “scontata”, è relativa **all’aspetto economico**, declinato differentemente a seconda dei target presi in considerazione nei tre diversi contesti.

Se si considerano le famiglie straniere di Lido Adriano, 11 mamme sulle 13 presenti al focus group indicano il **“costo eccessivo”** come uno dei motivi principali per cui i loro figli non frequentano il nido neanche nelle zone limitrofe:

“Mi sono informata al Comune di Cervia e mi hanno detto che dovevo pagare 300 euro a bambino, per due bambini sono 600 euro, sono troppi soldi” (Mamma con figlio non frequentante- Lido Adriano).

Anche nell’incontro di Ravenna, **l’eccessivo ammontare della retta** viene indicato come una delle ragioni principali della non iscrizione al nido, nonostante alcuni genitori presenti siano consapevoli che il costo non risulta eccessivo di per sé, ma in relazione ai loro stipendi medi, alla precarietà della loro condizione lavorativa e alle altre spese che devono affrontare (ad esempio l’affitto, le visite mediche, ecc.).

Quindi, nonostante la maggior parte dei partecipanti ai focus group sia a conoscenza che l’ammontare della retta sia calibrato in base al reddito del nucleo familiare tramite l’Isee, per molte di queste famiglie iscrivere i propri figli al nido risulta comunque troppo dispendioso.

“Anche se il prezzo è adattato al reddito delle famiglie è comunque alto, perché con i soldi guadagnati bisogna pagare l’affitto, il cibo, le spese quotidiane... con uno stipendio basso è difficile riuscire a mettere

via dei soldi. Ci neghiamo tante cose, sono pochi quelli di noi che vanno a prendere un aperitivo al bar, sono pochi quelli che vanno a mangiare al ristorante” (Babbo con figlio frequentante-Casa delle Culture)

Sono emersi importanti elementi relativi al calcolo dell’Isee durante il focus group alla Casa delle Culture. Alcuni genitori portano all’attenzione “fenomeni di coabitazione” fra nuclei famigliari: alcune famiglie straniere con figli in età da nido, o da scuola dell’infanzia, danno ospitalità nella loro abitazione a parenti, amici, oppure ad altri nuclei familiari da poco presenti sul territorio italiano, o perché in situazioni di particolare difficoltà.

Questa “rete di solidarietà” che si attiva in maniera informale consente “ai nuovi arrivati” di sentirsi accolti e aiutati, ma al tempo stesso comporta delle difficoltà per la famiglia ospitante, qualora voglia fare domanda per il nido, o per altri servizi educativi che richiedano la presentazione del modello Isee. Infatti, tutti i componenti del “nucleo abitativo” che hanno un reddito, seppure minimo, figurano nel cumulo del reddito totale del nucleo familiare interessato. Questo fa sì che l’indicatore della situazione economica risulti più elevato, andando a penalizzare dunque la famiglia interessata al servizio nido.

“Molte donne vivono con i parenti, il calcolo dell’Isee viene fatto in base al reddito di chi lavora nel nucleo familiare [...]” (Mamma con figlia frequentante-Casa delle Culture-RA)

“Se più famiglie abitano nello stesso nucleo, il calcolo dell’Isee va in base al nucleo familiare, anche se in realtà il reddito della famiglia è inferiore, così non si riesce a pagare la retta del nido. Quindi il costo del servizio risulta alto” (Babbo con figlio frequentante- Casa delle Culture-RA)

Può essere importante per l’Amministrazione tenere presente questo fenomeno ed eventualmente attuare correttivi tali da non penalizzare l’accesso di un bimbo al servizio nido.

C’è un altro aspetto relativo al modello Isee che è emerso dal confronto alla Casa delle Culture: i partecipanti non erano a conoscenza della possibilità di comunicare il cambiamento del reddito del nucleo familiare (ad esempio, a causa della perdita del posto di lavoro), eseguendo un nuovo modello Isee, in corso d’opera, cioè una volta iniziato l’anno scolastico. La non conoscenza di questo aspetto ha conseguenze importanti: infatti qualora cambino le condizioni reddituali rispetto a quelle che caratterizzavano la famiglia al momento della domanda d’iscrizione può capitare che non riuscendo più a sostenere la spesa della retta alcuni genitori ritirino il proprio bambino dal nido o dalla scuola dell’infanzia senza presentare un nuovo modello Isee.

Tale aspetto mette in evidenza, ancora una volta, come il passaggio corretto e completo di informazioni non sia scontato. Si conferma dunque un aspetto più volte sottolineato (si veda anche capitolo 2 – parte I): i servizi educativi devono migliorare e potenziare la comunicazione, accertandosi che ai genitori arrivi una completa e corretta informazione.

“Prima avevo un Isee basso e non pagavo la retta, adesso è alto e la retta costa molto [...]”

“Ho mandato i figli più grandi al nido e si sono trovati bene. I bambini hanno anche iniziato la scuola dell’infanzia ma poi li ho ritirati perché la retta costava troppo. All’inizio avevo il lavoro e quindi l’Isee era alto e anche la retta, adesso invece non lavoro più ma l’Isee è rimasto alto e non riesco a pagare” (Mamma con figli che hanno frequentato nido-Casa delle Culture-Ra)

Un altro tema sempre relativo all’area “informazione” è la difficoltà di accedere e talvolta di comprendere le informazioni necessarie per portare a termine l’iter burocratico dell’iscrizione. Ciò vale particolarmente per le famiglie straniere: la scarsa conoscenza della lingua che complica comunque la comprensione dei meccanismi di accesso (non sempre chiari neppure agli italiani!), unita alla convinzione pregiudiziale che la retta sia troppo alta fanno rinunciare a cercare informazioni. Si tende cioè a non ricorrere neppure ai canali informativi deputati (i servizi educativi, gli sportelli sociali, i caf, ecc.). Viene sottolineato come la comunicazione cartacea recapitata a domicilio dall’Amministrazione può aiutare il genitore a non essere in balia dei passaparola e delle

“voci di corridoio”, spesso veicoli di informazioni distorte e non corrispondenti alla realtà. Ciò è particolarmente vero per quelle famiglie straniere che, non utilizzando il sito web o le altre piattaforme virtuali, hanno la lettera del comune come unico canale informativo.

A tal proposito si citano le parole di uno dei presenti:

“Forse dovrebbe essere il comune a scrivere alle famiglie, perché non tutti si informano o non sanno dove prendere informazioni, o si affidano a informazioni sbagliate. Il comune dovrebbe mandare delle lettere a casa per informare sulle date di apertura e di scadenza dell’iscrizione al nido” (Babbo con figlio frequentante-Casa delle Culture-RA)

Il Comune di Ravenna è consapevole che anche nell’era dei social network, è importante comunicare attraverso lettera, soprattutto quando si tratta di contattare le famiglie dei cosiddetti nuovi nati: quindi è una modalità utilizzata che ha però alcuni limiti rispetto all’efficacia. In generale, sulle modalità di comunicazione fra Amministrazione e cittadini non bisogna mai abbassare la guardia.

Il tema delle rette eccessivamente alte affiora anche nel focus di Lugo, anche se con sfumature differenti. La non comprensione dei meccanismi di definizione della retta non sembra essere l’elemento deterrente all’iscrizione. Escludendo l’unico genitore che ha iscritto al nido la figlia, che pure evidenzia l’impegno economico che tale scelta comporta, tutti i “babbi” presenti ammettono di non aver iscritto i propri figli al nido anche “per risparmiare”. Per il reddito che hanno, infatti, anche la retta calibrata secondo le fasce Isee diventa difficile da sostenere nell’economia familiare complessiva, o comunque, anche qualora la famiglia sia in grado di affrontare tale spesa, preferisce affidare il figlio ai nonni, ai parenti, o fargli frequentare servizi educativi alternativi appunto in un’ottica di risparmio. Se si ha la possibilità di fruire di “altre soluzioni”, la frequentazione del nido viene considerata un “di più”.

“Abbiamo fatto un sacrificio economico, perché comunque è un sacrificio anche se ci sono le fasce di Isee, ma comunque è stata una scelta fatta per la bambina” (Papà- Lugo, di figlia frequentante).

“Mia figlia sta a casa con la madre anche per motivazioni economiche, perché comunque il nido ha un costo (...), però una volta a settimana andiamo al Centro Bambini Genitori perché è importante che socializzi e stia con gli altri bambini” (Papà con figlia non frequentante-Lugo)

“Il nido ha un costo importante, se non presenti il modello Isee nella nostra scuola sono 350 euro al mese. Con l’Isee spendiamo 200 euro e passa” (Papà con figlia non frequentante- Lugo).

Anche nei focus group dunque emerge l’aspetto della difficile sostenibilità della retta, anche laddove si abbiano buone percezioni del servizio-nido. Aspetto ampiamente trattato nella rilevazione quantitativa (vedi II Parte).

Analogamente, gli aspetti relativi alla ‘rigidità’ del servizio in termini di organizzazione (orari, giornate, periodi, ecc.) rappresentano una seconda motivazione che guida la scelta non fruire del nido d’infanzia, soprattutto a Lugo. La difficile conciliazione tra l’organizzazione del servizio e il lavoro si acuisce per quei genitori che svolgono tipologie di lavoro molto flessibili e poco costanti, in continuo mutamento.

“l’asilo ha degli orari che per chi lavora non sono il massimo, dipende dal lavoro” (Papà- Lugo).

Sempre dai papà lughesi, viene evidenziato una ulteriore criticità del nido, così come è attualmente organizzato, che in qualche modo sintetizza sia il ‘fattore economico’, sia il fattore “tempi del lavoro”: in mancanza di reti famigliari di supporto, il nido NON esaurisce le esigenze della famiglia che lavora i cui orari non si confanno a quelli del nido. Spesso serve ANCHE una baby-sitter, in questi casi!

“l’asilo nido ha orari che sono poco adatti a quelli di chi svolge un lavoro “non impiegatizio” (...), se non hai qualcuno che ti vada a prendere il figlio all’uscita è difficile far conciliare gli orari di lavoro con quelli del nido” (Papà- Lugo)

“Anche per la materna, a noi ci tocca prendere la tata che va a prendere la bambina il pomeriggio” (Papà- Lugo).

“Devo darvi ragione per quanto riguarda il ritiro del bambino: mia moglie fa il part-time quindi riesce ad andare a prenderlo ma se lavorassimo tutti e due a tempo pieno, dovrei appoggiarmi a mia mamma che attualmente ha problemi a casa, quindi sarebbe difficile” (Papà-Lugo con figlia frequentante).

Anche nel focus group di Ravenna è emerso il tema della scarsa flessibilità del nido collegata in particolare alle precarie condizioni di lavoro dei genitori che spesso hanno contratti di lavoro di breve durata (sotto l’anno) oppure che sono disoccupati (o in cerca di occupazione) che devono fare corsi di formazione e che non sanno a chi lasciare i figli.

Tuttavia, nel corso del focus group si citano esempi “virtuosi” sperimentati in alcuni territori della Bassa Romagna di prolungamento degli orari non solo del nido ma anche delle scuole dell’infanzia e delle primarie:

“Alle materne, qualche anno fa c’è stata un’iniziativa per cui nel post orario si svolgeva attività fisica, quindi l’orario di uscita delle 17.00 si trasformava in 18.00. I bambini facevano ginnastica dolce, yoga, ginnastica gioco, alle 18.00 li andavi a prendere e loro arrivavano stanchi pronti per dormire” (Papà con figlia frequentante-Lugo).

Nonostante questa fosse un’iniziativa proposta dalla società sportiva che la gestiva in toto, la sua ricezione da parte di una scuola dell’infanzia rappresenta un importante tentativo di andare incontro alle esigenze conciliative dei genitori. Non solo: esistono dei nidi d’infanzia, ad esempio nella stessa Bagnacavallo, che attuano il cosiddetto “post-orario”, stando aperti fino alle 18.00. Questa possibilità è potenzialmente estendibile a tutte le “scuole” del territorio purché si raggiunga un numero minimo di bambini per ammortizzare i costi. Insomma, il territorio della Bassa Romagna è da sempre aperto a piccole-grandi sperimentazioni nella direzione del sostegno alla genitorialità: oltre al tema degli orari, si cita nel focus l’esperienza del cosiddetto “Caffè dei genitori”, che si svolge a Lugo, giunto alla quarta edizione: si tratta di un momento di condivisione tra genitori, istituzioni locali e differenti professionisti (pedagogisti, psicologi ecc.) teso a stimolare riflessioni sugli stili educativi dei genitori stessi in rapporto ai mutamenti sociali della contemporaneità.

Altra ragione nota che influisce sulla decisione di non fruire del nido è la **disponibilità dei nonni**, emersa in particolare nella discussione fra i papà di Lugo. Talvolta la presenza dei nonni risulta essere un fattore complementare ad aspetti più economico-organizzativi, talvolta risulta il motivo predominante della scelta della famiglia:

“Io sono un po’ atipico rispetto agli altri. Mia figlia ha frequentato solo il secondo anno di nido, il primo è stata con la nonna, per fargliela spupazzare e anche per motivi economici, ho fatto così anche per l’altro figlio” (Papà con figlia non frequentante-Lugo)

“Mia figlia non ha fatto il nido e abbiamo deciso così perché avevamo la disponibilità dei nonni (...) che avevano il piacere di stare con lei. Abbiamo fatto questa scelta per lasciare la bambina ai nonni in questi tre anni perché anche loro ne hanno bisogno, ci tengono” (Papà con figlia non frequentante-Lugo)

In linea generale, l’importanza del ruolo dei nonni nel welfare del “sistema familiare” italiano non è una novità: anche se si fruisce del nido o della scuola dell’infanzia, la loro presenza risulta spesso complementare rispetto allo svolgimento dei compiti di cura, poiché funzionale alle problematiche conciliative dei genitori. Tuttavia, da quanto espresso dai “babbi” si intuisce che la scelta di affidare

il proprio figlio ai nonni non deriva sempre da un'esigenza conciliativa dei genitori; al contrario, talvolta dall'idea consolidata che i nonni gradiscano occuparsi a tempo pieno dei loro nipoti per sconfiggere la solitudine magari, o per mantenersi attivi. Viceversa, è possibile anche che siano i nonni stessi a "pretendere di avere l'esclusiva" sulla cura dei nipoti, ritenendo quindi del tutto superfluo che questi ultimi frequentino il nido d'infanzia, forse influenzando la scelta genitoriale. Nella discussione è emersa però anche una ulteriore motivazione che tocca sia i nonni – come si è appena visto – che i genitori stessi: cioè il piacere di stare con i propri figli/nipoti:

"(In riferimento alla figlia) Ci piace averla vicino, soprattutto adesso che è piccola" (Papà con figlia non frequentante-Lugo).

Tuttavia, occorre precisare che il desiderio di trascorrere del tempo insieme alla propria figlia, cercando di non "perdersi" alcun momento importante della sua crescita, manifestato da uno dei "babbi" di Lugo non mette in discussione la valenza socio-educativa del nido d'infanzia ravennate. La volontà di crescere in prima persona la propria figlia e soprattutto di condividere con lei il tempo a disposizione, a scapito della carriera lavorativa, si configura come un mero desiderio individuale, che in questo caso, riguarda genitori più maturi di età (tendenza individuata anche dai professionisti della Piazza della Comunità educante, confronta capitolo 1 della II Parte).

È interessante sottolineare che – pur ricordando la relatività numerica del campione coinvolto nei focus – non sono emerse posizioni radicali che privilegino in ogni caso la figura genitoriale (prevalentemente la mamma) come depositaria univoca della funzione educativa e di cura. Differentemente da quanto emerso in altri contesti studiati da Iress.

4. La conoscenza dei servizi educativi 0-3

L'ultima tematica trattata riguarda la conoscenza dei servizi educativi 0-3.

Tutti i genitori presenti al focus group di Lugo conoscono il Centro Per le Famiglie, sebbene non lo frequentino spesso in prima persona (è la mamma quella che solitamente accompagna il figlio al Centro per le Famiglie e che partecipa agli incontri di sostegno alla genitorialità). Come si vedrà tale dato è in linea con quanto emerso nell'indagine a mezzo questionario: Centro per le famiglie, insieme ludoteca e biblioteca, è fra i servizi più conosciuti del lughese.

"Mia figlia va al Centro per le Famiglie una volta a settimana per socializzare con gli altri bambini" (Papà con figlia non frequentante-Lugo).

Probabilmente questa è una delle conseguenze del lavoro svolto dal Coordinamento pedagogico sul territorio per coinvolgere i genitori, in particolare i papà, in attività da svolgere insieme ai loro figli, stimolando quindi la partecipazione dei genitori stessi alla loro vita sociale.

È emerso anche che alcuni "babbi" non conoscono direttamente né il funzionamento né l'organizzazione del nido d'infanzia, poiché di tali questioni solitamente si informano le mogli:

"Non mi sono mai posto il problema di informarmi ad esempio sulla possibilità di prolungare l'orario, perché ci ha sempre pensato mia moglie a queste cose, e poi nel caso avrei avuto la mia mamma a disposizione" (Papà con figlia non frequentante-Lugo)

Si sottolinea un dato interessante: i "babbi" lamentano come si è visto l'inconciliabilità degli orari di apertura del nido d'infanzia con quelli lavorativi, la retta "troppo onerosa", ma se interrogati sulla conoscenza di questi aspetti, dichiarano di attingere le informazioni, prevalentemente, da altri (in primis le mamme).

Molte delle "critiche" fin qui mosse al sistema dei servizi educativi sono dunque fondate su racconti di terzi.

Sul tema della conoscenza dei servizi educativi 0-3 a Lido Adriano è emerso il fatto che, prevalentemente, i genitori stranieri non accedono affatto alle informazioni. Una sola utilizza il sito web per reperire le nozioni sul funzionamento del nido o della scuola d'infanzia è italiana.

Le donne straniere presenti al focus in oggetto non fruiscono né del sito web né delle pagine/profili social:

“Usiamo i social ma per comunicare con chi è lontano, non per informarci” (Mamma con figli non frequentanti-Lido Adriano).

Questo elemento è probabilmente dovuto alla mancanza di un'educazione all'utilizzo della rete che rende queste famiglie straniere “analfabete digitali”. Appare forse necessario promuovere l'accesso consapevole e guidato alle informazioni che si possono reperire online da parte degli operatori dei servizi pubblici, in modo da autonomizzare queste famiglie.

La maggior parte dei partecipanti non sapeva ricondurre semanticamente la parola nido a un servizio educativo 0-3 (è stato infatti necessario una spiegazione da parte della conduttrice del focus group) anche se sapevano che prima della scuola dell'infanzia i bambini molto piccoli possono frequentare “un'altra scuola”.

Probabilmente, oltre alla scarsa conoscenza linguistica, ciò è dovuto al fatto che a Lido Adriano non è presente un nido d'infanzia, dunque da un lato questi genitori non si informano “da soli” su questo tipo di servizi, dall'altro gli operatori dei servizi si preoccupano soprattutto a fornire informazioni sull'accesso alla scuola dell'infanzia.

In linea generale, nonostante quanto appena esposto, alcune mamme straniere presenti al focus risultano preparate rispetto al nido:

“Per fare domanda e non pagare devi fare l'Isce” (Mamma-Lido Adriano).

“Se ci fosse il nido a Lido Adriano saremmo disposti a pagare una retta in base al reddito” (Mamma-Lido Adriano).

Dunque, il principale canale di accesso alla conoscenza dei servizi educativi 0-3 anni delle famiglie straniere intercettate a Lido Adriano è rappresentato da un lato dagli operatori dei servizi stessi, che le accompagnano soprattutto nell'accesso alla scuola dell'infanzia, che fanno riferimento al centro Informagiovani e Informadonna.

Questi infatti forniscono assistenza tecnica e informatica alle donne straniere su più fronti, e cercano di metterle nelle condizioni di “autonomizzarsi” il più possibile. Infine, dal confronto emerso nel focus group di Lido Adriano fondamentale risulta essere il “passaparola”: il genitore che frequenta un centro sportivo, piuttosto che un dopo scuola per i figli più grandi lo comunica agli altri.

Analogo quadro è emerso anche dal confronto fra le famiglie straniere di Ravenna:

“Io ho chiesto ad una mia amica per sapere com'è il nido ma anche come fare per iscriversi [...] anche la Casa delle Culture aiuta molto nella raccolta di informazioni a proposito del nido, così come nella compilazione dei moduli (Mamma con figlia frequentante-Casa delle culture).

“molte donne difficilmente hanno accesso al sito del comune o al computer, poche sanno leggere o scrivere. La rete di associazioni che esiste serve anche per ottenere queste informazioni, si crea una rete di passaparola” (Mamma con figlia frequentante-Casa delle culture).

Parte III – Le motivazioni della mancata iscrizione dei bambini di 0-3 anni ai servizi educativi per l’infanzia: l’indagine quantitativa

Capitolo 1 – Metodologia, strumenti di indagine e caratteristiche del campione

1. L'indagine quantitativa: metodologia e strumenti

Come indicato nel capitolo 2 della prima sezione relativo agli obiettivi e alla metodologia della ricerca-azione, la finalità della ricerca commissionata a Iress consisteva nell'indagare le motivazioni che portano circa il 60% delle famiglie residenti nei comuni della Provincia di Ravenna con un figlio 0-3 anni a non fruire dei servizi educativi per l'infanzia offerti dalle Amministrazioni locali.

Premesso che, come definito da proposta tecnica, tutte le attività sono state definite, programmate e realizzate assieme al Coordinamento Pedagogico Territoriale, in questa sede ci si concentra sulle azioni di natura più prettamente quantitative messe in campo nel più ampio piano di ricerca.

Tale linea di attività si è tradotta essenzialmente nella realizzazione di interviste, tramite somministrazione di un **questionario ad hoc** predisposto, ai genitori con almeno un **figlio nato tra il 2014-2017** che **non fruiscono dei servizi per l'infanzia**.

La definizione delle aree e dei singoli quesiti del questionario ha visto la collaborazione tra Iress e CPT. Il questionario prevede, oltre alle domande a risposta chiusa (con opzioni di risposta prestabilite), anche domande a risposta aperta, per raccogliere in maniera più articolata le opinioni, le riflessioni e le valutazioni dei genitori intervistati.

Il questionario si articola in diverse **aree** che riguardano: le motivazioni della mancata iscrizione; l'opinione che le famiglie hanno, in generale, del servizio nido e degli altri servizi per l'infanzia; il livello di conoscenza e l'eventuale frequenza di altri servizi presenti sul territorio; informazioni sulle famiglie e i componenti (composizione del nucleo familiare, età, condizione occupazionale e professione, livello di istruzione, aspetti conciliativi tra tempi di cura e tempi di lavoro, ecc.).

Giunti a una versione pressoché definitiva del questionario, si è proceduto al *pre-test* con cui, prima di iniziare la rilevazione vera e propria, il questionario è stato collaudato e validato sottoponendolo a un gruppo di individui aventi le stesse caratteristiche della popolazione oggetto di indagine.

Poiché si era previsto che i questionari venissero compilati **online**, su una piattaforma web predisposta *ad hoc*, il Comune di Ravenna e le altre realtà coinvolte nel percorso di ricerca si sono attivati per individuare i possibili contatti (essenzialmente indirizzi di posta elettronica) delle famiglie, domandando alle Scuole d'infanzia un elenco degli indirizzi e-mail di genitori di bambini iscritti alle scuole d'infanzia da contattare, per chiedere loro se avessero altri figli in età da nido ma non iscritti al servizio, o conoscenti con questi requisiti per poter somministrare il questionario. A questo canale principale di raccolta dei nominativi della popolazione target, si è affiancato il metodo del "passaparola" per diffondere il questionario tramite la rete di conoscenze dei genitori e, soprattutto, del CPT.

Giunti alla versione finale del questionario e raccolti gli indirizzi mail a cui inviare il link per domandare la compilazione online, si è avviata la fase di **raccolta dati** – ossia la compilazione del questionario online da parte delle famiglie coinvolte, realizzata nei mesi di **marzo e aprile 2018**.

Terminata la rilevazione, i dati sono stati organizzati in apposita matrice-dati, per consentire le successive azioni di controllo ed elaborazione dati, di cui nelle prossime pagine si dà conto.

2. Caratteristiche delle famiglie intervistate, lavoro e conciliazione

L'indagine ha visto coinvolte **405 famiglie**, distribuite nei comuni di residenza secondo quanto riportato in tab. 1.1 e in fig.1.1.

Fig. 1.1. N. interviste per distretti socio-sanitari



Oltre la metà dei casi (222, pari al 54,8%) risiede nel distretto socio-sanitario di **Ravenna** e in particolare nel **comune capoluogo** (174 casi); da evidenziare anche i 44 casi residenti nel comune di Cervia. Altre 107 famiglie (26,4% del totale di quelle intervistate) risiedono nel distretto della **Romagna faentina** (di cui la netta maggioranza, 84, nel comune capo-distretto), 73 (18,0%) nel distretto **Unione della Bassa Romagna**, con una rilevanza in particolare per i residenti nel Comune capo-distretto di Lugo (21), ma anche di Bagnacavallo (15) e Cotignola (13). Completano il quadro tre famiglie che hanno indicato come residenza un comune di altra provincia, probabilmente nuclei domiciliati nel territorio ravennate ma, appunto, con residenza altrove.

Tab. 1.1. *Comune di residenza delle famiglie intervistate: valori assoluti, distribuzione di frequenza percentuale e confronto con distribuzione della popolazione residente di 0-36 mesi*

Comune residenza	Intervistati		Distribuzione % popolazione 0-36 mesi
	v.a.	Distribuzione % ^a	
Ravenna	174	43,3	37,9
Cervia	44	10,9	6,7
Russi	4	1,0	3,6
<i>Distretto di Ravenna</i>	222	55,2	48,3
Brisighella	2	0,5	1,8
Casola Valsenio	0	0,0	0,6
Castel Bolognese	11	2,7	2,9
Faenza	84	20,9	16,5
Riolo Terme	4	1,0	1,5
Solarolo	6	1,5	1,2
<i>Unione Romagna Faentina</i>	107	26,6	24,5
Alfonsine	5	1,2	2,8
Bagnacavallo	15	3,7	4,0
Bagnara	1	0,2	1,0
Conselice	5	1,2	2,9
Cotignola	13	3,2	2,1
Fusignano	3	0,7	2,1
Lugo	21	5,2	7,9
Massa Lombarda	6	1,5	3,4
Sant'Agata sul Santerno	4	1,0	1,0
<i>Unione Bassa Romagna</i>	73	18,2	27,2
Altra provincia	3	--	
Totale	405	100	100

^a valori percentuali calcolati sui soli casi residenti nei comuni della provincia di Ravenna (N=402)

La tab. 1.2 rapporta il numero di interviste realizzate in ciascun distretto della provincia alla popolazione di 0-36 mesi, la cosiddetta popolazione target dei servizi al centro della presente indagine.

Naturalmente tale rapporto non indica il tasso di copertura dell'indagine, dal momento che la popolazione di riferimento della rilevazione non era costituita da tutti i residenti di età 0-36 mesi, bensì solo quel sotto-insieme non iscritto al nido.

La tab. 1.2 consente di evidenziare che i bambini di 0-36 mesi residenti nella Provincia di Ravenna sono, secondo i dati pubblicati dalla Regione Emilia-Romagna con aggiornamento al 1° gennaio 2017, 8.840¹⁷. I dati più recenti indicano che i bambini frequentanti il nido sono circa un terzo della popolazione target. Ciò significa che, potenzialmente, sono residenti nel territorio ravennate 5.800-6.000 bambini in età 0-36 mesi non iscritti al nido d'infanzia¹⁸, di cui se ne sono intervistati all'incirca il 7%. Considerando la modalità di recupero dei nominativi a partire dall'assenza assoluta di una lista della popolazione di riferimento, il raggiungimento di questo livello di copertura può essere considerato un risultato soddisfacente.

Se si prende a riferimento quale parametro – come poc'anzi evidenziato, molto approssimato – a cui relativizzare il numero di interviste realizzate la popolazione di 0-36 mesi residente in ciascun

¹⁷ Cfr. sito web *Statistica self service* della Regione Emilia-Romagna.

¹⁸ Va precisato che ciò non significa che si tratti di un numero analogo di famiglie potenzialmente da contattare perché si può ipotizzare che per una parte di questi nuclei familiari siano presenti due o più fratelli in età di riferimento.

distretto, si nota un tasso di incidenza delle interviste svolte meno elevato per il distretto dell'Unione Bassa Romagna (3% contro il 5% degli altri due distretti).

Tab. 1.2. *Distretto di residenza delle famiglie intervistate e incidenza percentuale su popolazione 0-2 anni residente*

Area di residenza	N. interviste	Popolazione 0-36 mesi	Incidenza % intervistati su popolazione 0-36 mesi
Distretto di Ravenna	222	4.263	5,2
Unione Romagna faentina	107	2.161	5,0
Unione Bassa Romagna	73	2.416	3,0
Totale	402	8.840	4,5

Il campione si riferisce a famiglie con bambini non iscritti al nido nati fra il 2014 e il 2017 (dunque di età compresa tra 0 e 4 anni).

La distribuzione per **anno di nascita**, presentata in tab. 1.3, risulta piuttosto equilibrata, pur con una prevalenza di bambini nati nel 2014 (30,5%).

Si è finora scritto di famiglie coinvolte nell'indagine, ma per la lettura dei dati si dovrà tenere anche conto del fatto che il questionario è stato compilato nella maggioranza dei casi dalle **madri** (oltre otto casi su dieci); nel 13,6% dei casi è stato compilato dai due genitori assieme e per meno del 5% dei casi la compilazione è avvenuta da parte del padre (tab. 1.4).

Tab. 1.3. *Anno di nascita del bambino non iscritto al nido*

Anno	%
2014	30,5
2015	19,3
2016	24,0
2017	26,2
Totale	100
N	405

Tab. 1.4. *Compilatore del questionario*

	%
Madre	81,5
Padre	4,9
Insieme	13,6
Totale	100
N	405

I genitori – e in particolare le madri – risultano tendenzialmente **giovani**, in linea con la giovane età dei figli.

Quasi il 44% delle madri ha infatti meno di 35 anni (di cui il 7% meno di 30 anni); tale percentuale scende al 24,1% fra i padri, maggiormente spostati verso le fasce d'età dei 35-44 anni. Anche fra le mamme, si registra una quota rilevante (36,3%) di 35-39enni.

Sopra i 40 anni si trova meno del 20% delle madri e oltre il 41% dei padri, di cui oltre il 13% ha almeno 45 anni (tab. 1.5).

Tab. 1.5. *Età dei genitori*

Età	Madre	Padre
Fino a 29 anni	7,0	5,0
30-34	36,8	19,1
35-39	36,3	34,2
40-44	18,7	28,1
45-49	1,0	11,3
50 e oltre	0,2	2,3
Totale	100	100
N	402	398

Un'altra dimensione che necessariamente dovrà essere tenuta in considerazione nel prosieguo dell'analisi e per connotare al meglio il campione e le risposte da esso fornite è il **livello di istruzione dei genitori**.

Come si evince da tab. 1.6, quasi la metà (48,0%) delle madri è laureata e a queste si aggiunge un 43,8% di diplomate; conseguentemente, sono una ristretta minoranza le mamme intervistate con al massimo la licenza media. Per i padri – tendenzialmente, si è descritto sopra, anche meno giovani – i livelli di istruzione sono meno elevati: i laureati sono il 27,5%, i diplomati quasi il 53% e sono pertanto quasi il 20% i padri con al massimo la licenza media.

Tab. 1.6. *Titolo di studio dei genitori*

Titolo di studio	Madre	Padre
Fino a licenza elementare	0,5	1,3
Licenza media/avviamento	7,7	18,3
Diploma o qualifica scuola superiore	43,8	52,9
Laurea o post-laurea	48,0	27,5
Totale	100	100
N	404	400

Nei prossimi capitoli, il titolo di studio dei genitori sarà utilizzato come variabile indipendente rispetto alla quale analizzare le risposte fornite dagli intervistati ad altri quesiti e su altri aspetti. A tal scopo, si è proceduto alla costruzione di un **indice tipologico di livello di istruzione familiare** che tiene conto congiuntamente del livello di istruzione di ciascuno dei due genitori. Emerge così che oltre un quinto (21%) dei nuclei familiari coinvolti nell'indagine è costituito da due genitori entrambi laureati (si tratta delle famiglie classificate con alto livello di istruzione), oltre la metà dei nuclei si colloca sul livello medio di istruzione (genitori entrambi diplomati o al massimo uno laureato), con il restante 22,5% dei casi collocati sul livello di istruzione basso (almeno un genitore in possesso al massimo della licenza media).

Assai rilevante ai fini della disamina che si intende condurre è anche tenere a mente la **composizione dei nuclei familiari** coinvolti nell'indagine. Come mostra la tab. 1.7, la metà dei casi è costituita da famiglie con due genitori e un figlio; quasi altrettante (45,9%) sono le famiglie con due genitori e due o più figli. Si aggiungono un 1,7% di famiglie con un solo genitore e uno o più figli. Completano il quadro quattro casi rientranti nella categoria residuale "Altro" in quanto famiglie che vedono la presenza di componenti in convivenza quali nonni, zii, ecc.

Tab. 1.7. *Composizione del nucleo familiare*

	%
Coppia con un figlio	50,4
Coppia con due o più figli	45,9
Genitore singolo con un figlio	1,0
Genitore singolo con due o più figli	0,7
Altro	1,0
Totale	100
N	405

Le madri con **cittadinanza straniera** intervistate sono 21 e costituiscono il 5,2% del totale, mentre fra i padri tale percentuale scende al 3,5% (14 casi) (tab. 1.8).

Per quanto riguarda i **paesi di cittadinanza** degli intervistati stranieri, fra le madri – come visto, più numerose – si nota una prevalenza di cittadine rumene (5), albanesi (2), moldave (2) e cinesi (2).

Fra i padri stranieri (14 casi), si contano due cinesi, due rumeni e poi altri dieci diversi paesi di cittadinanza.

Tab. 1.8. *Cittadinanza dei genitori*

Cittadinanza	Madre	Padre
Italiana	94,8	96,5
Straniera	5,2	3,5
Totale	100	100
N	405	403

Ponendo in relazione la cittadinanza della madre con quella del padre, si è giunti a una tipologia che distingue i nuclei in cui entrambi i genitori sono italiani, quelli in cui entrambi sono stranieri e quelli misti, con un componente italiano e uno, abitualmente la madre, straniera.

Il primo profilo di nucleo familiare raccoglie il 94% del totale dei casi intervistati; le coppie con entrambi i partner stranieri sono il 2,5% dei casi mentre le famiglie con un partner italiano e uno straniero sono il 3,5% (tab. 1.9). Questa tipologia sarà usata come variabile indipendente nelle analisi bivariate che verranno presentate nel prosieguo della presente sezione del rapporto di ricerca.

Tab. 1.9. *Cittadinanza dei genitori*

Cittadinanza	%
Entrambi italiani	94,0
Uno italiano e uno straniero	3,5
Entrambi stranieri	2,5
Totale	100
N	405

Un altro aspetto rilevante da considerare è la **condizione occupazionale** dei genitori.

Il 22,2% delle madri intervistate risulta “non occupata” (si tratta principalmente di casalinghe e donne in cerca di occupazione), contro l’1,8% dei padri (tab. 1.10).

I lavoratori dipendenti costituiscono il 75,6% dei padri e il 64,2% delle madri. Si tratta principalmente di impiegati di concetto e di addetti dei servizi; anche se fra i padri vi è una percentuale rilevante di operai (il 30% circa).

Tra i genitori che hanno un impiego dipendente, l’80% dei padri e il 70% delle madri hanno un contratto di lavoro a **tempo indeterminato** (tab. 1.11).

Tab. 1.10. *Condizione occupazionale e qualifica professionale dei genitori*

	Madre	Padre
<i>Lavoratore autonomo</i>	13,6	22,6
Imprenditore	1,5	3,3
Libero professionista	6,8	9,3
Artigiano/commerciante/familiare coadiuvante	3,0	5,5
Altro lavoratore autonomo	2,3	4,5
<i>Lavoratore dipendente</i>	64,2	75,6
Dirigente / funzionario	0,5	2,3
Insegnante	10,3	1,8
Impiegato di concetto (es. impiegato di banca)	30,9	23,0
Impiegato esecutivo (es. usciere, fattorino)	1,5	2,0
Operaio (specializzato o non specializzato)	5,8	30,7
Altro lavoratore dipendente	15,2	15,8
<i>Non occupato</i>	22,2	1,8
Pensionato	--	--
Casalinga	13,2	--
Studente	0,3	--
In cerca di occupazione o in altra condizione di non occupazione	8,8	1,8
Altro		
Totale	100	100
N	400	399

Tab. 1.11. *Contratto di lavoro dei genitori occupati*

Contratto	Madre	Padre
Dipendente a tempo indeterminato	69,9	80,0
Dipendente a tempo determinato	12,4	9,6
Collaboratore a progetto o occasionale	2,6	1,7
Altre forme non standard (somministrato, a chiamata, ecc.)	5,6	2,5
Lavoro stagionale	3,3	2,5
Lavoro senza contratto o non regolamentato	6,2	3,7
Totale	100	100
N	306	353

Quasi il 90% dei padri lavora a **tempo pieno**. Questa percentuale scende al 53,3% per le madri, occupate con contratti **part-time** nel 29,2% dei casi e a tempo pieno o a part-time ma con turni nel 16% circa dei casi (tab. 1.12).

Tab. 1.12. *Impegno lavorativo dei genitori occupati*

	Madre	Padre
Tempo pieno (con orario continuato o spezzato)	53,3	86,5
Part-time	29,2	1,5
Tempo pieno o part-time con turnazione mattina/pomeriggio con giorni di riposo	15,9	11,2
Altro	1,6	0,8
Totale	100	100
N	315	394

In caso di necessità per l'accudimento e la gestione del bambino, le famiglie intervistate possono contare innanzitutto sui **nonni** (81,5%), su altri parenti (19%), sulla baby-sitter (quasi il 15%), su amici (8,9%) (tab. 1.13)¹⁹.

Da notare che il 9,1% delle medesime famiglie dichiara di non rivolgersi e di non poter contare su nessuno. Si tratta essenzialmente di quelle famiglie in cui un genitore – come sottolineato sopra, principalmente la madre – non lavora.

Ad ogni modo, il bambino, in un giorno feriale, sta prevalentemente con la madre (43,8%) e/o con i nonni (34,5%) (tab. 1.14)²⁰.

In sintesi, dai questionari emerge un profilo di madre in prevalenza abbastanza giovane, con un titolo di studio elevato, per lo più occupata ma, al tempo stesso, molto presente nella vita del figlio. Il profilo che emerge dalla rilevazione quantitativa corrisponde a quello emerso nella Piazza della Comunità Educante: essere madre significa essere multi-tasking (vedi immagine della Dea Kali), attenta e impegnata nella famiglia e nella cura dei figli, ma anche nel lavoro. Tuttavia, la rilevazione evidenzia anche che le donne continuano a cambiare la loro condizione lavorativa dopo la nascita di un figlio. Ciò è in parte confermato dal fatto che molte delle madri laureate intervistate non lavorano oppure lavorano meno dopo la nascita del figlio, al contrario dei padri meno istruiti che invece lavorano in maniera stabile e a tempo pieno.

Tab. 1.13. *Figure su cui i genitori possono contare, in caso di necessità, per l'accudimento e la gestione del bambino*

	%
Nonni	81,5
Altri parenti	19,0
Amici	8,9
Baby-sitter	14,8
Nessuno	9,1
N	405

Note: La somma dei valori percentuali supera il 100% perché ciascun intervistato poteva indicare più figure e, più precisamente, tutte le figure su cui può fare affidamento.

Tab. 1.14. *Figure su cui sta prevalentemente il bambino in un giorno feriale*

	%
Con baby-sitter	2,0
Con la madre	43,8
Con il padre	2,3
Con entrambi i genitori	13,0
Con i nonni	34,5
Con altri parenti	1,0
Con nostri amici	0,8
Altro	2,7
Totale	100
N	400

¹⁹Si precisa che erano ammesse più risposte da parte dell'intervistato (tante quante sono le figure su cui la famiglia può contare in caso di necessità per l'accudimento del figlio); pertanto, la somma dei valori percentuali qui presentati, calcolati sugli intervistati, supera il 100%.

²⁰Il tema della conciliazione dei tempi di lavoro e di cura e le modalità con cui le famiglie hanno affrontato la fase di nascita e di primi anni di vita del proprio figlio saranno esaminate anche nel prossimo cap. 2.

Capitolo 2 – Le ragioni della non iscrizione al nido e la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura

1. La domanda di iscrizione al Nido

Se finora si è ragionato in termini di mancata iscrizione al nido da parte delle famiglie intervistate, va in realtà precisato che, per oltre un quarto dei casi, c'è stato il tentativo di iscrivere il proprio figlio presentando la relativa **domanda** (tab. 2.1).

Si tratta certamente di un aspetto che deve essere tenuto in considerazione nella lettura delle risposte fornite dal campione di intervistati: il fatto che non per tutti i casi si è trattato di una volontà definita in maniera determinata fin dal principio di non inserire il proprio figlio al nido, ma che, per circa un quarto dei casi, appunto, la **domanda è stata presentata** ma non è stata accettata o sono comunque intervenuti altri eventi – di seguito, almeno parzialmente, esaminati – che hanno fatto sì che, nonostante la presentazione della domanda, il bambino non sia stato effettivamente iscritto e non abbia poi frequentato il nido.

Oltretutto, dietro questo dato medio per il totale degli intervistati, si ravvisano notevoli differenze a seconda dell'**età del figlio**; infatti, come si evince da tab. 2.1, fra i nati nel 2014 la quota di famiglie che ha presentato domanda è del 15% circa, mentre per i tre anni successivi riguarda quasi un terzo dei casi.

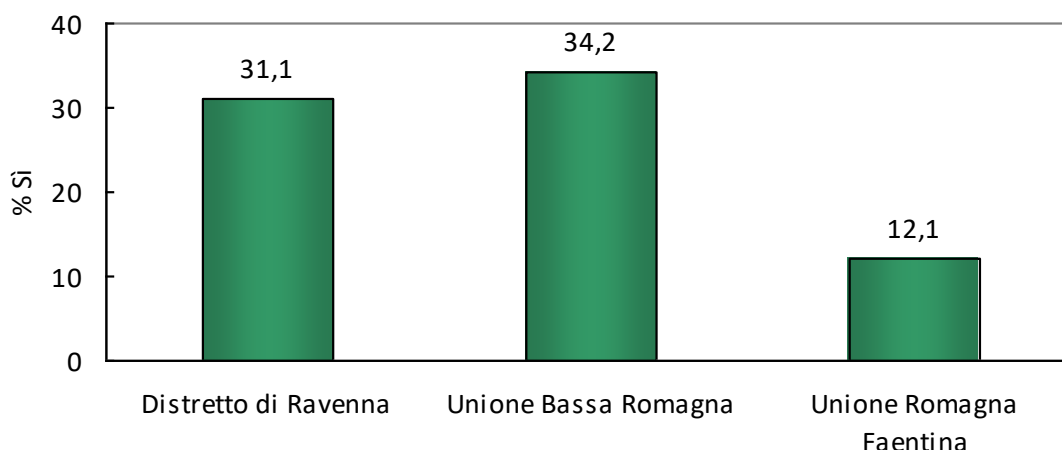
Tab. 2.1. *Presentazione della domanda per iscrivere il figlio al nido per anno di nascita*

	Anno nascita del bambino				Totale
	2014	2015	2016	2017	
No	84,7	67,9	68,0	68,9	73,3
Sì	15,3	32,1	32,0	31,1	26,7
Totale	100	100	100	100	100
N	124	78	97	106	405

Notevoli differenze si osservano anche per **distretto** socio-sanitario di residenza delle famiglie coinvolte nell'indagine: la quota di coloro che hanno presentato domanda di iscrizione, senza che poi il bambino venisse effettivamente iscritto al servizio, è superiore al 30% per il distretto di Ravenna (31,1%) e per l'Unione della Bassa Romagna (34,2%), mentre scende al 12,1% per l'Unione Romagna Faentina (fig. 2.1).

Non si ravvisano invece differenze per **famiglie italiane e straniere**, dato che per entrambe si registra una quota percentuale di nuclei che hanno presentato domanda intorno al 26% dei casi, in linea con la media complessiva.

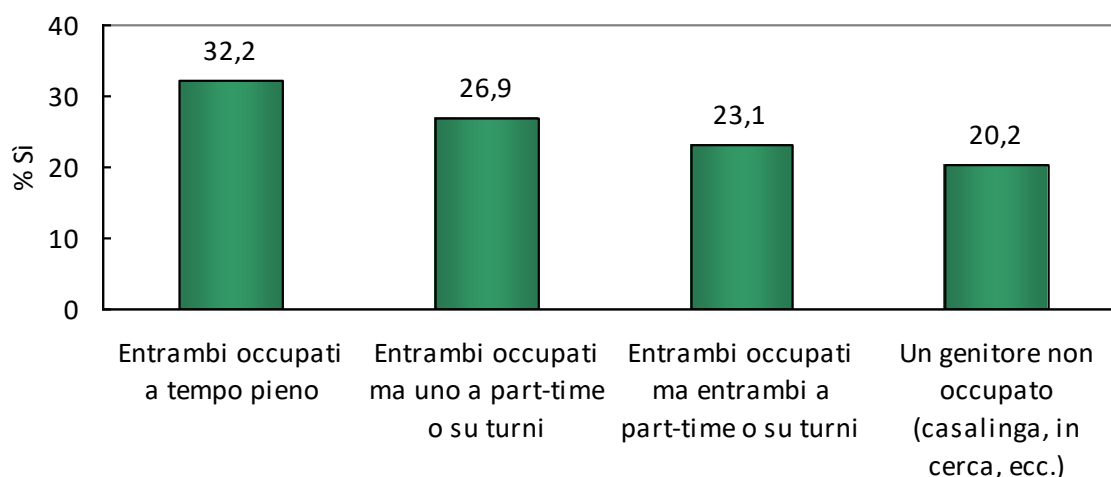
Fig. 2.1. Presentazione della domanda per iscrivere il figlio al nido per distretto socio-sanitario



Sicuramente risulta di maggior rilievo la **condizione occupazionale** dei genitori: le famiglie che hanno presentato domanda mostrano maggiore incidenza laddove entrambi i genitori sono impegnati, rispetto al caso in cui solo uno dei due genitori lavora.

Se si entra maggiormente nel dettaglio dell'occupazione e dell'impegno lavorativo della famiglia, si osserva una relazione piuttosto nitida con la decisione di presentare o meno domanda d'iscrizione del proprio figlio al nido. Infatti, come si evince da fig. 2.2, la presentazione della domanda d'iscrizione ha riguardato circa un terzo delle famiglie in cui entrambi i genitori sono occupati, per scendere sotto il 27% per quelle in cui uno dei due lavora a part-time o con turnazione, al 23% laddove entrambi lavorino a part-time o con turnazione e attestarsi infine al 20,2% laddove uno dei due genitori – abitualmente la madre – non è occupata in quanto casalinga, in cerca di occupazione, ecc.

Fig. 2.2. Presentazione della domanda per iscrivere il figlio al nido per condizione occupazionale e impegno lavorativo dei genitori



2. Le ragioni della non iscrizione al Nido

Per le famiglie che hanno propriamente deciso di non iscrivere il figlio (dunque escludendo quelle sopra prese in esame che hanno presentato domanda ma i cui figli non hanno frequentato il nido), si sono indagate le possibili **motivazioni**²¹.

Tab. 2.2. *Grado di importanza attribuito dai genitori a possibili motivazioni della non iscrizione al nido*

	1. Per niente	2.	3.	4.	5. Moltissimo	Totale	N	Punteggi o medio
Nessun nido nelle vicinanze dell'abitazione	82,9	5,1	5,4	3,1	3,5	100	257	1,39
Orario non adeguato a esigenze e/o troppo rigido	72,4	4,8	7,2	6,8	8,8	100	250	1,75
Esigenza di un servizio solo saltuario	52,8	7,9	15,5	11,9	11,9	100	252	2,22
Retta troppo alta	19,6	8,5	16,2	17,7	38,0	100	271	3,46
Temevamo che il bambino non si trovasse bene (pasto, sonno, ecc.)	61,3	16,6	11,5	5,9	4,7	100	253	1,76
Pensavamo che il comportamento del bambino potesse peggiorare con frequenza nido	79,8	11,9	4,0	2,4	2,0	100	253	1,35
Pensavamo che bambino avrebbe incontrato difficoltà nell'inserimento	74,3	16,6	4,7	3,6	0,8	100	253	1,40
Temevamo che bambino si ammalasse con troppa frequenza	43,4	16,4	15,2	10,9	14,1	100	256	2,36
Il pediatra o altro medico ha sconsigliato	83,1	5,5	4,3	2,8	4,3	100	253	1,40
Preferiamo che bambino venga seguito/educato direttamente a casa	35,9	14,8	18,4	11,7	19,1	100	256	2,63
Un genitore o parente si è reso disponibile per tenere il bambino	16,3	6,3	12,2	10,7	54,4	100	270	3,81
Periodo nascita del bambino non ha consentito di presentare domanda	85,4	3,9	4,3	2,4	3,9	100	2,54	1,35
Non conoscevamo periodo/modalità per presentare domanda e iscrizioni erano chiuse	84,9	7,5	4,0	2,4	1,2	100	252	1,27
Eravamo convinti che bambino non sarebbe stato ammesso	84,4	6,0	4,4	3,2	2,0	100	250	1,32

Note: Quesito rivolto ai soli genitori che non hanno presentato domanda per l'iscrizione al nido.

Dalla lettura della tab. 2.2 – che presenta le distribuzioni di frequenza delle risposte sulla scala da 1 (Per niente importante) a 5 (Moltissimo) e il punteggio medio assunto dai casi su questa stessa scala – e anche dalla fig. 2.3 si evincono i motivi prevalenti della non iscrizione:

- in primo luogo, giudicato “moltissimo” rilevante da oltre il 54% dei casi a cui se ne aggiungono il 10,7% collocati sul “molto”, con un conseguente punteggio medio di 3,81 – il fatto che un genitore o altro parente (tendenzialmente i nonni) si è reso disponibile per l'accudimento del bambino;
- seconda ragione di maggior peso per la decisione della non iscrizione è la retta ritenuta troppo alta come costo (oltre il 55% dei casi collocati su “moltissimo” e “molto” e punteggio medio pari a 3,46)²²;
- al terzo posto, seppur piuttosto distaccata (punteggio medio 2,63 e poco più del 30% degli intervistati sulle due opzioni di risposta “moltissimo” e “molto”), l'idea che sia meglio che il bambino venga educato e seguito a casa;

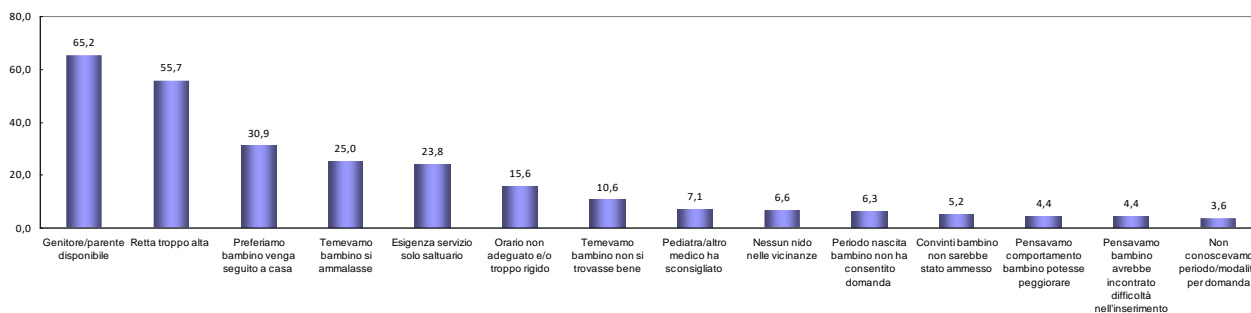
²¹ Il quesito era rivolto ai soli nuclei famigliari che non hanno presentato domanda di iscrizione.

²² La questione della retta è stata approfondita con specifici quesiti del questionario, le cui risposte saranno esaminate nel prosieguo del presente rapporto.

- segue, ma anche in questo caso con un grado di importanza non particolarmente marcato, il timore che il bambino, frequentando il nido, si ammali troppo spesso;
- quasi il 24% considera molto rilevante come motivazione della non iscrizione anche il fatto che in realtà la famiglia avrebbe necessità soltanto di un servizio saltuario, da utilizzare nei momenti del bisogno o per completare la rete con cui riesce a gestire la conciliazione e ad accudire il proprio figlio.

Se le famiglie che non iscrivono il proprio figlio al nido prendono questa decisione prevalentemente perché un genitore, un nonno o un altro parente si rendono disponibili, ciò significa che tale scelta è fondata su una motivazione prevalentemente conciliativa.

Fig. 2.3. Grado di importanza attribuito dai genitori a possibili motivazioni della non iscrizione al nido. Quota % risposte 4 o 5 sulla scala 1. Per niente – 5. Moltissimo (ordine decrescente)



Note: Quesito rivolto ai soli genitori che non hanno presentato domanda per l'iscrizione al nido.

Le motivazioni di maggior interesse – in quanto più frequentemente indicate dai genitori intervistati o perché di rilievo dal punto di vista contenutistico o perché con una più elevata varianza nelle risposte – vengono ora analizzate ponendole in relazione con alcune variabili indipendenti caratterizzanti il campione di intervistati.

Le tre principali ragioni della non iscrizione (parente resosi disponibile, retta troppo alta, preferenza che il bambino venga seguito a casa) non sembrano avere una particolare connotazione territoriale, rispetto ai tre distretti in cui si articola la provincia di Ravenna (fig. 2.4).

Sembra invece essere presente una relazione non trascurabile fra alcune motivazioni e l'anno di nascita del figlio (da leggersi sia come differente età attuale del bambino sia come differente periodo in cui la famiglia si è trovata a decidere in merito all'iscrizione o meno del proprio figlio al nido).

Dalla fig. 2.5, si osserva che la motivazione della non iscrizione data dal fatto che un genitore o altro parente si è reso disponibile è maggiormente di rilievo tanto maggiore è l'attuale età del bambino: fra i genitori di bambini nati nel 2014 oltre tre quarti (75,5%) ritiene molto importante questa motivazione, mentre la sua rilevanza decresce per i genitori di figli nati negli anni seguenti.

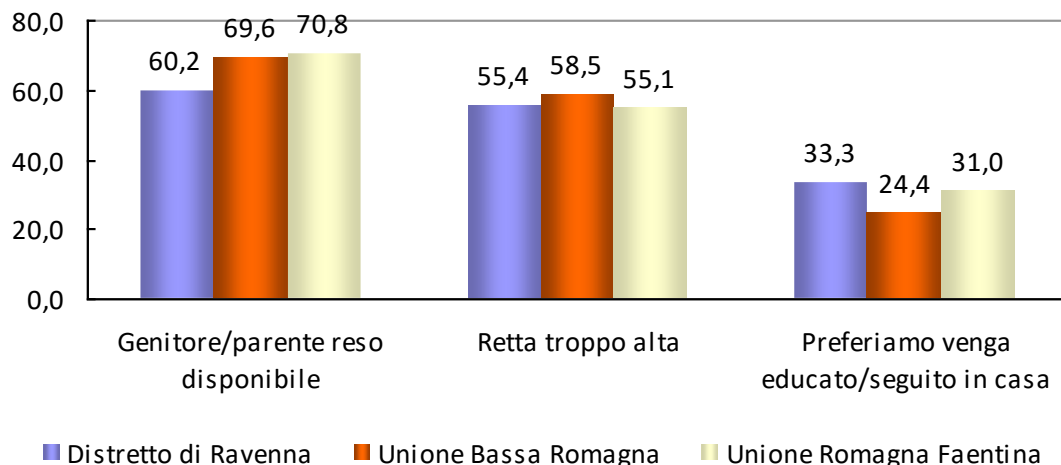
Si nota inoltre come al diminuire dell'età del bambino (cioè con anni di nascita più recenti) assuma maggiore rilevanza nelle dichiarazioni dei genitori l'esigenza di un servizio nido saltuario, che passa dal 16% di risposte "molto" o "moltissimo" rilevante per i nuclei familiari di bambini nati nel 2014 a oltre il 32% per quelli con figli nati nel 2017 (fig. 2.5).

L'anno di nascita del bambino non pare incidere sul giudizio rispetto alla retta e nemmeno più di tanto sulla preferenza per il fatto che il figlio venga educato nel contesto familiare invece che da sconosciuti o sul timore che, frequentando il nido, ci fosse il rischio che il bambino si ammalasse con maggiore frequenza.

Quindi, l'anno di nascita del bambino risulta una variabile rilevante innanzitutto perché durante il primo anno di vita del figlio i genitori possono usufruire del congedo parentale e dunque hanno maggiore possibilità di riuscire ad accudire il proprio figlio (da cui anche la maggiore richiesta di

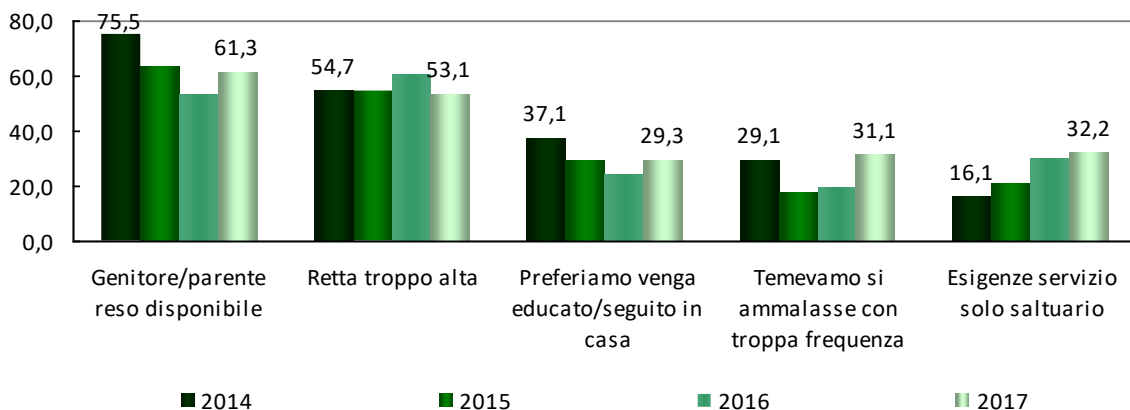
servizi flessibili e saltuari che, tra l'altro, si tradurrebbero anche in una riduzione della retta). E inoltre, l'anno di nascita del bambino risulta rilevante presumibilmente perché permane una diffusa idea (si è visto anche come ciò sia emerso nella Piazza, cfr capitolo 1 della II Parte) che considera il bambino "troppo piccolo" per affidarlo a un servizio.

Fig. 2.4. Grado di importanza attribuito dai genitori alle principali motivazioni indicate per la non iscrizione al nido. Quota % risposte 4 o 5 sulla scala 1. Per niente – 5. Moltissimo per distretto socio-sanitario di residenza



Note: Quesito rivolto ai soli genitori che non hanno presentato domanda per l'iscrizione al nido.

Fig. 2.5. Grado di importanza attribuito dai genitori alle principali motivazioni indicate per la non iscrizione al nido. Quota % risposte 4 o 5 sulla scala 1. Per niente – 5. Moltissimo per anno di nascita del bambino



Note: Quesito rivolto ai soli genitori che non hanno presentato domanda per l'iscrizione al nido.

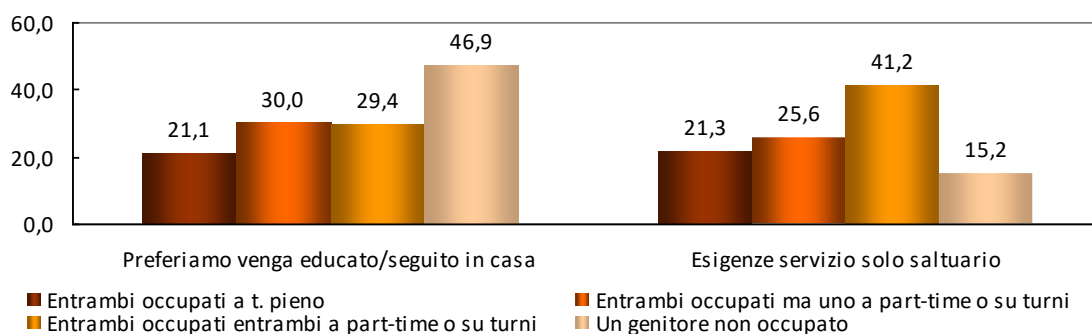
Rispetto alle rappresentazioni grafiche precedenti, in fig. 2.6 non si presentano tutte le stesse motivazioni, ma si sono escluse quelle che non paiono essere influenzate dalla **condizione occupazionale** e dall'**impegno lavorativo** dei genitori, come la retta troppo alta o il timore che il bambino si ammali con troppa frequenza.

Risultano variare rispetto alla condizione occupazionale dei genitori la scelta che il bambino sia seguito ed educato in famiglia anziché da estranei e la preferenza per un servizio di nido solo saltuario e altamente flessibile. Dalla fig. 2.6 si rileva chiaramente come al diminuire dell'impegno

lavorativo dei genitori²³ aumenti la quota percentuale di intervistati che reputano rilevante (risposte 4 o 5 sulla scala da 1 – Per niente a 5 – Moltissimo) la motivazione di preferire che il proprio figlio venga educato e seguito in famiglia: si passa dal 21,1% di risposte “molto” e “moltissimo” importante fra i nuclei con entrambi i genitori occupati a tempo pieno al 30% circa per i nuclei con una maggiore flessibilità lavorativa fino quasi al 47% per quelli in cui uno dei due genitori non è occupato. Ciò fa ritenere probabile che il vettore causale veda la condizione occupazionale del genitore – e, si è visto, in particolare quello della madre – come variabile dipendente: poiché si ritiene opportuno e si desidera che il figlio cresca e venga seguito in famiglia anziché con estranei al nido, uno dei due genitori decide di non lavorare o di ridurre il proprio impegno lavorativo passando al part-time.

Emerge poi l'esigenza di un servizio saltuario, da utilizzare in caso di necessità e con flessibilità, di maggiore rilievo per le famiglie con almeno uno dei genitori o entrambi occupati a tempo parziale, certamente i nuclei che, da una parte, non necessitano di un servizio quotidiano perché possono contare anche su se stessi e sulla propria disponibilità di tempo; dall'altra parte, nuclei che, anche a causa di un'occupazione non a tempo pieno, possono contare probabilmente su entrate inferiori e dunque preferirebbero un servizio saltuario, così da sostenere costi più contenuti (fig. 2.6).

Fig. 2.6. Grado di importanza attribuito dai genitori alle principali motivazioni indicate per la non iscrizione al nido. Quota % risposte 4 o 5 sulla scala 1. Per niente – 5. Moltissimo per condizione occupazionale e impegno lavorativo dei genitori



Note: Quesito rivolto ai soli genitori che non hanno presentato domanda per l'iscrizione al nido.

Questo risultato è pienamente in linea con le dinamiche del territorio: molti genitori che lavorano su turni, o hanno un impiego flessibile, mostrano l'esigenza di usufruire di un servizio saltuario “a loro misura”. Ad esempio, se si guarda al territorio di Cervia, negli ultimi anni c'è stata una flessione importante degli iscritti al nido, soprattutto per quanto riguarda la fascia dei lattanti. Per tale motivo, il Comune ha proposto un servizio con orario e retta ridotti proprio sui lattanti (part time: o solo la mattina o solo il pomeriggio); tale scelta ha determinato una riduzione del numero di bambini “ritirati” dal nido perché quei genitori che prima non iscrivevano il proprio figlio per problematiche di conciliazione vita-lavoro-orario del servizio, ora lo iscrivono. Inoltre, il nido part-time viene sempre più richiesto anche nell'ottica di trascorrere più tempo con il proprio figlio se e quando si è disponibili.

Nonostante i risultati evidenti della soluzione del nido a part time nella zona di Cervia, occorre sottolineare che non sempre si ottengono tali risultati in termini di iscritti, per motivazioni relative sia alla bassa natalità (di cui si è trattato nella prima parte del presente rapporto) che ad andamenti altalenanti non sempre prevedibili da parte dell'Amministrazione pubblica (ciò può riguardare l'andamento delle nascite, le dinamiche famigliari o del mercato del lavoro).

²³ La variabile a quattro modalità in questa sede utilizzata è un indice tipologico costruito considerando congiuntamente la condizione occupazionale e il tipo di impegno lavorativo indicati dall'uno e dall'altro genitore.

2.1. La costruzione di cinque indici di sintesi

Proseguendo con l'analisi delle risposte alla domanda sulle **ragioni della non iscrizione** al nido, tramite l'**analisi fattoriale** si è studiato come queste diverse motivazioni della non iscrizione siano tra loro legate (covariazioni) e si è trovata conferma a livello sintattico-statistico di quanto si poteva ipotizzare a livello semantico²⁴. Infatti, i risultati riuniscono le motivazioni nei cinque gruppi evidenziati in tab. 2.3:

- I. Temevamo che il bambino non si trovasse bene (pasto, sonno, ecc.); Pensavamo che il comportamento del bambino potesse peggiorare con la frequenza del nido; Pensavamo che il bambino avrebbe incontrato difficoltà in inserimento; Temevamo che il bambino si ammalasse con troppa frequenza; Pediatra/altro medico ha sconsigliato l'iscrizione (→ **Indice "Paure" dei genitori**).
- II. Non c'erano nidi nelle vicinanze dell'abitazione; Il periodo di nascita del bambino non ha consentito di fare domanda; Non conoscevamo il periodo/la modalità per presentare domanda e quando ci siamo attivati le iscrizioni erano già chiuse; Eravamo convinti che, anche presentando domanda, il bambino non sarebbe stato ammesso (→ **Indice "Aspetti pratici"**).
- III. Orario non adeguato alle nostre esigenze e/o troppo rigido; Avremmo avuto l'esigenza di un servizio solo saltuario (→ **Indice "Flessibilità"**).
- IV. Retta troppo alta (→ **Indice "Retta"**).
- V. Preferiamo che il bambino venga seguito/educato a casa; Un genitore o parente si è reso disponibile per tenere il bambino (→ **Indice "Educazione"**).

Dall'analisi fattoriale, di cui in tab. 2.3, si presentano i *factor loading*, ossia i punteggi²⁵ assunti da ciascun item sui vari fattori (riaccorpamenti), di seguito illustrati più dettagliatamente.

Un **primo fattore** comprende cinque motivazioni della non iscrizione, tutte legate ai **timori** e alle **paure** dei genitori rispetto ai rischi – reali o presunti – che possono derivare dall'iscrizione al nido, quali il timore che il bambino non si trovasse bene (per esempio per il pasto, il momento del sonno, ecc.), che il comportamento del bambino potesse peggiorare con la frequenza del nido, che il bambino potesse incontrare difficoltà nell'inserimento, che il bambino si ammalasse con troppa frequenza, cui si aggiunge anche il fatto che il pediatra o un altro medico abbia sconsigliato l'iscrizione al nido, andando incontro o fomentando le paure e le ansie dei genitori. Il risultato pare assai nitido: cinque dimensioni che possono essere considerate semanticamente vicine in quanto, come spiegato, tutte legate ai timori dei genitori, risultano altresì tutte raccolte sullo stesso primo fattore, dunque vicine anche da un punto di vista statistico nelle risposte fornite dal campione di intervistati.

Il **secondo fattore** raccoglie attorno a sé dimensioni legate a **questioni pratiche** e materiali ("Non c'erano nidi nelle vicinanze dell'abitazione"), legate anche all'impossibilità concreta di iscrivere il proprio figlio al nido a causa del periodo di nascita del bambino che non ha consentito l'iscrizione o

²⁴ Si è proceduto facendo riferimento a due criteri differenti: quello semantico e quello sintattico-statistico, ognuno dei quali privilegia un tipo differente di affinità fra gli item presi in considerazione. Il primo privilegia l'affinità nel significato, nel contenuto che si trova fra gli indicatori o, meglio, fra sottogruppi di indicatori. Il secondo privilegia la covarianza tra le variabili, misurata dai coefficienti di correlazione e dai *factor loadings* che emergono dall'analisi fattoriale e presentati in tab. 2.3. Sul punto, cfr. L. Ricolfi, *Sul rapporto di indicazione: l'interpretazione semantica e l'interpretazione sintattica*, in "Sociologia e ricerca sociale", 39/1992, pp. 57-79 e R. Cartocci, *Diventare grandi in tempo di cinismo*, Bologna, Il Mulino, 2002.

²⁵ Al fine di semplificare la lettura, in tab. 2.3 sono stati inseriti soltanto i *factor loadings* più rilevanti, con valore pari almeno a 0,30.

per mancanza di informazione (“Non conoscevamo il periodo/la modalità per presentare domanda e quando ci siamo attivati le iscrizioni erano già chiuse”) o anche per una sorta di “scoraggiamento” (“Eravamo convinti che, anche presentando domanda, il bambino non sarebbe comunque stato ammesso”).

Il **terzo fattore** raccoglie due item, legati essenzialmente alla necessità di un **servizio più flessibile**, anche eventualmente saltuario, a cui risulta sintatticamente vicina anche la questione della retta troppo alta (anche in virtù del fatto, appunto, che si tratta di famiglie che non necessiterebbero di un servizio a tempo pieno, ma per colmare specifiche esigenze contingenti, forse anche – ipotesi che di seguito si esplorerà – con uno dei due genitori non occupati e dunque maggiormente attenti all’aspetto finanziario). Sebbene si registri questo covariare dei tre item, si è ritenuto utile mantenere distinta la **retta**, che va pertanto a costituire da sé il **quarto fattore**.

Da ultimo, il **quinto fattore** è quello che emergeva chiaramente dalle analisi condotte e analizzate nei precedenti paragrafi: da una parte c’è il desiderio e la convinzione che sia opportuno che il bambino venga **seguito ed educato in famiglia** anziché con estranei al nido; dall’altra parte, c’è la **disponibilità di un genitore**, o di un altro parente, il quale spesso sceglie proprio di ridurre o eliminare il proprio impegno lavorativo per seguire e accudire il proprio figlio, in quel rapporto di causalità circolare già prima posto in evidenza, per cui in alcuni casi si può ritenere che il bambino non sia stato iscritto al nido perché c’era un genitore disponibile (ad esempio perché disoccupato) o un eventuale altro parente (ad esempio un nonno), ma in altri casi il vettore causale potrebbe essere di direzione opposta: un genitore – tendenzialmente la madre – decide di rinunciare al lavoro per stare con il proprio figlio.

Tab. 2.3. *Factor loadings delle cinque componenti ruotate ottenuti dall’analisi fattoriale condotta sulla batteria delle motivazioni della non iscrizione. Estrazione in componenti principali, rotazione Varimax*

	Loadings sulle cinque componenti principali				
	I	II	III	IV	V
Temevamo che il bambino non si trovasse bene (pasto, sonno, ecc.)	0,80	--	--	--	
Pensavamo che comportamento del bambino potesse peggiorare con la frequenza del nido	0,69	--	--	--	
Pensavamo che il bambino avrebbe incontrato difficoltà in inserimento	0,78	--	--	--	
Temevamo che il bambino si ammalasse con troppa frequenza	0,71	--	--	--	
Pediatra/altro medico ha sconsigliato l’iscrizione	0,55	--	--	--	
Non c’erano nidi nelle vicinanze dell’abitazione	--	0,50	--	--	
Il periodo di nascita del bambino non ha consentito di fare domanda	--	0,64	--	--	
Non conoscevamo il periodo/la modalità per presentare domanda e quando ci siamo attivati le iscrizioni erano già chiuse	--	0,82	--	--	
Eravamo convinti che, anche presentando domanda, il bambino non sarebbe stato ammesso	--	0,69	--	--	
Orario non adeguato alle nostre esigenze e/o troppo rigido	--	0,30	0,70	--	
Avremmo avuto l’esigenza di un servizio solo saltuario	--	--	0,84	--	
Retta era troppo alta	--	--	0,41	-0,49	
Preferiamo che il bambino venga seguito/educato a casa	0,36	--	--		0,68
Un genitore o parente si è reso disponibile per tenere il bambino	--	--	--		0,75

Note: per semplificare la lettura della tabella, sono stati inseriti soltanto i *loadings* $\geq |0,30|$

Data quindi per assodata – sulla base di quanto evidenziato nelle pagine precedenti – la sovrapposizione semantica degli item/indicatori relativi a una medesima area e accertata, tramite l’analisi fattoriale e le covariazioni, la convergenza statistico-sintattica fra gli stessi, si ritiene opportuno procedere al calcolo dei **relativi cinque indici additivi** che sintetizzino i punteggi che ogni

caso ha assunto su ciascuno degli item che concorrono al calcolo del relativo indice di sintesi (dunque le cinque aree delle motivazioni della non iscrizione).

Si presentano di seguito i cinque indici e i loro valori caratteristici (tab. 2.4), ricordando che, essendo calcolati come valore medio dei punteggi che il singolo intervistato attribuisce per ciascun item lungo la scala 1. Per niente – 5. Moltissimo, anche gli indici hanno necessariamente campo di variazione teorico compreso fra 1 e 5.

Rispetto al *midrange* teorico della scala 1-5, dato dal punteggio 3, i punteggi medi per i due indici con i valori più alti (retta ed educazione) risultano dunque superiori, mentre per gli altri tre indici sono inferiori.

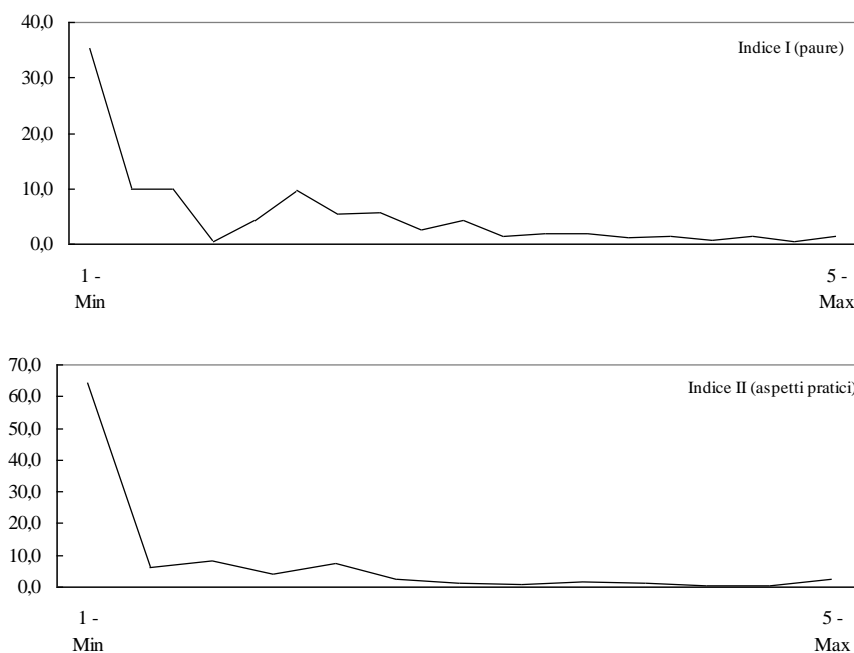
In particolare, presentano un punteggio medio meno elevato gli indici relativi alle paure e ai timori dei genitori (media pari a 1,71) e, soprattutto, quello relativo agli aspetti più pratici e minuti (la mancanza di nidi vicino a casa, ecc.), con media pari a 1,39.

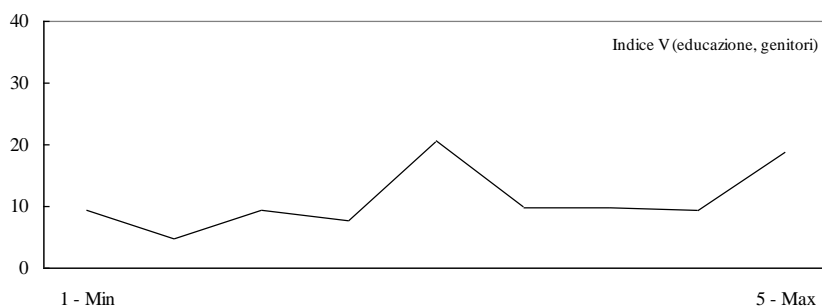
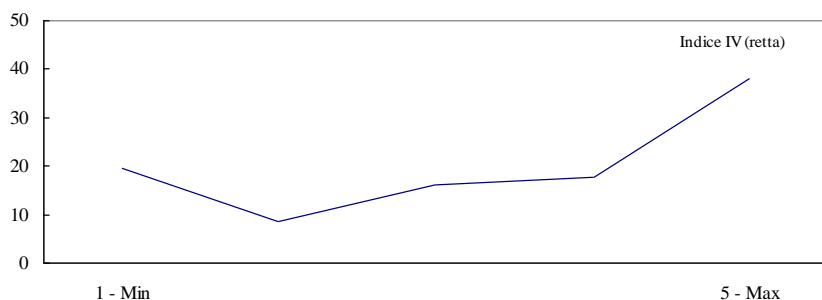
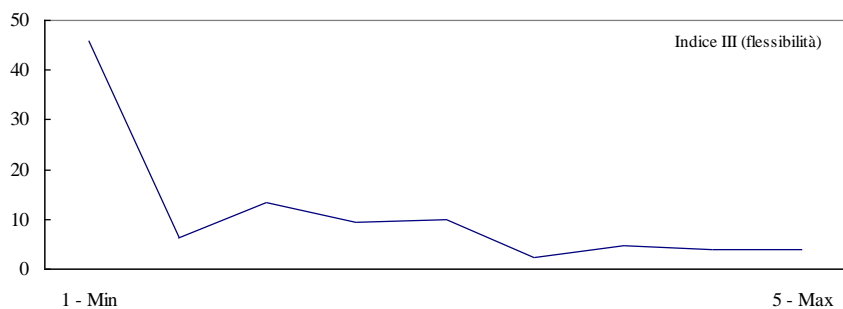
La fig. 2.7 presenta poi la distribuzione di frequenza dei casi sui cinque indici.

Tab. 2.4. Valori sintetici riferiti ai quattro indici di motivazione della decisione di non iscrizione al nido

	I (paure)	II (pratica)	III (flessibilità)	IV (retta)	IV (educaz. genitori)
Media	1,71	1,39	2,00	3,45	3,27
Midrange – Media	-1,29	-1,61	-1,00	+0,45	+0,27
Deviazione standard	0,88	0,79	1,20	1,55	1,27

Fig. 2.7. Distribuzioni di frequenza percentuale dei quattro indici di motivazione della decisione di non iscrizione al nido





2.2. Dagli indici all'analisi: elementi di sintesi

Come già evidenziato nel precedente paragrafo, relativamente ai cinque indici emergono i risultati di seguito indicati (su una scala dove 1 è il valore più basso e 5 il più alto):

- 1) "paure" dei genitori - punteggio medio 1,71;
- 2) questioni "pratiche" - punteggio medio 1,39;
- 3) "flessibilità" del servizio (richiesta di) – punteggio medio 2,00;
- 4) "retta" - punteggio medio 3,45;
- 5) "educazione" del bambino (a cura dei genitori o familiari) - punteggio medio 3,27.

L'indice che presenta i valori più elevati (3,45) è quello relativo alla retta giudicata troppo alta. Si tratta anche della dimensione su cui maggiore è la varianza nelle risposte fornite dagli intervistati (deviazione standard superiore a 1,50, come evidenziato in tab. 2.4).

Appena inferiore risulta il punteggio medio (3,27) per l'indice che combina la motivazione legata alla volontà di seguire in famiglia il figlio con il fatto che un genitore o altro parente è disponibile per l'accudimento. Segue, assai distanziato, l'indice relativo alla richiesta di maggiore flessibilità del nido (punteggio medio 2,0); poi l'indice relativo alle paure dei genitori ed infine l'indice relativo agli aspetti pratici.

Il ricorso agli indici additivi che riassumono i posizionamenti dei singoli intervistati sui diversi item afferenti a una stessa dimensione consente di evidenziare rapidamente le relazioni fra i diversi insiemi di motivazioni per la non iscrizione e le caratteristiche degli stessi genitori intervistati.

In tab. 2.5, gli indici sono stati messi in relazione con le principali “variabili indipendenti”, ossia il distretto di residenza degli intervistati, l’anno di nascita del bambino, la cittadinanza, il titolo di studio e la condizione occupazionale dei genitori, il tipo di nucleo familiare.

Per ognuna di tali variabili la domanda è la seguente: qual è la relazione tra le singole variabili indipendenti e ciascun indice? Per esempio, i genitori residenti a Ravenna e quelli residenti nel faentino attribuiscono lo stesso “peso” alle motivazioni raggruppate nell’indice “paure” o alle motivazioni raggruppate nell’indice “flessibilità”?

La **dimensione territoriale** non incide sulle motivazioni afferenti alla “retta”.

Le differenze territoriali (seppur non elevate) riguardano invece tutti i restanti indici; in particolare, le motivazioni afferenti all’indice “paure” sono più rilevanti nel ravennate, quelle relative agli “aspetti pratici” sono leggermente più rilevanti nel ravennate e nella Bassa Romagna, le motivazioni afferenti agli indici “flessibilità” ed “educazione” presentano una maggiore rilevanza nel faentino.

Anche l’**anno di nascita** del bambino pare essere una variabile in grado di esercitare una certa influenza, in particolare per quanto riguarda l’importanza attribuita alla flessibilità del servizio: come già si osservava in precedenza sono soprattutto i genitori dei bambini più piccoli a dare maggiore rilievo a questi aspetti nella decisione di non iscrivere il proprio figlio al nido.

Inoltre, proprio questi genitori (quindi con bambini nati nel 2017) sono anche quelli che assumono punteggi mediamente più elevati per le motivazioni afferenti all’area cosiddetta delle “paure” e anche per quella legata agli aspetti più pratici e quotidiani.

Per quanto riguarda la **cittadinanza**, emergono differenze tra le famiglie con entrambi i genitori italiani e quelle con entrambi i genitori stranieri con riferimento all’indice “paure” e all’indice “aspetti pratici”: su entrambi questi indici sono le famiglie straniere a far registrare i punteggi medi più elevati, a denotare come questi due insiemi di motivazioni abbiano un maggior rilievo per i nuclei famigliari con entrambi i genitori stranieri.

È poi assai interessante osservare come al crescere del **livello di istruzione** dei genitori aumenti la rilevanza attribuita alla dimensione della flessibilità del servizio, così come quella relativa all’educazione del bambino e disponibilità del genitore o altro parente per seguirlo direttamente. All’opposto, all’aumentare del livello d’istruzione dei genitori diminuisce l’importanza attribuita alla retta troppo alta quale ragione della non iscrizione del figlio al nido.

Sono poi soprattutto le **famiglie con un figlio** ad attribuire maggiore rilevanza alla volontà di educare il bambino in famiglia anziché lasciarlo con estranei, così come è questo profilo di famiglia che sembra dare maggiore peso alla dimensione delle paure.

Con riferimento alla **condizione occupazionale**, in maniera del tutto attesa, si osserva che la flessibilità del servizio perde di importanza laddove nel nucleo almeno uno dei genitori non sia occupato, mentre, di converso, in questi casi aumenta la rilevanza attribuita alla convinzione che sia meglio educare e seguire i propri figli in casa, ancora una volta lasciando intravedere una relazione bidirezionale fra le due dimensioni. Da notare che per i genitori occupati entrambi part-time o su turni le motivazioni afferenti alla flessibilità e agli aspetti pratici sono molto rilevanti.

Tab. 2.5. *Punteggi medi sui cinque indici di motivazione della decisione di non iscrizione al nido per principali caratteristiche socio-demografiche della famiglia*

	I (paure)	II (pratica)	III (flessibilità)	IV (retta)	V (educaz. genitori)
<i>Distretto socio-sanitario di residenza</i>					
Ravenna	1,82	1,45	1,97	3,46	3,19
Unione Bassa Romagna	1,61	1,45	1,83	3,48	3,32
Unione Romagna Faentina	1,58	1,27	2,11	3,43	3,40
<i>Anno nascita bambino</i>					
2014	1,70	1,38	1,71	3,46	3,51
2015	1,64	1,23	2,05	3,55	3,12
2016	1,64	1,25	2,18	3,57	3,03
2017	1,85	1,67	2,22	3,23	3,27
<i>Cittadinanza</i>					
Entrambi genitori italiani	1,68	1,36	2,01	3,43	3,23
Un genitore italiano e uno straniero	1,80	1,18	1,67	4,25	4,30
Entrambi i genitori stranieri	3,24	2,96	2,00	3,33	3,80
<i>Titolo di studio</i>					
Basso	1,51	1,32	1,83	3,53	3,18
Medio	1,78	1,40	1,96	3,49	3,26
Alto	1,72	1,45	2,36	3,26	3,41
<i>Tipo nucleo familiare</i>					
Coppia con un figlio	1,78	1,38	2,17	3,22	3,38
Coppia con due o più figli	1,65	1,33	1,85	3,63	3,19
Genitore singolo con uno o più figli	1,25	1,65	2,13	5,00	2,50
<i>Condizione occupazionale e impegno lavorativo</i>					
Entrambi occupati a tempo pieno	1,62	1,50	1,98	3,59	3,12
Entrambi occupati ma uno a part-time o su turni	1,70	1,26	2,14	3,40	3,13
Entrambi occupati entrambi a part-time o su turni	1,71	1,59	2,41	3,40	3,19
Un genitore non occupato	1,84	1,40	1,53	3,36	3,69
<i>Totale</i>	<i>1,71</i>	<i>1,39</i>	<i>2,00</i>	<i>3,45</i>	<i>3,27</i>

A chiusura di questa sezione del questionario relativa alle ragioni della non iscrizione del figlio al nido, si è domandato ai genitori, con un **quesito a risposta aperta**, di indicare il **principale motivo** di questa scelta.

Fra le motivazioni indicate, prevalgono la questione della retta, giudicata troppo alta (tema a cui si dedica uno specifico paragrafo di approfondimento nel prossimo capitolo), e la presenza e la disponibilità dei nonni, la preferenza per tenere il proprio figlio a casa per seguirlo direttamente anziché lasciarlo con estranei, anche grazie semmai alla disponibilità di tempo di un genitore, tendenzialmente, come visto, la madre, semmai lavoratrice a part time o casalinga, ecc.

Diversi genitori fanno poi riferimento al rischio che il bambino si ammali troppo di frequente e richiamano quelle che, più in generale, sono state ricondotte in precedenza alla dimensione delle paure: rischio di maltrattamenti, necessità di installare telecamere come forma di controllo, ecc.

Essenzialmente, si ritrovano dunque le ragioni e le riflessioni evidenziate con le precedenti analisi.

Cinque famiglie indicano poi di aver scelto un nido privato (una specificando anche per un migliore rapporto fra numero di bambini e numero di educatori e, più in generale, per una più elevata qualità del servizio). Qualcuna fa invece riferimento all'offerta, giudicata non adeguata o non aggiornata dal punto di vista pedagogico, ma anche delle strutture e degli ambienti; infine, qualche genitore evidenzia l'obbligo vaccinale come motivo della non iscrizione, punto che emergerà anche nel prossimo capitolo.

2.3. Impegno lavorativo e conciliazione dei tempi dopo la nascita del bambino

Con un apposito quesito del questionario si è poi domandato ai genitori se, nel periodo in cui erano chiamati a decidere se iscrivere o meno figlio al nido, nella famiglia si fossero verificati significativi **cambiamenti** – non voluti – a seguito di licenziamento, cassa integrazione, riduzione orario di lavoro, mancato rinnovo incarico di lavoro, ecc.

Questa situazione di mutamento riguarda oltre un quinto (20,9%) dei casi (tab. 2.6, che presenta anche il dato disaggregato per anno di nascita del bambino).

Ciò sembra aver inciso sulla decisione di non iscrivere il proprio figlio al nido. Infatti, come si evince dalla tab. 2.7, fra i nuclei familiari che indicano questo tipo di cambiamento, non voluto, nell'impegno e nell'organizzazione del lavoro, oltre un terzo (35,5%) dichiara che ciò ha inciso "moltissimo" sulla decisione della non iscrizione e un altro terzo circa (33,9%) che ha inciso "molto". Per meno del 10% dei casi intervistati questi mutamenti hanno influenzato "poco" o "per niente" sulla decisione di non iscrizione del proprio figlio (tab. 2.7).

Tab. 2.6. *Cambiamenti – a seguito di licenziamento, cassa integrazione, riduzione orario di lavoro, mancato rinnovo incarico di lavoro, ecc. – nel periodo in cui i genitori dovevano decidere se iscrivere o meno il figlio al nido*

	Anno nascita del bambino				Totale
	2014	2015	2016	2017	
No	76,2	83,0	75,8	83,6	79,1
Sì	23,8	17,0	24,2	16,4	20,9
Totale	100	100	100	100	100
N	105	53	66	73	297

Tab. 2.7. *Quanto questi cambiamenti – a seguito di licenziamento, cassa integrazione, riduzione orario di lavoro, ecc. – hanno inciso sulla decisione di non iscrivere il figlio al nido*

	%
Per niente	4,8
Poco	4,8
Abbastanza	21,0
Molto	33,9
Moltissimo	35,5
Totale	100
N	62

Note: quesito rivolto soltanto ai genitori che dichiarano di aver registrato cambiamenti alla domanda precedente.

La decisione di non iscrivere il figlio al nido è stata presa consultandosi innanzitutto – dichiarano gli intervistati – con i propri familiari (con cui gli interpellati indicano probabilmente anche il proprio partner e non solo altri parenti, come i nonni, ecc.). Tutte le altre opzioni di risposta previste dal questionario e riportate in tab. 2.8 risultano indicate da una ristretta minoranza di casi. Da segnalare, nelle risposte finite nella categoria residuale "Altro" qualche genitore che indica di aver consultato blog, libri legati al proprio percorso di studi, ecc.

Tab. 2.8. *Con chi i genitori si sono confrontati nella presa della decisione di non iscrivere il figlio al nido*

	%
Pediatra	4,5
Familiari	80,4
Amici	8,0
Blog/siti web	2,1
Comune (pedagogista, ecc.)	2,4
Altro	2,6
Totale	100
N	377

Al di là dei mutamenti nell'impegno lavorativo non voluti – come licenziamenti, cassa integrazione, ecc. sopra presi in esame – è interessante poi notare quelli invece richiesti e ricercati dai genitori intervistati. Dalla tab. 2.9 si osserva che oltre il 28% delle madri dopo la nascita del figlio ha richiesto il passaggio al **part-time**, ottenendolo in circa due casi su tre. Per i padri, tale percentuale scende all'1,3%. Si consideri che tali valori percentuali sono calcolati sul totale dei casi, considerando dunque anche coloro – circa il 30% delle madri e il 21% dei padri – per i quali non è prevista questa possibilità, a causa della propria condizione lavorativa (lavoratori autonomi, non occupati, ecc.).

Tab. 2.9. *Riduzione dell'impegno lavorativo dei genitori dopo la nascita del figlio*

	Madre	Padre
Sì, e l'ho ottenuto	18,0	0,8
Sì, fatta richiesta del part-time ma non è stato concesso	10,3	0,5
No	41,1	77,4
Non previsto dalla condizione lavorativa (casalinga, autonomo, ecc.)	30,6	21,3
Totale	100	100
N	399	378

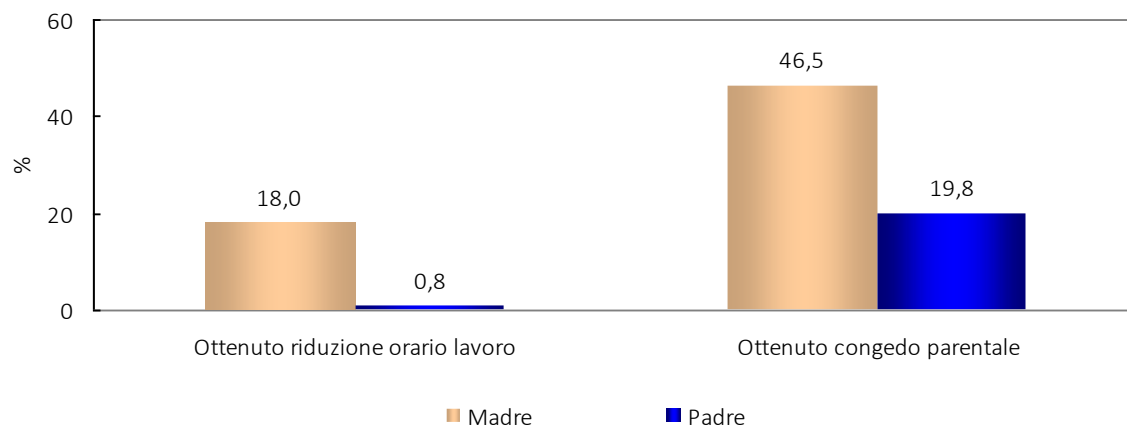
Quasi la metà delle madri intervistate (46,5%) ha fruito dei **congedi parentali** previsti dalla Legge 53/2000, mentre tale percentuale scende al di sotto del 20% per i padri (tab. 2.10).

Tab. 2.10. *Fruizione dei congedi parentali (Legge 53/2000) dopo la nascita del figlio*

	Madre	Padre
Sì	46,5	19,8
No	15,7	55,2
Non previsto dalla condizione lavorativa (casalinga, autonomo, ecc.)	37,8	25,0
Totale	100	100
N	402	384

Sia per la richiesta del passaggio al tempo di lavoro parziale sia per i congedi parentali si osservano dunque ancora profonde differenze di genere, come efficacemente evidenziato anche dalla fig. 2.9.

Fig. 2.9. Quota percentuale di padri e di madri che hanno ottenuto una riduzione dell'impegno lavorativo e/o il congedo parentale dopo la nascita del figlio



Capitolo 3. – Le opinioni dei genitori sul nido e sui servizi per bambini 0-36 mesi

1. Conoscenza, fruizione e valutazione dei servizi

Con questo terzo capitolo della presente sezione del rapporto si prende in esame la conoscenza e l'opinione che i genitori coinvolti nell'indagine hanno di tutti gli altri servizi per la prima infanzia offerti dal territorio.

Va sottolineato innanzitutto che poco meno di un quarto (23,0%) dei nuclei familiari intervistati aveva già avuto **precedenti esperienze** con i servizi per bambini di 0-36 mesi; tuttavia, la maggioranza non ne ha alcuna esperienza (77%), soprattutto perché non ha altri figli più grandi. Da segnalare un 19% di intervistati che, nonostante la presenza di figli maggiori, non hanno mai fruito di questi servizi (tab. 3.1).

Nella maggioranza dei casi, si tratta di servizi del **pubblico** o del **privato convenzionato**, anche se circa un terzo delle famiglie che avevano fruito di questi servizi per la prima infanzia aveva fatto ricorso al privato (tab. 3.2).

Tab. 3.1. *Precedenti esperienze con i servizi 0-36 mesi per altri figli ora più grandi*

	%
Sì, ha avuto precedenti esperienze con i servizi 0-36 mesi	23,0
No, pur avendo altri figli più grandi	19,0
No perché non ha altri figli più grandi	58,0
Totale	100
N	405

Tab. 3.2. *Tipo di servizio delle precedenti esperienze con i servizi 0-36 mesi per altri figli ora più grandi*

	%
Pubblico/privato convenzionato	61,3
Pubblico/privato convenzionato e privato	4,3
Solo privato	34,4
Totale	100
N	93

È interessante osservare che fra coloro che avevano già avuto esperienze con altri figli nei servizi 0-36 mesi, quelli che hanno presentato domanda di iscrizione al nido sono il 37,6%, mentre fra quelli che non avevano mai avuto esperienze con i servizi, tale percentuale scende al 23,4% (fig. 3.1).

Dalla fig. 3.2 si nota poi che la quota di famiglie che aveva già in passato fruito di questi servizi per bambini di 0-36 mesi è leggermente più elevata per il **distretto** di Faenza (26,2%) e altresì per quello di Ravenna (23,0%) e meno per quello della Bassa Romagna lughese (17,8%).

Fig. 3.1. Quota % di famiglie intervistate che hanno presentato domanda di iscrizione al nido per precedenti esperienze con i servizi 0-36 mesi per altri figli ora più grandi

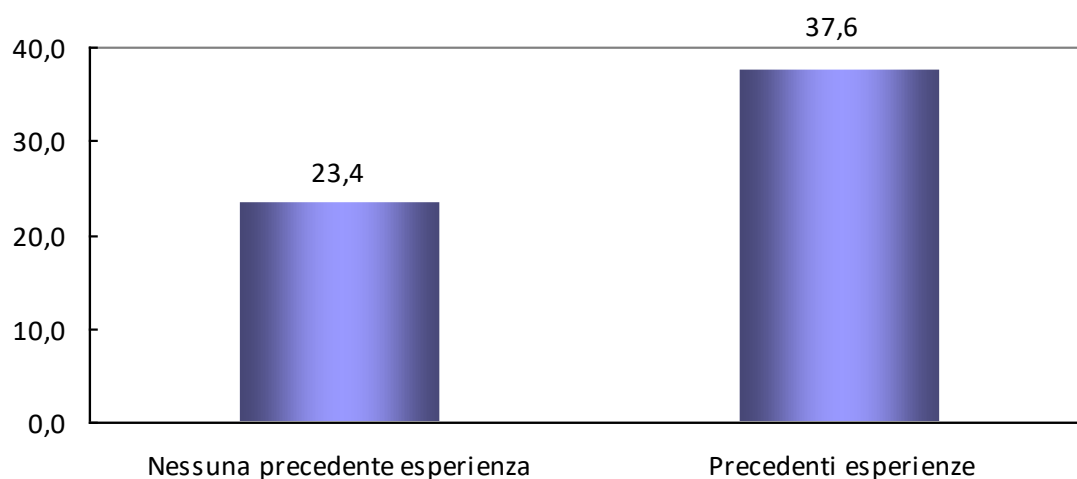
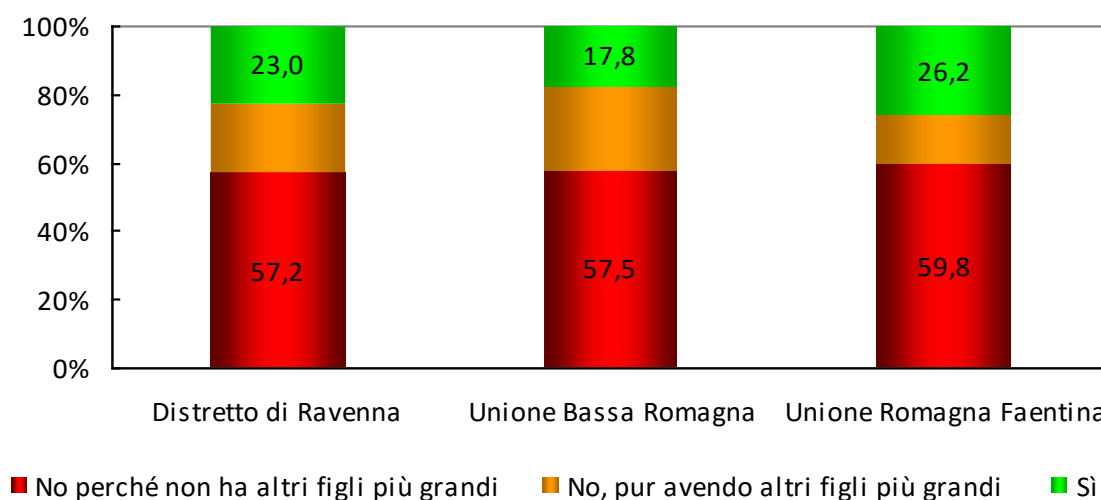


Fig. 3.2. Precedenti esperienze con i servizi 0-36 mesi per altri figli ora più grandi, distribuzione frequenze % per distretto



A quelle famiglie che hanno dichiarato di aver fruito in passato di servizi per bambini di 0-36 mesi è stato poi domandato di esprimere un giudizio di **soddisfazione**. La distribuzione di frequenza, presentata in tab. 3.3, indica oltre un terzo (34,6%) dei casi pienamente soddisfatti, a cui si aggiunge un ulteriore 29% collocato sul secondo picchetto più elevato (4), indicante un'elevata soddisfazione. Va tuttavia notato che il 12,1% dei casi si dichiara per nulla soddisfatto e un ulteriore 7,5% si posiziona sul picchetto immediatamente successivo (2).

Da notare però che dietro questi giudizi medi complessivi si trovano in realtà situazioni piuttosto differenziate a seconda che si sia fruito di servizi **pubblici/privati convenzionati o privati**. Nel primo caso, la quota percentuale di altamente soddisfatti (giudizi 4 e 5) supera il 69% mentre nel secondo caso non arriva al 55%. Di converso, i non soddisfatti (giudizi 1 e 2) raccolgono il 10,6% dei fruitori dei servizi pubblici e privati convenzionati e oltre il 33% dei fruitori dei servizi privati (tab. 3.3).

Tab. 3.3. Grado di soddisfazione per servizio precedenti esperienze con i servizi 0-36 mesi per altri figli ora più grandi distinto per tipo di servizio

	Pubblico/privato convenzionato	Privato	Totale
1. Per niente soddisfatto	6,2	21,4	12,1
2	4,6	11,9	7,5
3	20,0	11,9	16,8
4	33,8	21,4	29,0
5 – Completamente soddisfatto	35,4	33,4	34,6
Totale	100	100	100,0
N	65	42	107

Con altri quesiti del questionario, si è poi entrati nel dettaglio dei diversi **tipi di servizi** per bambini di 0-36 mesi presenti sul territorio ravennate, per comprendere quali siano noti alle famiglie, quali vengano effettivamente utilizzati, ecc.

Il **nido** – dato anche lo specifico profilo di famiglie intervistate, tutte con figli in età cosiddetta target – è noto alla quasi totalità dei nuclei familiari intervistati, senza differenze inter-distrettuali (tab. 3.4).

Le **Sezioni primavera** sono invece note a meno di sei intervistati su dieci (58,8%), con valori ancora più bassi (43,9%) per le famiglie residenti nel distretto di Faenza, territorio che, come si sottolineerà di seguito, mostra invece maggiore conoscenza di quasi tutti gli altri servizi.

Gli **Spazi bambini** sono noti a circa la metà degli intervistati (50,9%), con punte però vicine al 62% per il distretto faentino. Andamenti pressoché identici si evidenziano per i **Centri bambini e famiglie**. Le **biblioteche** e le **ludoteche** sono assai più conosciute alle famiglie coinvolte nell'indagine: l'83,2% degli intervistati dichiara di conoscerle, con percentuali che raggiungono il 92,5% per il distretto di Faenza (tab. 3.4).

Tab. 3.4. Conoscenza dei seguenti servizi 0-36 mesi. Quota % che dichiara di conoscerli per distretto socio-sanitario di residenza (N = 402)

	% Sì, conosce			Totale
	Ravenna	Unione Bassa Romagna	Unione Romagna Faentina	
Nido d'infanzia (tempo pieno o part-time)	89,2	93,2	92,5	90,9
Sezione primavera del Nido d'infanzia	64,0	64,4	43,9	58,8
Spazio Bambini	45,5	52,1	61,7	50,9
Centri per bambini e famiglie	49,1	47,9	61,7	52,3
Biblioteche / Ludoteche	78,8	83,6	92,5	83,2
Spazi incontro organizzati dal Centro per le famiglie	45,0	63,0	80,4	57,8
Baby parking	56,3	45,2	83,2	61,5

Notevoli differenze inter-distrettuali si osservano anche rispetto alla conoscenza degli **Spazi incontro** organizzati dai Centri per le famiglie: sono complessivamente noti al 57,8% dei casi²⁶, ma dietro questo valore medio si trovano il 45,0% registrato fra gli intervistati del distretto di Ravenna, il 63,0% di quello di Lugo e l'80,4% di quello di Faenza²⁷.

²⁶La non particolarmente elevata conoscenza di questo servizio potrebbe essere spiegata anche da un'altra denominazione che si usa per indicare questo servizio (molti genitori infatti lo identificano come Centro gioco). Tante persone pensano poi che lo Spazio gioco sia quello presente anche nei centri commerciali, ecc., anche se va detto che nel questionario era illustrato nel dettaglio cosa si intendesse con ciascun servizio.

²⁷ A questo riguardo, si deve sottolineare che molti dei casi coinvolti nell'indagine del distretto di Faenza sono stati selezionati a partire dagli elenchi delle famiglie frequentanti il Centro per le famiglie e ciò può spiegare, almeno parzialmente, il valore percentuale decisamente più elevato riscontrato fra gli intervistati di questo distretto.

I **baby parking** sono servizi conosciuti da circa sei intervistati su dieci, anche in questo caso con punte più alte nel distretto di Faenza (83,2%)²⁸.

Rispetto al **livello di istruzione** della famiglia, si ravvisano differenze circa la conoscenza di questi servizi per l'infanzia. Quest'ultima tende a crescere all'aumentare del primo e ciò è particolarmente evidente per le biblioteche/ludoteche – note al 78% delle famiglie con livello di istruzione basso, all'82% di quelle con livello medio e a quasi il 92% di quelle con livello alto –, per i baby parking e per gli Spazi incontro. Più in generale, si osserva come le famiglie con i titoli di studio meno elevati siano sistematicamente quelle che mostrano una minore conoscenza dei vari servizi per la prima infanzia (tab. 3.5).

Tab. 3.5. *Conoscenza dei seguenti servizi 0-36 mesi. Quota % che dichiara di conoscerli per livello di istruzione della famiglia (N = 404)*

	Basso	Medio	Alto
Nido d'infanzia (tempo pieno o part-time)	89,0	90,4	94,1
Sezione primavera del Nido d'infanzia	59,3	55,7	65,9
Spazio Bambini	42,9	53,1	54,1
Centri per bambini e famiglie	44,0	54,8	55,3
Biblioteche / Ludoteche	78,0	82,0	91,8
Spazi incontro organizzati dal Centro per le famiglie	49,5	59,2	62,4
Baby parking	52,7	62,3	68,2

Altra variabile rilevante risulta essere la **cittadinanza** dei genitori, con le famiglie con componenti stranieri²⁹ che risultano meno informate sui diversi tipi di servizi per la prima infanzia offerti dal territorio. Ciò risulta evidente per tutti i tipi di servizio, a esclusione delle biblioteche/ludoteche e gli Spazi incontro presso il Centro per le famiglie (tab. 3.6).

Tab. 3.6. *Conoscenza dei seguenti servizi 0-36 mesi. Quota % che dichiara di conoscerli per cittadinanza della famiglia (N = 405)*

	Entrambi genitori italiani	Uno o entrambi i genitori stranieri
Nido d'infanzia (tempo pieno o part-time)	91,6	79,2
Sezione primavera del Nido d'infanzia	60,1	37,5
Spazio Bambini	52,0	33,3
Centri per bambini e famiglie	53,8	29,2
Biblioteche / Ludoteche	83,7	75,0
Spazi incontro organizzati dal Centro per le famiglie	57,7	58,3
Baby parking	62,7	41,7

Se non tutti i genitori conoscono i diversi servizi presenti sul territorio, va da sé che ancora meno siano quelli che ne hanno effettivamente **fruito** con il bambino non iscritto al nido al centro della

Anche la maggiore conoscenza degli altri servizi nel distretto di Faenza può derivare dal fatto che presso il Centro per le famiglie vengono presentati e illustrati anche gli altri servizi presenti sul territorio.

²⁸ Questo valore percentuale più elevato registrato nel distretto di Faenza potrebbe derivare dal fatto che negli ultimi due-tre anni è stata ampiamente dibattuta la regolarizzazione dei baby parking. E questo avrebbe anche portato un numero elevato di iscritti di conseguenza ai servizi comunali.

²⁹ Si ricorda che si è partiti dalla cittadinanza di ciascuno dei due genitori per giungere a un indice tipologico che distingueva fra famiglie con entrambi i genitori italiani, famiglie con un genitore italiano e uno straniero e famiglie con entrambi i genitori stranieri. In questa sede, i tre profili – anche per la numerosità non particolarmente elevata dei rispondenti – sono stati ridotti a due, distinguendo pertanto fra famiglie con entrambi i genitori italiani e famiglie con almeno un componente con cittadinanza straniera.

presente ricerca. Infatti, come si evince da tab. 3.7, a parte le biblioteche e le ludoteche, utilizzate da quasi il 42% delle famiglie intervistate, tutti gli altri servizi sono stati fruiti da una netta minoranza di casi: si va dal 28,5% degli Spazi incontro organizzati dal Centro per le famiglie (valore percentuale elevato forse anche a causa di quanto si evidenziava in precedenza circa una possibile distorsione dovuta alla modalità di selezione del sotto-campione faentino, come pare anche confermare l'analisi territoriale presentate in tab. 3.8, che mostra, appunto, una più elevata frequenza di questo servizio nel distretto di Faenza) a meno del 20% dei Centri per bambini e famiglie (22,5% nel distretto Unione Bassa Romagna), fino al 9,1% dei baby parking e al 5,3% degli Spazi bambino (9,9% nel distretto lughese) (tab. 3.7 e 3.8).

Tab.3.7. *Fruizione, per il bambino non iscritto al nido, dei seguenti servizi 0-36 mesi. Quota % che dichiara di averne fruito*

	% Sì, fruito	N
Spazio Bambini	5,3	399
Centri per bambini e famiglie	17,8	398
Biblioteche / Ludoteche	41,6	399
Spazi incontro organizzati dal Centro per le famiglie	28,5	397
Baby parking	9,1	396

Tab.3.8. *Fruizione, per il bambino non iscritto al nido, dei seguenti servizi 0-36 mesi. Quota % che dichiara di averne fruito per distretto (N=396)*

	Distretto di Ravenna	Unione Bassa Romagna	Unione Romagna Faentina
Spazio Bambini	3,7	9,9	5,7
Centri per bambini e famiglie	16,5	22,5	17,9
Biblioteche / Ludoteche	39,4	47,2	42,5
Spazi incontro organizzati dal Centro per le famiglie	12,8	44,3	50,0
Baby parking	7,8	11,3	10,5

Anche in questo caso, sembra esercitare una certa influenza sulla fruizione la **cittadinanza** della famiglia (tab. 3.9), con le famiglie con almeno un componente straniero che tendenzialmente risultano avere maggiormente utilizzato i diversi servizi, in particolare gli Spazi Bambini e i baby parking, mentre per le biblioteche e le ludoteche emerge una maggiore fruizione da parte delle famiglie con cittadinanza italiana.

Tab.3.9. *Fruizione, per il bambino non iscritto al nido, dei seguenti servizi 0-36 mesi. Quota % che dichiara di averne fruito per cittadinanza (N=399)*

	Entrambi genitori italiani	Uno o entrambi i genitori stranieri
Spazio Bambini	4,5	16,7
Centri per bambini e famiglie	17,6	20,8
Biblioteche / Ludoteche	42,1	33,3
Spazi incontro organizzati dal Centro per le famiglie	28,2	33,3
Baby parking	8,3	21,7

2. Opinioni dei genitori sui servizi

Con un apposito quesito del questionario sottoposto in via telematica ai genitori, si sono ripresi gran parte degli item della domanda relativa alle motivazioni della mancata iscrizione al nido analizzata nel capitolo precedente, chiedendo ai genitori, più in generale, il loro grado di accordo con ciascuna affermazione, sempre utilizzando la scala da 1 (“Per niente”) a 5 (“Completamente”). Dalle distribuzioni di frequenza e dai punteggi medi presentati in tab. 3.10, si nota che l’affermazione su cui gli intervistati si trovano maggiormente d’accordo è quella secondo cui **“Oggi i genitori portano meno i bimbi al nido per la crisi economica”**, che vede circa due terzi degli intervistati collocati sui due picchetti più alti della scala (4 e 5) (fig. 3.2 mostra proprio il peso percentuale di queste risposte sul totale) e un punteggio medio di 3,84.

Segue l’item che indica il **nido come una soluzione d’emergenza** affinché i genitori possano andare a lavorare (punteggio medio 3,41), ma anche, all’opposto, l’affermazione che sottolinea l’aspetto educativo del nido per il bambino (3,34).

Da rilevare, in tab. 3.10, che dietro questi punteggi medi stanno distribuzioni piuttosto **disperse** e dunque un’elevata varianza nelle risposte dei genitori intervistati. Risultano particolarmente distribuite le risposte anche alle affermazioni secondo cui “Nido è soprattutto un aiuto al mestiere di genitori” e “La flessibilità degli orari e dei giorni del servizio serve ai genitori, non al bambino”.

Tab. 3.10. *Grado di accordo dei genitori con le seguenti affermazioni relative al nido d’infanzia*

	1. Per niente	2	3	4	5. Completamente	Totale	N	Punteggio medio
Portare figlio al nido può minare autorevolezza genitori	84,8	9,0	3,5	1,7	1,0	100	401	1,25
Un bambino 0-3 anni sta sempre meglio con un genitore che al nido	27,4	19,4	24,6	13,2	15,4	100	402	2,70
La socializzazione inizia dopo i 3 anni	53,9	21,9	11,5	7,7	5,0	100	401	1,88
Nido è soprattutto un aiuto al mestiere di genitori	18,0	21,9	30,9	15,5	13,7	100	401	2,85
Nido è soprattutto opportunità educativa per bimbo	7,3	17,3	30,7	23,7	21,0	100	400	3,34
Oggi i genitori portano meno i bimbi al nido per la crisi economica	5,0	9,7	20,4	25,7	39,2	100	401	3,84
I pediatri sconsigliano di portare i bimbi al nido, specie nel I anno	41,7	17,3	16,0	12,0	13,0	100	399	2,38
Non si fa domanda perché convinti che il figlio non sarà ammesso	62,8	17,1	11,3	5,5	3,3	100	398	1,69
Il nido è una soluzione di emergenza perché si deve andare a lavorare	14,1	13,9	20,2	20,9	30,9	100	397	3,41
Nido è un servizio con un’organizzazione troppo rigida	40,2	20,1	21,4	10,8	7,5	100	398	2,25
Non nutro sufficiente fiducia nei confronti del personale	51,3	22,1	14,3	7,0	5,3	100	398	1,93
Flessibilità orari e giorni del servizio serve ai genitori, non al bambino	20,9	11,8	24,8	19,6	22,9	100	398	3,12
Chi ha frequentato il nido deve avere un vantaggio nell’assegnazione della scuola d’infanzia scelta	51,6	13,9	15,4	8,6	10,6	100	397	2,13

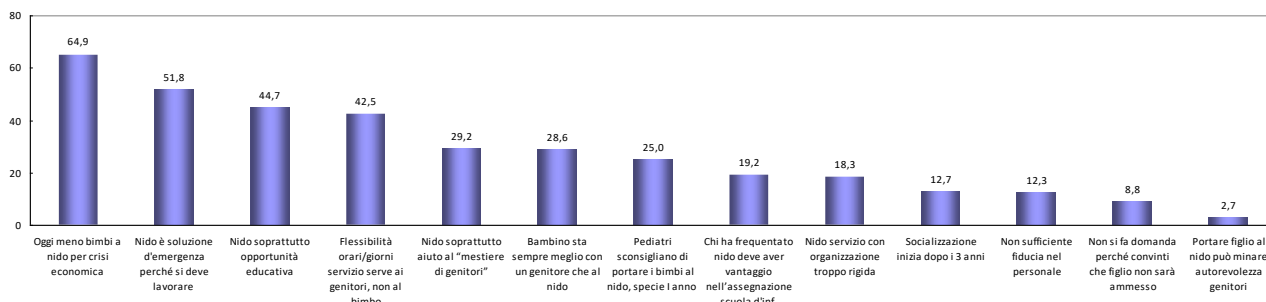
È poi rilevante anche notare il basso grado di accordo con altri item di interesse: ad esempio, l’affermazione **“Non nutro sufficiente fiducia nei confronti del personale”** vede oltre la metà (51,3%) dei casi collocati sul “per niente” d’accordo, anche se va registrato che oltre il 21% dei casi condivide questa opinione, collocandosi sui valori 4 e 5 (tab. 3.10).

Per l’organizzazione dei servizi, va poi evidenziato che all’affermazione secondo la quale **“Il nido è un servizio con un’organizzazione troppo rigida”** circa un terzo degli intervistati (32,2%) si dichiara

d'accordo (valori 4 e 5), ma anche che oltre il 40% si considera per niente d'accordo e un altro 20% si colloca sul picchetto immediatamente successivo (2).

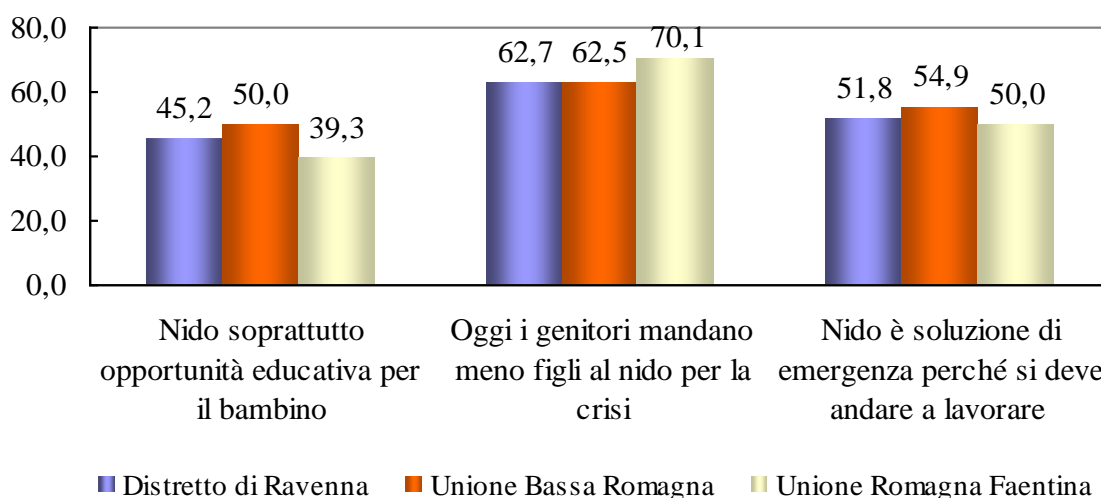
Laddove si registra un certo numero di casi che si dichiara d'accordo con affermazioni di segno negativo per il servizio, è evidente che si stanno ravvisando margini, e dunque opportunità, di miglioramento. Ad esempio, se è vero che la maggioranza degli interpellati non è d'accordo con l'item **"Non si fa domanda perché convinti che il figlio non sarà ammesso"**, è altrettanto vero che una quota percentuale non irrilevante – circa il 9% dei casi – concorda con tale affermazione; questa è dunque un'area che, con adeguati ed efficaci interventi, soprattutto in termini di comunicazione, può essere certamente migliorata, aumentando la fiducia di quei genitori che potrebbero essere definiti "scoraggiati" nei confronti del servizio.

Fig. 3.2. Grado di accordo dei genitori con le seguenti affermazioni relative al nido d'infanzia. Quota % risposte 4 o 5 sulla scala 1. Per niente – 5. Completamente (ordine decrescente)



Con le seguenti rappresentazioni grafiche (fig. 3.3-3.7) si è deciso di approfondire, in termini di analisi bivariata, tre degli item sopra presi in esame ("Oggi i genitori mandano meno i figli al nido per **effetto della crisi**", "Il nido è soprattutto un'**opportunità educativa** per i bambini" e, contrapposta, "Il nido è una **soluzione di emergenza** perché **si deve lavorare**"), ponendoli in relazioni con le principali variabili indipendenti sin qui utilizzate.

Fig. 3.3. Grado di accordo con alcune affermazioni sul nido. Quota % risposte 4 o 5 sulla scala 1. Per niente – 5. Completamente, per distretto socio-sanitario di residenza della famiglia



Emerge una limitata differenza nelle risposte rispetto ai tre **distretti** di residenza delle famiglie coinvolte nell'indagine (fig. 3.3), mentre maggiore risulta la relazione fra il grado di accordo con queste affermazioni e il **livello di istruzione** dei genitori. In particolare, con la fig. 3.4, si nota che

l'idea secondo cui il nido è innanzitutto un'opportunità educativa per il bambino aumenta – seppur leggermente – al crescere del livello di istruzione dei genitori, così come, specularmente, diminuisce il grado di accordo con l'affermazione secondo cui il nido serve soprattutto per consentire ai genitori di lavorare.

È poi interessante osservare, con l'aiuto della fig. 3.5, la differente percezione e rappresentazione che del servizio hanno i genitori che avevano inizialmente presentato **domanda d'iscrizione** rispetto a quelli che invece fin dall'inizio avevano deciso di non iscrivere il proprio figlio al nido. I primi considerano il servizio soprattutto un'opportunità educativa per il bambino nel 66,4% dei casi, mentre i secondi appena nel 37%. All'opposto, i primi vedono il nido come una soluzione d'emergenza per lavorare neanche nel 44% dei casi e i secondi quasi nel 55%.

Sono poi soprattutto i genitori che non hanno presentato domanda a concordare con l'affermazione secondo cui i genitori oggi iscrivono meno che in passato i figli al nido per effetto della crisi economica (66,7% di casi d'accordo a fronte del 59,8% registrato fra le famiglie che hanno presentato domanda) (fig. 3.5).

Fig. 3.4. Grado di accordo con alcune affermazioni sul nido. Quota % risposte 4 o 5 sulla scala 1. Per niente – 5. Completamente, per livello di istruzione dei genitori

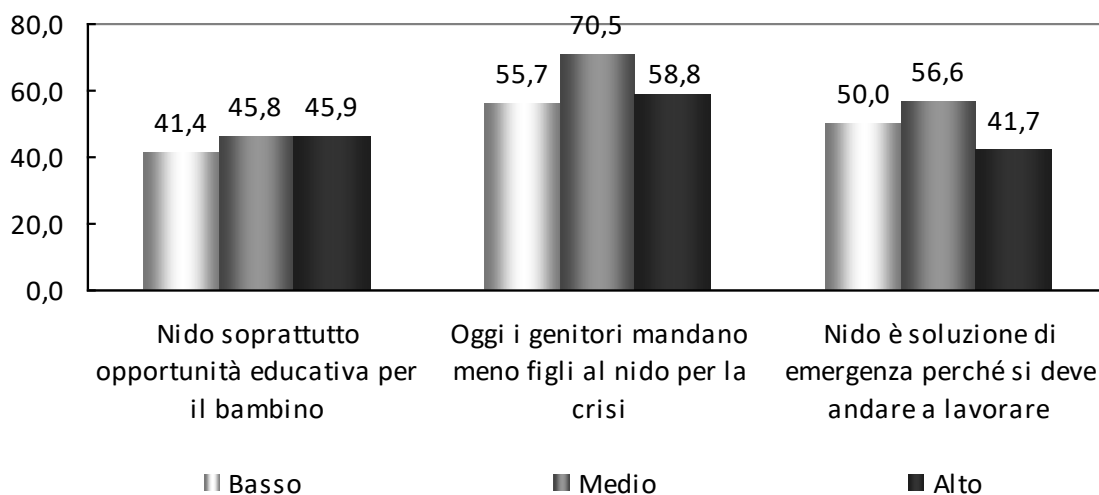
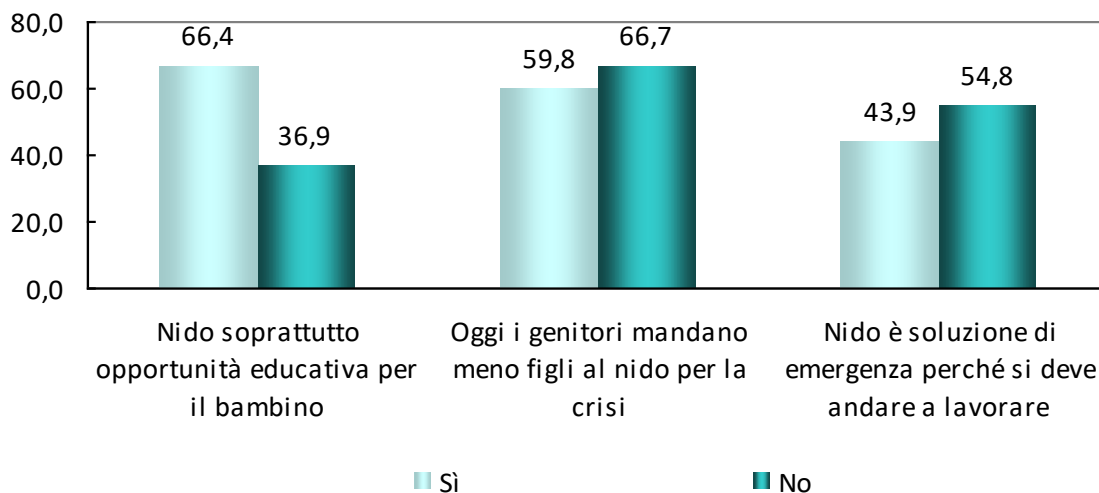
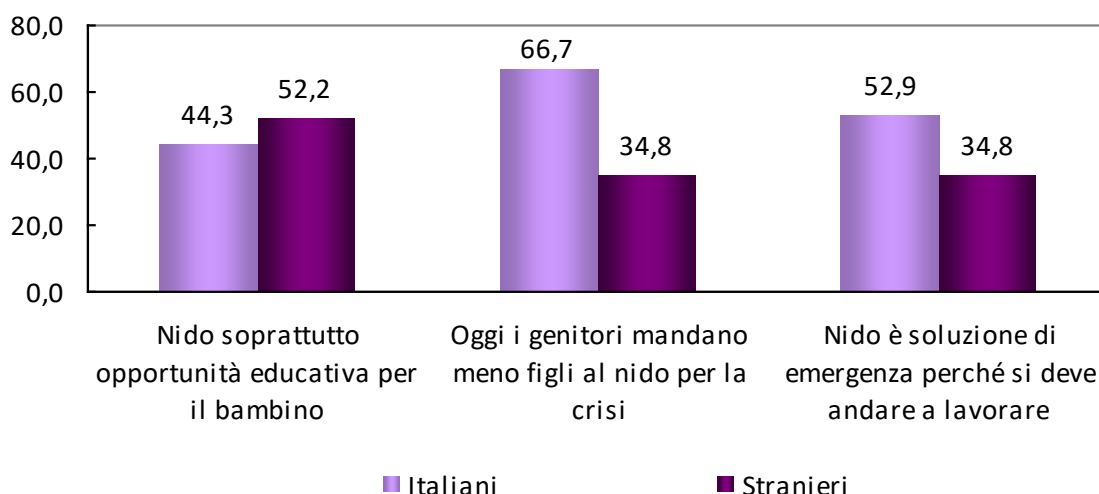


Fig. 3.5. Grado di accordo con alcune affermazioni sul nido. Quota % risposte 4 o 5 sulla scala 1. Per niente – 5. Completamente, per presentazione domanda di iscrizione al nido



Un'associazione piuttosto nitida si evidenzia poi fra il grado di accordo con i tre item oggetto di approfondimento e la cittadinanza dei genitori rispondenti. Infatti, come si osserva da fig. 3.6, sono i genitori stranieri a riconoscersi maggiormente con l'affermazione secondo cui il nido è soprattutto un'opportunità educativa per il bambino, mentre, all'opposto, gli italiani riconoscono maggiormente la funzione d'emergenza, per consentire ai genitori di lavorare, del nido. Sono poi soprattutto gli italiani a ritenere che oggi le famiglie iscrivono meno che in passato i figli al nido per effetto della crisi economica (66,7% di accordo fra gli italiani, meno del 35% fra gli stranieri) (fig. 3.6).

Fig. 3.6. Grado di accordo con alcune affermazioni sul nido. Quota % risposte 4 o 5 sulla scala 1. Per niente – 5. Completamente, per cittadinanza dei genitori



Ulteriori domande-stimolo sono state sottoposte alle famiglie intervistate per sondare le loro opinioni sui servizi, le loro caratteristiche e sulla conciliazione.

Emerge nitidamente che, secondo le famiglie, **non basta cambiare il nido**, ma bisognerebbe migliorare ciò che c'è intorno, a partire dall'**organizzazione del lavoro**, le modalità di conciliazione dei tempi di cura e di lavoro, ecc.: il 51% si colloca sul "completamente" d'accordo con questa affermazione, a cui aggiungere un 16% collocato sul punteggio 4 (tab. 3.11 e fig. 3.7), tanto che il punteggio medio sulla scala 1-5 risulta superiore a 4.

Una distribuzione piuttosto simile, dunque altamente sbilanciata verso il polo del massimo accordo, si rileva per l'item "Trovo molto utile l'idea di un **servizio flessibile nella frequenza** settimanale e/o negli orari quotidiani" (punteggio medio 3,98).

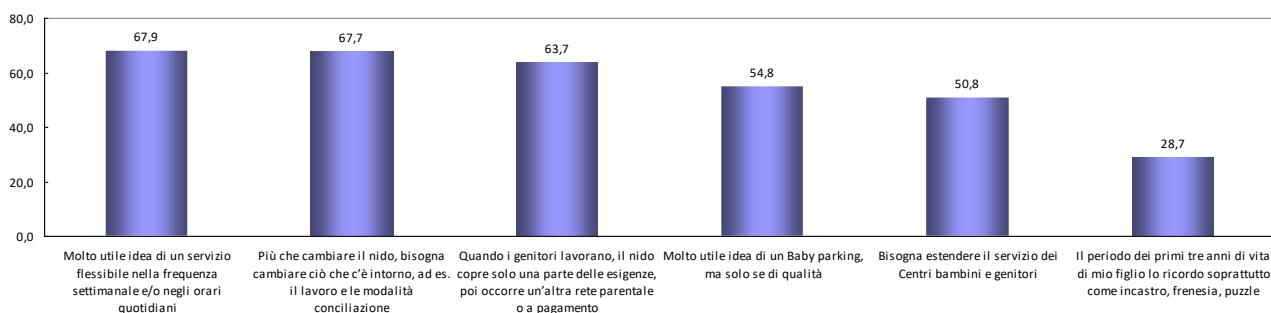
Le famiglie coinvolte nell'indagine concordano poi con l'affermare che "quando i genitori lavorano, il **nido copre solo una parte delle esigenze**, poi occorre un'altra rete (parentale o a pagamento) per completare la cura" (3,88), con la necessità di un'estensione del servizio dei **Centri bambini e famiglie** (3,58) e con l'utilità di un **baby parking, ma solo se di qualità** (3,60).

Tab. 3.11. Grado di accordo dei genitori con le seguenti affermazioni

	1. Per niente	2	3	4	5. Completamente	Total e	N	Punteggio medio
Più che cambiare il nido, bisogna cambiare ciò che c'è intorno, ad es. lavoro e modalità di conciliazione	5,5	7,8	19,0	16,0	51,7	100	400	4,01
Il periodo dei primi tre anni di vita di mio figlio lo ricordo soprattutto come incastro, frenesia, puzzle	30,4	21,6	19,3	12,7	16,0	100	394	2,62

Quando i genitori lavorano, il nido copre solo una parte delle esigenze, poi occorre un'altra rete (parentale o a pagamento) per completare la cura	3,5	10,1	22,7	22,2	41,5	100	397	3,88
Molto utile idea di un baby parking, ma solo se di qualità	8,5	11,8	24,9	21,1	33,7	100	398	3,60
Bisogna estendere il servizio dei Centri bambini e genitori	4,1	13,6	31,5	22,5	28,3	100	391	3,58
Trovo molto utile l'idea di un servizio flessibile nella frequenza settimanale e/o negli orari quotidiani	4,3	8,6	19,2	20,7	47,2	100	396	3,98

Fig. 3.7. Grado di accordo dei genitori con le seguenti affermazioni. Quota % risposte 4 o 5 sulla scala 1. Per niente – 5. Completamente (ordine decrescente)



3. Opinioni dei genitori sull'informazione relativa ai servizi

Con questo e il prossimo paragrafo si entra ancor più nel dettaglio delle valutazioni e delle opinioni dei genitori dei bambini non iscritti al nido, prendendo in considerazione dapprima il tema dell'informazione sui servizi e poi quello della retta (par. 3.4).

I genitori intervistati concordano innanzitutto con il fatto che il Comune dovrebbe informare maggiormente sui servizi per bambini 0-36 mesi diversi dal nido: circa quattro intervistati su dieci si dichiarano pienamente d'accordo e un ulteriore 20% si colloca sul valore 4 lungo la scala 1-5, tanto che il punteggio medio delle risposte fornite dagli intervistati su questo item risulta pari a 3,80 (tab. 3.12).

Anche rispetto al nido, secondo i genitori interpellati, occorrerebbe una maggiore informazione (molto d'accordo quasi il 47% dei casi e punteggio medio pari a 3,44).

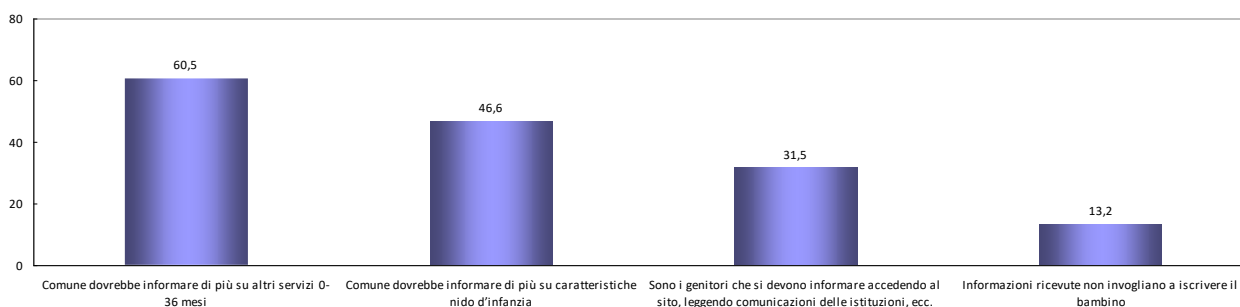
Si osserva altresì che oltre il 30% dei casi concorda con l'affermazione secondo cui dovrebbero essere i genitori a informarsi, tramite i siti web, le comunicazioni istituzionali, ecc. (tab. 3.12 e fig. 3.8) L'accordo dei genitori con questo item è comunque decisamente inferiore, come mostra il 13,5% di risposte "per niente" e il punteggio medio inferiore a 3. Proprio su quest'ultimo dato percentuale si è concentrata la riflessione svolta in sede di CPT; viene infatti ritenuto preoccupante che oltre il 13% dei casi ritenga che la famiglia non si debba minimamente informare e che debba dunque attendere che sia il Comune a fornire tutte le informazioni necessarie. A tal proposito viene evidenziata una certa "pigrizia" da parte dei genitori che, se interessati alle informazioni, sono in grado di trovarle facilmente, mentre se non si informano tendono a scaricare la responsabilità sui Servizi e sulle istituzioni. All'interno del CPT si evidenzia che sarebbe necessario cercare di responsabilizzare maggiormente le famiglie: gli incontri informativi sono pochi, viene precisato e, tuttavia "quando vengono organizzati, i genitori presenti sono sempre una minoranza". Per un maggior coinvolgimento dei genitori si ritiene però che si debba puntare molto anche sulla modalità e sui canali di comunicazione in formato cartaceo, stando anche attenti al fatto che in passato si inviava alle famiglie a casa qualsiasi comunicazione mentre ora si tende a non spedire più nulla. Occorrerebbe forse puntare su campagne informative mirate, su temi specifici.

Raccoglie invece un assai limitato accordo l'affermazione "Le informazioni ricevute non invogliano a iscrivere il bambino" (punteggio medio 2,11).

Tab. 3.12. *Grado di accordo dei genitori con le seguenti affermazioni relative all'informazione sui servizi per bambini 0-36 mesi*

	1. Per niente	2	3	4	5. Completamente	Totale	N	Punteggio medio
Il Comune dovrebbe informare di più sulle caratteristiche del nido d'infanzia	8,2	15,7	29,4	17,2	29,4	100	401	3,44
Il Comune dovrebbe informare di più sugli altri servizi per bambini 0-36 mesi	5,8	9,5	24,3	20,0	40,5	100	400	3,80
Sono i genitori che si devono informare (da sito web, comunicazioni delle istituzioni, ecc.)	13,5	21,0	34,0	18,3	13,3	100	400	2,97
Le informazioni ricevute non invogliano a iscrivere il bambino	41,3	25,8	19,7	7,3	5,8	100	395	2,11

Fig. 3.8. *Grado di accordo dei genitori con le seguenti affermazioni relative all'informazione sui servizi 0-36 mesi. Quota % risposte 4 o 5 sulla scala 1. Per niente – 5. Completamente (ordine decrescente)*



Si sono prese le due affermazioni ritenute di maggiore interesse – una relativa al fatto che il **Comune dovrebbe informare di più sulle caratteristiche del nido** e l'altra al fatto che dovrebbe **informare di più sugli altri servizi per la prima infanzia** – e si sono poste in relazione con le principali variabili socio-demografiche sin qui utilizzate come variabili indipendenti.

In tab. 3.13 si presenta la sintesi di tali analisi riportando, per ciascuna categoria di intervistati e per ciascuno dei due item appena richiamati, la quota percentuale di risposte indicanti un elevato grado di accordo (valori 4 e 5 sulla scala 1-5).

Rispetto ai **distretti** socio-sanitari, si nota una maggiore soddisfazione, dal punto di vista dell'informazione sia per il nido che per gli altri servizi 0-36 mesi, per le famiglie del faentino (che presentano una più bassa quota percentuale di intervistati che ritiene che sarebbe necessaria una maggiore informazione).

Si notano poi differenze rispetto all'anno di nascita del bambino: l'accordo con entrambi gli item – dunque, in filigrana, la insoddisfazione per l'informazione ricevuta sul nido e sugli altri servizi 0-36 mesi – aumenta al ridursi dell'età del bambino, quasi che coloro che da meno tempo si sono affacciati sull'offerta dei servizi percepiscano più la necessità di raccogliere maggiori informazioni, essere maggiormente consapevoli, confronto a genitori che da più tempo si trovano ad avere a che fare con questa realtà e che dunque, molto probabilmente, hanno anche trovato una propria rete e i propri canali di informazione.

Tab. 3.13. *Grado di accordo dei genitori con le due seguenti affermazioni relative all'informazione sui servizi per bambini 0-36 mesi per principali caratteristiche socio-demografiche della famiglia. Quota % di intervistati che indica 4 o 5 sulla scala 1. Per niente – 5. Completamente d'accordo*

	Comune dovrebbe informare di più su caratteristiche nido	Comune dovrebbe informare di più su altri servizi 0-36 mesi
<i>Distretto socio-sanitario di residenza</i>		
Ravenna	51,4	63,6
Unione Bassa Romagna	45,8	62,5
Unione Romagna Faentina	37,4	52,8
<i>Anno nascita bambino</i>		
2014	39,8	49,2
2015	44,9	64,1
2016	48,9	62,8
2017	53,8	68,9
<i>Presentazione domanda di iscrizione</i>		
Sì	42,0	66,7
No	59,3	58,2
<i>Cittadinanza</i>		
Entrambi genitori italiani	45,9	60,3
Uno o entrambi i genitori stranieri	59,1	63,6
<i>Titolo di studio</i>		
Basso	42,0	56,3
Medio	48,5	61,7
Alto	45,9	61,2
<i>Totale</i>	46,6	60,5

Inoltre, chi aveva presentato domande di iscrizione al nido mostra, come ipotizzabile, meno necessità di ulteriori informazioni su questo servizio, ma, in parallelo, una maggiore esigenza di informazioni sugli altri servizi. Probabilmente, avendo presentato domanda, si tratta di famiglie con maggiori difficoltà di conciliazione dei tempi, forse per un maggiore impegno lavorativo e che, quindi, non avendo iscritto – per ragioni non note – il figlio al nido, devono più di frequente rivolgersi agli altri servizi, su cui sentono, appunto, una maggiore necessità di informazione e di conoscenza.

Rispetto al nido, sono soprattutto le famiglie straniere a esprimere il desiderio di una maggiore informazione (59% contro il 46% circa delle famiglie italiane), mentre questa differenza scompare con riferimento agli altri servizi per la prima infanzia.

Non sembra infine incidere in modo significativo su queste due valutazioni il livello di istruzione della famiglia (tab. 3.13).

4. Opinioni dei genitori sulla retta del nido

Per quanto concerne la retta, si sono sottoposte all'aggregato di genitori intervistati cinque affermazioni, domandando di esprimere il proprio grado di accordo sempre lungo la scala da 1 ("Per niente") a 5 ("Completamente" d'accordo).

Si rileva innanzitutto che i genitori ritengono che la **retta** sia **troppo alta** in generale: concordano appieno con questa affermazione oltre sei intervistati su dieci, a cui aggiungere un ulteriore 15,5% di casi che si colloca sul valore 4 (tab. 3.14 e fig. 3.9); appena l'8,5% non condivide questa affermazione; ne deriva un punteggio medio, sulla scala da 1 a 5, pari a 4,28 (tab. 3.14), decisamente più elevato del *midrange*, pari a 3, a sottolineare quindi una prevalenza di intervistati che concorda con questo item.

Una parte consistente degli intervistati (66,6%) ritiene che sia giusto applicare **sconti** consistenti alle famiglie che vedono **più figli iscritti** al nido (punteggio medio 3,94).

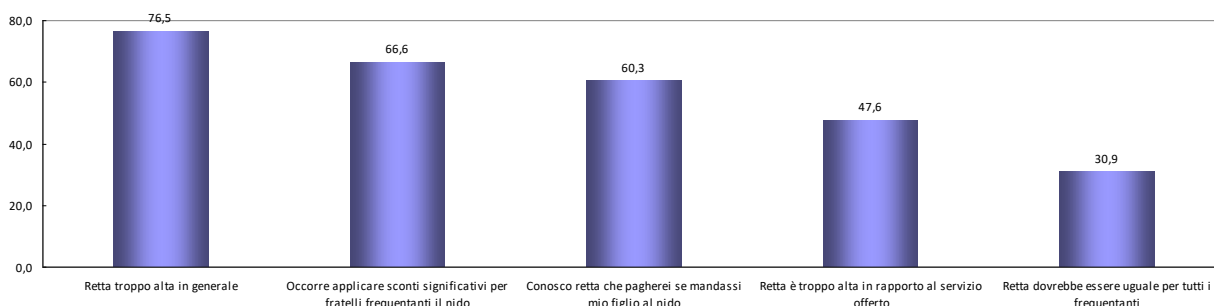
Più sfumato e con una dispersione maggiore è il grado di accordo rispetto a un'altra affermazione secondo cui "La **retta è troppo alta in rapporto al servizio offerto**": si dichiara molto o completamente d'accordo (valori 4 e 5) il 47,6% degli intervistati, ma si registra anche quasi un 30% di casi collocati, all'opposto, sui valori 1 e 2 indicanti un elevato disaccordo con l'affermazione in esame (punteggio medio 3,33).

Trova invece la maggioranza degli intervistati in disaccordo (54,0% dei casi su valori 1 e 2) l'ipotesi che la retta debba essere uguale per tutti i bambini iscritti (punteggio medio 2,64) (tab. 3.14).

Tab. 3.14. *Grado di accordo dei genitori con le seguenti affermazioni relative alla retta*

	1. Per niente	2	3	4	5. Completamente	Totale	N	Punteggio medio
La retta è troppo alta in generale	1,5	7,0	15,0	15,5	61,0	100	400	4,28
La retta è troppo alta in rapporto al servizio offerto	12,7	16,2	23,5	21,0	26,6	100	395	3,33
Conosco la retta che pagherei se mandassi mio figlio al nido	12,4	8,6	18,7	20,8	39,5	100	395	3,66
La retta dovrebbe essere uguale per tutti frequentanti	35,2	18,8	15,1	9,0	21,9	100	398	2,64
Occorre applicare sconti significativi per fratelli frequentanti il nido	6,3	6,0	21,1	20,4	46,2	100	398	3,94

Tab. 3.9. *Grado di accordo dei genitori con le seguenti affermazioni relative alla retta. Quota % risposte 4 o 5 sulla scala 1. Per niente – 5. Completamente (ordine decrescente)*



A proposito dei giudizi della retta, di quanto sia alta e adeguata al servizio offerto, in sede di discussione con il CPT è emerso l'interesse a comprendere – ad esempio con le azioni qualitative – quanto effettivamente le famiglie conoscano la retta che avrebbero effettivamente dovuto sostenere iscrivendo il proprio figlio al nido: la convinzione infatti è che molti genitori rispondano, legittimamente, sulla base di una percezione senza davvero conoscere la retta che, con il proprio livello di Isee, si troverebbero a dover sostenere.

L'accordo sui due item relativi alla retta giudicata troppo alta, in generale e rispetto al servizio, sono stati approfonditi in termini bivariati, ponendo in relazione le risposte dei nuclei familiari intervistati alle loro caratteristiche. In tab. 3.15 si presenta, per ciascuna categoria di intervistati, la quota percentuale di rispondenti che si dichiara molto o completamente d'accordo (valori 4 e 5).

Tab. 3.15. Quota percentuale genitori che considerano la retta troppo alta in generale e troppo alta in rapporto al servizio offerto per principali caratteristiche socio-demografiche della famiglia (% risposte 4 e 5 su scala 1. Per niente – 5. Completamente d'accordo)

	Retta troppo alta in generale	Retta troppo alta in rapporto al servizio offerto
<i>Distretto socio-sanitario di residenza</i>		
Ravenna	75,3	47,2
Unione Bassa Romagna	70,4	47,9
Unione Romagna Faentina	84,1	48,6
<i>Anno nascita bambino</i>		
2014	77,0	47,1
2015	69,2	44,9
2016	83,3	48,4
2017	75,0	49,5
<i>Presentazione domanda di iscrizione</i>		
Sì	75,0	51,9
No	77,1	46,0
<i>Cittadinanza</i>		
Entrambi genitori italiani	77,2	48,3
Uno o entrambi i genitori stranieri	65,2	36,4
<i>Titolo di studio</i>		
Basso	75,3	50,0
Medio	79,1	47,1
Alto	70,6	45,9
<i>Tipo nucleo familiare</i>		
Coppia con un figlio	74,1	48,0
Coppia con due o più figli	78,8	47,3
Genitore singolo con uno o più figli	85,7	42,9
<i>Condizione occupazionale e impegno lavoro</i>		
Entrambi occupati a tempo pieno	76,9	46,2
Entrambi occupati ma uno a part-time o su turni	77,4	48,1
Entrambi occupati entrambi a part-time o su turni	65,4	46,2
Un genitore non occupato	78,0	50,6
Totale	76,5	47,6

Il giudizio sulla retta troppo alta rispetto al servizio non vede differenziazioni nelle risposte degli intervistati dei tre **distretti**, mentre rispetto al fatto che sia troppo alta in generale si osserva un maggior grado di accordo da parte degli intervistati dell'Unione Romagna faentina (84,1% di intervistati molto d'accordo a fronte del 75,3% del distretto di Ravenna e del 70,4% di quello lughese).

Le due valutazioni sulla retta prese in esame in questa sede non sembrano poi essere influenzate né dall'**anno di nascita** – dunque dall'età – del figlio né dal fatto che si tratti di famiglie che in prima battuta avevano presentato o meno **domanda di iscrizione** al nido e nemmeno dal livello di istruzione dei genitori (tab. 3.15).

Una variabile che sembra invece esercitare una certa influenza è la **cittadinanza**, con le famiglie italiane maggiormente concordi con l'affermazione secondo la quale la retta è troppo alta *tout court* (77,2% contro il 65,2% di accordo delle famiglie con almeno un genitore straniero) sia con quella secondo cui la retta è troppo alta rispetto al servizio offerto (48,3% contro 36,4%) (tab. 3.15). La valutazione della retta come troppo alta aumenta poi al crescere del **numero di figli**: la considerano, appunto, troppo elevata il 74% circa delle famiglie con un solo figlio, quasi il 79% di quelle con due figli, fino ad arrivare quasi all'86% laddove sia presente un solo genitore.

5. Intenzione dei genitori di iscrivere il figlio al nido il prossimo anno

A conclusione del questionario, si è infine domandato ai genitori quali intenzioni abbiano per il prossimo anno, se intendano presentare **domanda di iscrizione** del proprio figlio al nido (sono naturalmente stati esclusi dal quesito quegli intervistati i cui figli l'anno venturo non saranno più in età da nido).

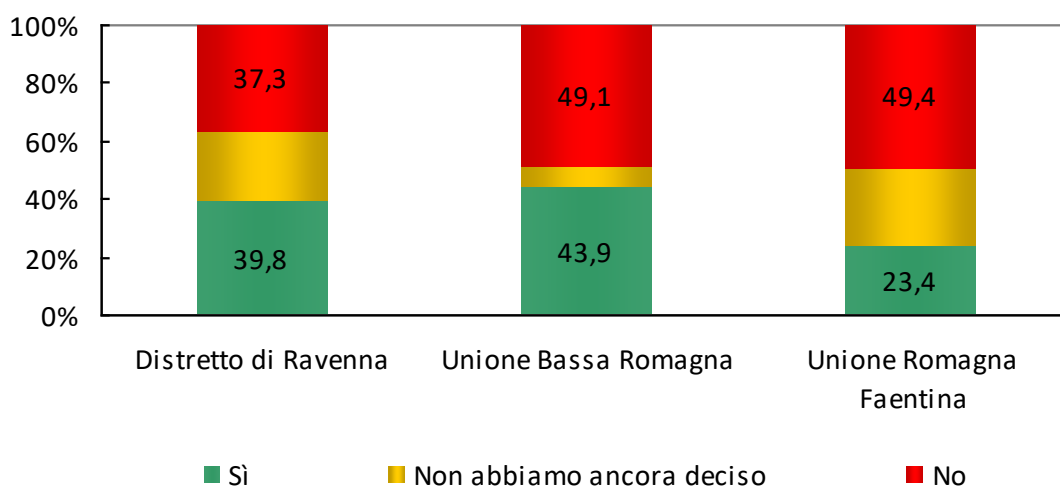
Se è vero che oltre il 42% dei rispondenti dichiara con certezza che non intende farlo, va tuttavia evidenziato che il 36,4% indica di volere presentare domanda e che c'è oltre il 21% ancora indeciso, non ancora giunto a una decisione (tab. 3.16).

Tab. 3.16. Intenzione di iscrivere l'anno prossimo il figlio al nido

	%
Sì	36,4
No	42,4
Non abbiamo ancora deciso	21,2
Totale	100
N	302

Note: Esclusi dal quesito e dall'analisi i casi i cui figli l'anno prossimo non saranno più in età da nido.

Fig. 3.10. Intenzione di iscrivere l'anno prossimo il figlio al nido per distretto

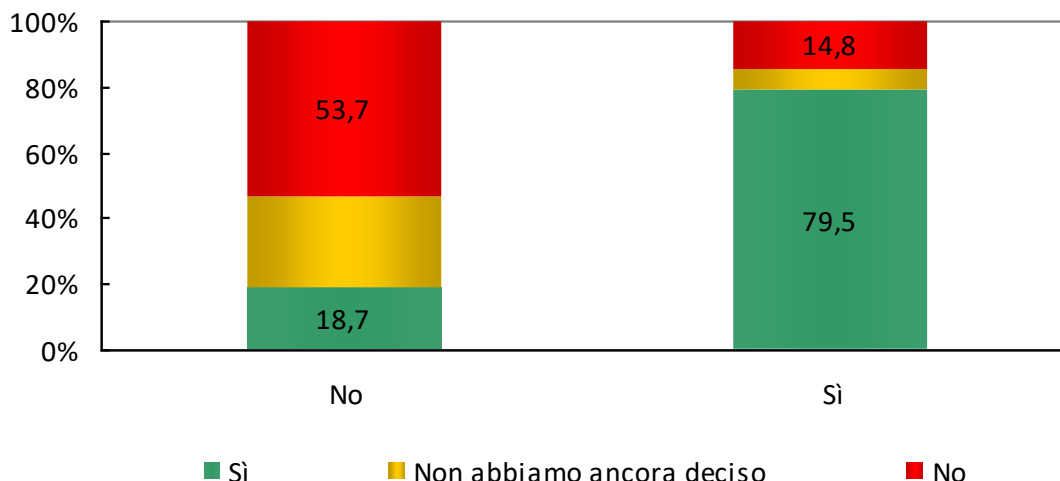


Poiché queste scelte possono incidere sulla programmazione dei servizi, con la fig. 3.10 si analizzano le risposte fornite dai genitori intervistati per **distretto** di residenza.

La quota percentuale di famiglie interpellate che intende sicuramente iscrivere il proprio figlio al nido varia dal 43,9% del distretto della Bassa Romagna a meno del 40% per il distretto di Ravenna fino ad arrivare al 23,4% per quello faentino, in cui più alta è la quota delle famiglie ancora indecise.

Come facilmente ipotizzabile, si osservano poi andamenti profondamente diversi a seconda che le famiglie già quest'anno avessero o meno presentato **domanda di iscrizione**. Infatti, fra quelle che avevano deciso in prima battuta di iscrivere il proprio figlio al nido quasi l'80% ha intenzione di farlo anche l'anno prossimo, mentre tale percentuale scende sotto il 19% per quelle famiglie che quest'anno avevano deciso di non presentare domanda d'iscrizione (fig. 3.11).

Fig. 3.11. Intenzione di iscrivere l'anno prossimo il figlio al nido per domanda di iscrizione presentata già quest'anno



Quali sono gli **elementi che potrebbero portare i genitori a decidere di iscrivere il proprio figlio al nido**? Un apposito quesito l’ha chiesto a quelle famiglie coinvolte nell’indagine che alla domanda precedente hanno dichiarato la non intenzione di presentare domanda.

Ciò che potrebbe far loro cambiare idea – fra le varie alternative di risposta previste dal quesito – è in primo luogo la **riduzione della retta**, indicata da oltre la metà dei casi (54,0%) come principale fattore che potrebbe far cambiare idea alla famiglia (tab. 3.17).

Circa un intervistato su dieci ha invece scelto come principale elemento “il cambiamento e il miglioramento nell’organizzazione del servizio (maggiore flessibilità di orari e di apertura, ecc.)” e “la disponibilità di maggiori informazioni sul servizio”, aspetto già preso in esame nei paragrafi precedenti del presente capitolo.

Una ristretta minoranza di casi (5,3%) indica invece il miglioramento della qualità del servizio e dell’offerta educativa.

Deve essere tuttavia evidenziato che oltre un quinto dei casi (21,5%) non si colloca fra le opzioni di risposta previste dal questionario e sopra analizzate, ma decide di rispondere “Altro”. Fra coloro che hanno specificato la propria opinione al riguardo si trova, in primo luogo, l’eventuale cambiamento delle condizioni familiari e lavorative, per cui allo stato attuale si può contare sulla disponibilità di tempo di un genitore (ad esempio, disoccupato) o di un altro parente (ad esempio, il nonno), ma se questa situazione dovesse modificarsi (il genitore trova occupazione, nonno non più disponibile), allora la famiglia potrebbe trovarsi a dover decidere per l’iscrizione del figlio al nido.

Tre casi segnalano, come fattore che potrebbe spingere la famiglia a optare per l’iscrizione, il venire meno dell’obbligo vaccinale, mentre un altro genitore intervistato indica l’introduzione delle telecamere che permetterebbe di verificare cosa succede durante il giorno e di “sorvegliare” il proprio bambino.

Tab. 3.17. *Principale motivazione per cui i genitori potrebbero essere portati a iscrivere l'anno prossimo il bambino al Nido d'infanzia*

	%
Cambiamento e miglioramento nell'organizzazione del servizio (maggiore flessibilità di orari e di apertura, ecc.)	9,6
Miglioramento della qualità del servizio (offerta educativa)	5,3
Riduzione della retta	54,0
Maggiori informazioni sul servizio	9,6
Altro	21,5
Totale	100
N	187

Note: Esclusi dal quesito e dall'analisi i casi i cui figli l'anno prossimo non saranno più in età da nido e i genitori che hanno dichiarato al quesito precedente che sono intenzionati a iscrivere il figlio al nido l'anno prossimo.

Capitolo 4 – Dalle analisi alle scelte: una sintesi di quanto emerso nella ricerca-azione

1. Sintetizzare...non semplificare!

Nelle pagine seguenti si propongono dati e riflessioni utili a evidenziare le analisi più significative delle diverse aree indagate con il questionario: la finalità è contribuire a offrire elementi di sintesi funzionali al raggiungimento di due macro-obiettivi della ricerca-azione:

1. costruire una mappa dei bisogni delle famiglie
2. conseguentemente, individuare delle piste di lavoro/miglioramento per ampliare accesso/fruizione della popolazione

Come noto, le aree indagate con la ricerca-azione sono state:

1. Volti delle famiglie (età, titolo di studio, cittadinanza, ecc.) e conciliazione
2. motivazioni mancata iscrizione al nido
3. conoscenza ed eventuale fruizione dei servizi per la prima infanzia
4. opinioni sul nido e altri servizi infanzia

Nelle tabelle che seguono per ciascuna area si sono ripresi nella prima colonna alcuni dati significativi dall'analisi quali-quantitativa svolta con il Questionario, nella seconda colonna si sono evidenziati spunti di riflessione e/o possibili piste di lavoro/approfondimento. È importante sottolineare che si tratta di una selezione arbitraria certamente non esaustiva della complessità delle elaborazioni fatte (di cui si ha ampia trattazione nei 3 capitoli della III Parte), ma reputata funzionale a fornire informazioni sintetiche su aspetti comunque significativi e utili sia a fini comunicativi, sia per orientare le decisioni da prendere.

1.1. La rilevazione: il campione

I 405 casi, circa un 7% della popolazione target (cioè i non frequentati il nido), consentono di poter affermare che ci sia stato un buon lavoro di ingaggio e sensibilizzazione da parte del CPT e dei coordinatori della ricerca-azione.

Quasi un terzo dei bambini ha 4 anni, più di un quarto bambini di 1 anno.

Le rispondenti sono in larga maggioranza mamme (più dell'80%).

Il distretto più rappresentato è quello di Ravenna, quello meno rappresentato l'Unione Bassa Romagna.

1. Volti delle famiglie e conciliazione	
Dati e indicatori di sintesi	Riflessioni/piste di lavoro
Età Tendenzialmente, mamme giovani . I papà che hanno risposto – pochi – sono tendenzialmente sopra i 40 anni.	
Titolo di studio Quasi metà delle mamme è laureata . Indice livello di istruzione: <ul style="list-style-type: none"> • 21% di nuclei con alto indice istruzione • Oltre metà di nuclei con medio indice istruzione • 22,5% di nuclei con basso indice istruzione 	<i>Alto indice di istruzione corrisponde a maggiore attenzione agli aspetti culturali relativi alla crescita del bambino? Maggiore propensione alla fruizione culturale? Non è detto. Però, se così fosse, si può fare leva su questo aspetto</i>
Composizione nucleo familiare: <ul style="list-style-type: none"> • circa la metà dei rispondenti ha un figlio, l'altra metà due figli. • Sono 1,7% le famiglie con un solo genitore (famiglie potenzialmente fragili) 	
Cittadinanza: <ul style="list-style-type: none"> • 94% famiglie con genitori entrambi italiani, • 3,5% famiglie miste • 2,5% genitori entrambi stranieri 	
Condizione occupazionale <ul style="list-style-type: none"> • Oltre 75% padri dipendenti, • oltre 64% madri dipendenti • 22,2% di madri NON occupate. • 30% di padri operai • 90% dei Papà a tempo pieno, contro il 53,3% delle madri • Mamme in part time sono il 29,2%, contro un 1,5% papà 	<i>Permangono elevate differenze nell'impegno orario lavorativo fra uomo e donna; è la mamma a lavorare meno ore, probabilmente per poter accudire la prole.</i>
Supporto/organizzazione familiare per la cura dei figli <ul style="list-style-type: none"> • L'81,5% degli intervistati ha il supporto dei nonni • Il 9% delle famiglie (prevalentemente in cui la mamma non lavora) non si rivolge a nessuno • Quasi un 15% si rivolge a babysitter che tuttavia è una risorsa onerosa • In un giorno feriale il bambino sta PREVALENTEMENTE nel 43,8% dei casi con la madre, e il 34,5% con i nonni. Il 13% con entrambi i genitori! 	<i>Sarebbe interessante un confronto con dati omologhi sul campione di famiglie che frequenta il nido nel territorio ravennate.</i>
<p><i>Quindi...</i></p> <p><i>Le famiglie intercettate paiono nella maggioranza dei casi abbastanza solide dal punto di vista della presenza dei genitori sul mercato del lavoro; i genitori hanno titolo di studio mediamente elevato; in maggioranza sono famiglie autosufficienti dal punto di vista della cura dei figli. Nella presenza sul mercato del lavoro permane una significativa differenza di genere. Il 'fattore nonni', combinato al fattore 'flessibilità dell'organizzazione tempo-madre', combinato alla possibilità comunque di disporre di aiuti esterni a pagamento (babysitter) sono alla base delle scelte di non fruizione. Tutti fattori che consentono un'organizzazione flessibile dei tempi di accudimento. Diventa a questo punto importante proseguire nell'analisi per vedere quanto questi aspetti strutturali-organizzativi che paiono condizionare le scelte si combinano con gli aspetti relativi alla percezione/propensione al nido.</i></p>	

2. Motivazioni della mancata iscrizione al nido	
Dati e indicatori di sintesi	Riflessioni/piste di lavoro
<p>La domanda al nido Oltre il 25% degli intervistati ha presentato domanda al nido: è successo maggiormente a Ravenna e in Unione Bassa Romagna, rispetto a Faenza (12,1%).</p> <ul style="list-style-type: none"> • La domanda è stata presentata in misura maggiore da chi ha figli nati nel 2017, nel 2016, nel 2015, quindi da chi ha, al momento della rilevazione, figli dagli 1 ai 3 anni. • Hanno presentato comunque domanda al nido i genitori il cui carico complessivo lavorativo è elevato (fra i genitori entrambi occupati a tempo pieno, il 32,2% aveva presentato domanda. Fra quelli occupati almeno uno a part time l'ha fatto meno del 27%). 	<p><i>Può essere interessante approfondire il tema del follow up alla domanda fatta dalla famiglia. Per quale ragione non ne consegue una fruizione? Se si tratta di una decisione del genitore di non frequentare anche dopo essere stati ammessi, per quali ragioni ciò è avvenuto?</i></p>
<p>Le motivazioni più "gettonate": (con punteggio medio più elevato)</p> <ul style="list-style-type: none"> • 3,81: genitori/nonni se ne possono occupare • 3,46: la retta è troppo alta • 2,63: è meglio che il bambino venga seguito a casa • 2,36: temevamo che il bambino si ammalasse • 2,22: esigenza di un servizio solo saltuario 	<p><i>Le ragioni che attengono all'organizzazione del servizio (frequenza, orari) ritenuta in generale non adeguata alle esigenze, oppure non congrua rispetto al costo, vanno considerate insieme. I timori (di malattia, di disagio relazionale) incidono ancora nelle scelte delle famiglie, pur colte e giovani, come si è visto. Incidono meno, ma pur incidono, le ragioni dovute a una corretta informazione circa le procedure di ammissione. Comunicazione pubblica ancora non del tutto efficace – vedi sezione successiva -, oppure eccesso di fonti informative (prevalentemente social) che però non informano efficacemente sul nido?</i></p>
<p>Le motivazioni su cui c'è un minore accordo: dalle paure...agli aspetti più 'organizzativi-strutturali'</p> <p>Paure</p> <ul style="list-style-type: none"> • 1,76: temevamo non si trovasse bene • 1,40: temevamo le difficoltà di inserimento • 1,40: il pediatra ha sconsigliato • 1,35: temevamo che il comportamento potesse peggiorare <p>Aspetti organizzativi</p> <ul style="list-style-type: none"> • 1,75: orari non adeguati/rigidi • 1,32: eravamo convinti che non sarebbe stato ammesso • 1,27: non conoscenza delle procedure di ammissione <p>Aspetti strutturali</p> <ul style="list-style-type: none"> • 1,39: non c'è il nido vicino • 1,35: non congruenza tra data di nascita e iscrizione 	
<p>Le principali motivazioni in rapporto alle altre variabili indipendenti</p> <ul style="list-style-type: none"> • Distretto: l'appartenere ad uno o ad un altro Distretto non sembra 'discriminare' rispetto alle motivazioni alla fruizione del nido • Età dei figli: per chi ha figli nati nel 2014 (quindi più grandi) prevale la motivazione della disponibilità di genitore o altro parente; al diminuire dell'età del bambino, assume maggiore rilevanza l'esigenza di un nido saltuario • condizione occupazionale: minore è l'impegno lavorativo, maggiore è il grado di accordo con l'affermazione "è preferibile che il bambino venga educato a casa". 	<p><i>L'età del bambino si conferma essere una variabile che 'incide' sulle motivazioni della fruizione del nido. Il confronto in CPT mette tuttavia in evidenza che non si riescono a prevedere più di tanto i comportamenti dei genitori (vedi, ad esempio, la 'fortuna' alterna e imprevedibile delle sezioni lattanti)</i></p>

<p>L'analisi fattoriale: un aiuto nell'individuazione delle relazioni fra le diverse motivazioni e le caratteristiche degli intervistati</p> <ul style="list-style-type: none"> • primo fattore: timori e paure (ricomprende le cinque motivazioni della non iscrizione riconducibili a timori e paure dei genitori rispetto ai rischi reali o presunti che possono derivare dalla frequenza al nido) • secondo fattore: questioni pratiche (non c'è il nido vicino a casa, non conoscenza del periodo di iscrizione, la nascita del bambino non era congrua con il periodo di iscrizione) • terzo fattore: flessibilità (servizio più flessibile, anche saltuario) • quarto fattore: la retta • quinto fattore: disponibilità di un genitore, è meglio che il bambino venga educato a casa <p>⇒ I fattori con i punteggi più elevati sono il quarto e il quinto per tutte le variabili di seguito indicate.</p> <p>⇒ Se consideriamo il Distretto, il quinto fattore risulta avere maggiore peso nel distretto di Faenza rispetto agli altri due distretti. Anche il terzo fattore mostra un maggior peso nel distretto faentino.</p> <p>⇒ considerando l'anno di nascita del bambino, il terzo fattore aumenta di importanza con il diminuire dell'età dei bambini: chi ha figli nati nel 2017 vorrebbe un servizio più flessibile.</p> <p>⇒ se prendiamo in esame la cittadinanza, sono i genitori stranieri a dare maggiore rilievo al fattore 'paura' e al fattore 'pratico'.</p> <p>⇒ per quanto riguarda il livello di istruzione, sono i genitori 'più colti' ad attribuire più importanza al terzo fattore.</p> <p>⇒ Se consideriamo la composizione del nucleo familiare, le famiglie con un figlio danno più importanza al primo e al terzo fattore.</p> <p>⇒ Se consideriamo infine l'occupazione, il terzo fattore è più rilevante per i nuclei in cui lavorano entrambi su turni o part-time, mentre il primo fattore è più rilevante nei nuclei in cui lavora un solo genitore.</p>	<p><i>L'analisi fattoriale può aiutare per esplorare la congruenza delle risposte attribuite dal campione, e anche per fare sintesi. Mette altresì in evidenza come sia una pluralità di fattori a determinare le scelte dei genitori. Fatto salvo, ovviamente i motivi principali (retta alta, disponibilità di una risorsa familiare). Vi sono tuttavia dei margini di azione se si vuole agevolare l'accesso ai servizi educativi. Forse i primi tre fattori consentono margini di azione.</i></p>
<p>Il 'contesto' della decisione rispetto al nido e la condizione lavorativa 'dopo i figli'</p> <ul style="list-style-type: none"> • Solo un 20% circa si è consultato con persone fuori dalla cerchia strettamente familiare (8% con amici...) <p>cambiamenti lavorativi...voluti</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il 28% delle madri ha chiesto il part-time (cambiamenti lavorativi scelti!); il 41% non ne ha fatto domanda e il restante 31% circa non era nelle condizioni di richiederlo (in quanto lavoratrice autonoma, casalinga, ecc.). • Quasi la metà delle madri ha fruito dei congedi parentali, a fronte del 20% dei padri. Si consideri che quasi il 38% delle madri e il 25% dei padri non erano nelle condizioni di potere farne richiesta. <p>cambiamenti lavorativi...NON voluti</p> <ul style="list-style-type: none"> • Sono poi più di un quinto gli intervistati che dichiarano cambiamenti lavorativi non voluti dopo la nascita del bambino (licenziamento, cassa integrazione, ecc.); • per oltre un terzo ciò ha influito moltissimo nella scelta di non iscrivere il bambino, e per un altro terzo ha inciso molto. 	<p><i>Potrebbe essere interessante monitorare la fruizione delle misure previste dalla legge 53/2000: capire se aumenta o diminuisce e – eventualmente - quali misure adottare per incentivarla</i></p>

Quindi...

Un quarto del campione ha presentato domanda al nido e tale dato conferma in generale la buona propensione al nido per una quota consistente di famiglie. Le ragioni poi del perché non sia seguita la fruizione andrebbero analizzate più precisamente. Non solo – in generale – il nido non è ‘malvisto’; ma al di là poi dell’effettiva fruizione, molti genitori si sono dimostrati aperti alla possibilità di fruirne.

L’analisi delle motivazioni della non fruizione rivela alcuni esiti certamente già conosciuti (e in linea con altre indagini svolte, su temi analoghi). È abbastanza evidente che se i genitori dispongono di aiuti (nonni o un genitore – la madre – disponibili) decidono di procrastinare la fruizione - o non fruire - del nido.

Forse, a livello strategico, sarebbe utile agire maggiormente sull’aggancio dei neo-genitori nei primi giorni di vita del bambino, come emerso dalla Piazza della comunità educante. Nonostante i professionisti, in quella sede, abbiano comunque rilevato che si tratta di un momento della vita della famiglia estremamente delicato, è altrettanto vero che può essere l’occasione per porre le basi di una relazione di fiducia in primis con gli operatori sanitari, che tuttavia potrebbero passare idealmente il ‘testimone’ ai ‘professionisti dell’educazione’.

Le famiglie in cui è minore l’impegno lavorativo sono in misura maggiore d’accordo con l’affermazione che “i bambini devono essere educati a casa”: scelta o necessità? Occorre non dimenticare che un genitore, soprattutto la madre, modifica la propria condizione lavorativa e non sempre e solo per sua scelta. L’analisi fattoriale mette tuttavia in rilievo il combinarsi di una pluralità di motivazioni che vanno a determinare la scelta di fruire/non fruire del nido.

Le misure di sostegno alla genitorialità e conciliazione sono fruite dai genitori: la legge 53 è uno strumento utilizzato, in particolare dalle madri (che ne hanno fruito il doppio rispetto ai padri).

Forse occorrerebbe capire se si tratta di un utilizzo che ha margini di miglioramento (attraverso anche il confronto con dati regionali o nazionali), se è in aumento, stabile o in diminuzione.

Qual è il livello di maturità delle politiche conciliative del territorio ravennate (informazione, monitoraggio, sostegno alla diffusione delle pratiche, ecc.)?

3. Conoscenza e fruizione sui servizi per l’infanzia	
Dati e indicatori di sintesi	Riflessioni/piste di lavoro
<p>Fruizione dei servizi 0-36 mesi</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il 23% ha avuto esperienza dei servizi 0-36 mesi; di questi, oltre il 60% in un servizio pubblico • Fra chi ha fruito, sono in maggioranza coloro che si dichiarano soddisfatti (molto e moltissimo): ma quasi un 20% invece non è stato soddisfatto (poco, o per nulla) • Chi ha fruito di un servizio pubblico si dichiara più soddisfatto di chi ha fruito di un servizio privato • Chi aveva già avuto esperienze con altri figli di servizi 0-36 ha in misura maggiore presentato domanda al nido? • Biblioteche e ludoteche sono utilizzate dal 41,6% degli intervistati; seguono ad una certa distanza gli Spazi bambino presso i Centri per le famiglie (17,8%) 	<p>La qualità percepita e il livello di soddisfazione di un servizio educativo sono aspetti generalmente monitorati prevalentemente nei servizi principali della rete, cioè i nidi e le scuole d’infanzia. Occorrerebbe, forse, monitorare la qualità percepita di altri servizi della rete (Centri bambini e famiglie, spazi bambino, ecc.) che, come si è visto, sono fruiti anche da chi poi decide di non andare al nido.</p> <p>Biblioteche, ludoteche, Centri per le famiglie: luoghi di ‘aggancio’ i primi, luoghi forse da valorizzare ancora di più nella loro funzione di</p>

	<p>sostegno alla genitorialità per chi ha bimbi piccoli, i secondi – i Centri per le famiglie – luoghi che ancora stanno talvolta mettendo a fuoco la loro mission.</p>
<p>Conoscenza dei servizi 0-36 mesi</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il nido è noto, così come le biblioteche e le ludoteche: sezioni primavera, centri bambini e famiglie, spazi bambini sono meno noti (alla metà dei genitori intervistati, circa). • I baby parking sono noti a 6 intervistati su 10. • Sull’aspetto in generale della conoscenza, si rilevano notevoli differenze distrettuali (generalmente nel faentino i servizi sono più conosciuti che negli altri distretti) • Il livello di istruzione influisce sulla conoscenza dei servizi educativi (soprattutto su biblioteche, ludoteche, baby parking). • Meno informate le famiglie con uno o entrambi i genitori stranieri 	<p>Occorre una verifica interna alle Amministrazioni per capire se le azioni informative e comunicative messe in atto siano efficaci, se si attestano su livelli desiderati oppure se ci sono ancora margini di miglioramento, soprattutto pensando alle famiglie con meno opportunità di fruizione culturale, oppure con meno abitudine alla fruizione culturale.</p>
<p>Quindi...</p> <p>Questi dati confermano il fatto che comunque i genitori non sono ‘digiuni’ di servizi educativi 0-36 mesi (a parte quel quasi 20% di ‘irriducibili’, cioè che non hanno mai fruito di alcun servizio). I livelli di soddisfazione per chi ne ha fruito sono in maggioranza elevati, ma da non sottovalutare anche quei dati che denotano una non soddisfazione.</p> <p>Circa la metà delle famiglie dichiara di conoscere l’ampia gamma di servizi della rete (ad eccezione del nido, conosciuto da oltre l’80% dei genitori). Anche se ci sono differenze distrettuali. Le biblioteche si confermano luoghi che hanno una certa attrattiva per le famiglie (che, non si dimentichi, hanno un elevato livello di istruzione). Anche per questo servizio occorre chiedersi se ci sono margini di miglioramento per renderli sempre di più luoghi in cui incontrare le famiglie e, ai fini del migliorare la conoscenza della mission dei servizi educativi, cogliere l’opportunità per attività di sostegno e sensibilizzazione rispetto anche alla fruizione del nido. Analogo ragionamento può essere fatto per il Centro per le famiglie che ha insito nella sua mission il sostegno alla genitorialità e l’orientamento alla rete dei servizi per bambini e famiglie, ivi inclusi quella per la prima infanzia.</p>	

4. Opinioni sui servizi per l’infanzia	
Dati e indicatori di sintesi	Riflessioni/piste di lavoro
<p>Opinioni sui servizi 0-36 mesi</p> <ul style="list-style-type: none"> • “Oggi i genitori portano meno al nido i bambini per la crisi economica” è l’item con cui gli intervistati esprimono il maggior grado di accordo (punteggio medio 3,84). Il grado di accordo con questa affermazione è maggiore per i genitori con livello di istruzione medio e decresce per quelli con titolo di studio elevato. Rispetto alla cittadinanza, sono più concordi con questa affermazione i genitori entrambi italiani, rispetto agli stranieri • “il nido è una soluzione di emergenza per chi deve andare a lavorare”, segue con 3,41. Il grado di accordo con questa affermazione decresce all’aumentare del titolo di studio dei 	<p>Occorre chiedersi se ci sono ancora margini di miglioramento rispetto all’informazione corretta da diffondere presso la cittadinanza relativamente alle condizioni e alle modalità di accesso.</p> <p>Si parla da tanto tempo di baby parking. Nella nuova norma regionale sui servizi educativi del 2016 il legislatore ha inserito</p>

<p>genitori; gli italiani sono più concordi con questa affermazione degli stranieri.</p> <ul style="list-style-type: none"> • “nido è soprattutto opportunità educativa per il bambino” al terzo posto con un punteggio medio del 3,34. Chi ha presentato comunque domanda al nido, coerentemente, è maggiormente concorde con questa affermazione di chi non l’ha mai presentata. Gli stranieri sono maggiormente concordi con questa affermazione rispetto agli italiani. • “Non si fa domanda perché convinti che il bambino non sarà ammesso”: si tratta di una affermazione che ha un punteggio medio molto basso, e quindi pochissimi genitori concordano con questa affermazione. Tuttavia, permane un 9% degli intervistati concorda con tale affermazione • Inoltre: le famiglie concordano in misura significativa con l’affermazione che “l’organizzazione del lavoro deve modificarsi per venire maggiormente incontro alle esigenze delle famiglie”. E infatti, coerentemente, sono altrettanto concordi in misura maggiore nell’affermare che il nido copra solo una parte delle esigenze genitoriali/educative e che pertanto occorra un’altra rete di aiuti (anche a pagamento). • Non stupisce pertanto che i genitori concordino con l’affermazione che sia “molto utile un baby parking” (nell’immaginario collettivo, servizio super-flessibile) ma al contempo ‘di qualità’. 	<p><i>questi servizi – inserendoli tra i Servizi ricreativi e iniziative di conciliazione – e ha dato nuove indicazioni finalizzate al monitoraggio e all’inserimento nella rete complessiva. Sono passati 2 anni: quanta strada è stata fatta in tale direzione?</i></p>
<p>Opinioni sull’informazione relativa ai servizi 0-36 mesi</p> <ul style="list-style-type: none"> • quasi la metà (46,6%) degli intervistati dichiara che il Comune dovrebbe informare di più sul nido, ben oltre la metà (60,5%) che dovrebbe informare di più sugli altri servizi 0-36 mesi; • più soddisfatti dell’informazione le famiglie del faentino, rispetto alle altre. • Le famiglie straniere esprimono un desiderio maggiore di informazione sul nido, rispetto alle altre. 	
<p>Opinioni sulla retta</p> <ul style="list-style-type: none"> • oltre tre quarti degli intervistati ritengono la retta troppo alta • oltre 6 intervistati su 10 concorda sul fatto che bisognerebbe applicare sconti a chi ha più figli iscritti • quasi la metà degli intervistati ritiene la retta troppo alta rispetto al servizio nido offerto • oltre un terzo non è d’accordo con una retta uguale per tutti, mentre • un terzo non conosce la retta che pagherebbe se decidesse di mandare suo figlio al nido 	<p><i>Occorre capire quanto le famiglie conoscono davvero i meccanismi di definizione della retta che, per alcuni Comuni del territorio, sono estremamente personalizzati.</i></p>
<p><i>Quindi...</i> <i>Rispetto all’opinione che gli intervistati esprimono sulla ‘percezione’ del nido, ritornano le due funzioni principali del servizio: sociale-conciliativa ed educativa. Altrettanto scontata è ‘la questione retta’ in generale ritenuta troppo elevata, o comunque ancora meno sostenibile col perdurare della crisi economica.</i> <i>Stare alle regole del “mondo del lavoro” – al quale, dal 2009 in poi, è già un privilegio far parte anche nella ricchissima Romagna – rende però complicato fare il genitore, o quantomeno non lo semplifica il proverbiale ‘difficile mestiere!': a questo punto sono i servizi educativi che si</i></p>	

dovrebbero adeguare, flessibilizzandosi, migliorando l'accessibilità con l'abbattimento dei costi ma anche, ovviamente, mantenendo un alto livello di qualità. Un compito impossibile, o ci sono margini di miglioramento?

Sono possibili nuove alleanze fra mondo del lavoro e 'mondo dei servizi educativi'?

O forse occorre 'ricontrattare' con le famiglie una nuova idea di qualità?

La legge della Regione Emilia-Romagna n. 19 del 2016 ha provato ad andare nella direzione di una flessibilizzazione del sistema. Ed inoltre ha dato indicazioni di includere nella rete – sotto l'egida del controllo 'pubblico', garanzia di qualità ed equità – anche i Servizi ricreativi e iniziative di conciliazione (art. 9). Occorre una valutazione puntuale di questi servizi. E il territorio ravennate è un buon osservatorio, da questo punto di vista: con una rete di servizi 'tradizionali' tra le più strutturate e frequentate, capaci di mettersi in ascolto delle famiglie, in linea generale.

Occorrerebbe anche guardare alle differenze territoriali fra i 3 distretti rispetto alla governance dei servizi (si pensi alle differenze fra il distretto di Ravenna e della Bassa Romagna rispetto al faentino: più orientate ad una forte gestione e controllo del Pubblico i primi due, più aperte alla esternalizzazione il terzo). L'approfondimento sulle opinioni relative all'informazione mostra come siano ancora la maggioranza i genitori che dichiarano che le Amministrazione devono informare di più e meglio. Certamente amministratori, dirigenti, operatori si devono interrogare sull'efficacia dell'informazione (modalità, ma anche, come si è visto, luoghi in cui viene erogata, fasi della vita familiare). Tuttavia, non si può e non si deve lasciare solo ai servizi educativi la responsabilità di una efficace informazione. Anche i genitori, cittadini partecipi di un territorio, devono sapere esprimere un bisogno informativo, riconoscere i canali e approfondirli. Non si può non pensare al fatto che la 'sbornia' di informazioni circolanti soprattutto via internet porti tutti oggi al rischio di essere insensibili o non sempre capaci di selezionare le informazioni veramente importanti al fine di rispondere ad esigenze conoscitive fondamentali, quali quelle relative all'educazione dei propri figli.

Rispetto alla retta del nido: occorre forse investire di più su una sorta di 'corresponsabilizzazione' delle famiglie che devono essere messe a parte dei costi del servizio (che non possono che tradursi in rette alte). Analogo investimento va forse fatto nel far conoscere ai genitori i 'tanti volti della retta' per così dire. Le numerose fasce cui è possibile rientrare, le possibilità di poter fruire di sconti, ecc.

2. Dall'analisi, alla mappa dei bisogni

2.1. Una visione d'insieme delle opinioni delle famiglie

La tabella riepiloga tutti gli item per i quali è stato raccolto il grado di accordo (in una scala da 1 a 5), ordinati sulla base del punteggio medio in ordine decrescente. Gli item si sono poi ricondotti a categorie (prima colonna della tabella che segue) in cui rientrano semanticamente. Esse sono:

1. *sostenibilità economica*
2. *conciliazione*
3. *organizzazione del servizio*
4. *educazione*
5. *rassicurazione*
6. *informazione*

Tab. 4.1. Il parere dei genitori: una sintesi per categorie

Categorie	Item	Punteggio medio
Sostenibilità economica	La retta è troppo alta in generale	4,28
Conciliazione	Più che cambiare il nido, bisogna cambiare ciò che c'è intorno, ad es. lavoro e modalità di conciliazione	4,01
Org. servizio	Trovo molto utile l'idea di un servizio flessibile nella frequenza settimanale e/o negli orari quotidiani	3,98
Sostenibilità economica	Occorre applicare sconti significativi per fratelli frequentanti il nido	3,94
Conciliazione	Quando i genitori lavorano, il nido copre solo una parte delle esigenze, poi occorre un'altra rete (parentale o a pagamento) per completare la cura	3,88
Sostenibilità economica	Oggi i genitori portano meno i bimbi al nido per la crisi economica	3,84
Conciliazione	Un genitore o parente si è reso disponibile per tenere il bambino	3,81
Informazione	Il Comune dovrebbe informare di più sugli altri servizi per bambini 0-36 mesi	3,80
Informazione	Conosco la retta che pagherei se mandassi mio figlio al nido	3,66
Org. servizio	Molto utile idea di un baby parking, ma solo se di qualità	3,60
Org. servizi	Bisogna estendere il servizio dei Centri bambini e genitori	3,58
Sostenibilità economica	Retta troppo alta	3,46
Informazione	Il Comune dovrebbe informare di più sulle caratteristiche del nido d'infanzia	3,44
Conciliazione	Il nido è una soluzione di emergenza perché si deve andare a lavorare	3,41
Educazione	Nido è soprattutto opportunità educativa per bimbo	3,34
Sostenibilità economica	La retta è troppo alta in rapporto al servizio offerto	3,33
Conciliazione	Flessibilità orari e giorni del servizio serve ai genitori, non al bambino	3,12
Informazione	Sono i genitori che si devono informare (da sito web, comunicazioni delle istituzioni, ecc.)	2,97
Educazione	Nido è soprattutto un aiuto al mestiere di genitori	2,85
Rassicurazione	Un bambino 0-3 anni sta sempre meglio con un genitore che al nido	2,70
Org. servizio	La retta dovrebbe essere uguale per tutti frequentanti	2,64
Rassicurazione	Preferiamo che bambino venga seguito/educato direttamente a casa	2,63
Conciliazione	Il periodo dei primi tre anni di vita di mio figlio lo ricordo soprattutto come incastro, frenesia, puzzle	2,62
Rassicurazione	I pediatri sconsigliano di portare i bimbi al nido, specie nel I anno	2,38
Rassicurazione	Temevamo che bambino si ammalasse con troppa frequenza	2,36
Org. servizio	Nido è un servizio con un'organizzazione troppo rigida	2,25
Org. servizio	Esigenza di un servizio solo saltuario	2,22
Org, servizio	Chi ha frequentato il nido deve avere un vantaggio nell'assegnazione della scuola d'infanzia scelta	2,13
Informazione	Le informazioni ricevute non invogliano a iscrivere il bambino	2,11
Rassicurazione	Non nutro sufficiente fiducia nei confronti del personale	1,93
Educazione	La socializzazione inizia dopo i 3 anni	1,88
Rassicurazione	Temevamo che il bambino non si trovasse bene (pasto, sonno, ecc.)	1,76
Org. servizio	Orario non adeguato a esigenze e/o troppo rigido	1,75
Informazione	Non si fa domanda perché convinti che il figlio non sarà ammesso	1,69
Rassicurazione	Pensavamo che bambino avrebbe incontrato difficoltà nell'inserimento	1,40
Rassicurazione	Il pediatra o altro medico ha sconsigliato	1,40
Org. servizio	Nessun nido nelle vicinanze dell'abitazione	1,39

Rassicurazione	Pensavamo che il comportamento del bambino potesse peggiorare con frequenza nido	1,35
Org. servizi	Periodo nascita del bambino non ha consentito di presentare domanda	1,35
Informazione	Eravamo convinti che bambino non sarebbe stato ammesso	1,32
Informazione	Non conoscevamo periodo/modalità per presentare domanda e iscrizioni erano chiuse	1,27
Rassicurazione	Portare figlio al nido può minare autorevolezza genitori	1,25

2.2. La mappa dei bisogni: il questionario

Al fine di facilitare l'identificazione degli aspetti su cui proporre miglioramenti e piste di lavoro si propongono di seguito gli item della tabella precedente³⁰ per categoria ricondotti a tipi di bisogno, come mostrato nello schema seguente:



Si propongono di seguito gli item sempre in ordine decrescente della categoria *Organizzazione del servizio*, che può essere ricondotto a **bisogni delle famiglie di maggiore flessibilità** (oraria e di apertura, di regola per l'applicazione della retta, ecc.). Si tratta di item che sollecitano le Amministrazioni comunali a verificare regole di accesso, contribuzione, e modalità di erogazione dei servizi per la prima infanzia (con particolare riferimento al nido). Il punteggio medio consente di evidenziare immediatamente l'importanza attribuita dal campione di famiglie intervistate.

³⁰ L'item "Un genitore o parente si è reso disponibile per tenere il bambino", con punteggio medio 3,81, non compare fra i bisogni in quanto per definizione riguarda quelle famiglie che dichiarano di non avere bisogno di un servizio nido in quanto hanno risorse proprie.

Tab. 4.2. *Il bisogno di flessibilità dei servizi il parere dei genitori*

Categorie	Item	Punteggio
Org. servizio	Trovo molto utile l'idea di un servizio flessibile nella frequenza settimanale e/o negli orari quotidiani	3,98
Org. servizio	Molto utile idea di un baby parking, ma solo se di qualità	3,60
Org. servizi	Bisogna estendere il servizio dei Centri bambini e genitori	3,58
Org. servizio	La retta dovrebbe essere uguale per tutti frequentanti	2,64
Org. servizio	Nido è un servizio con un'organizzazione troppo rigida	2,25
Org. servizio	Esigenza di un servizio solo saltuario	2,22
Org, servizio	Chi ha frequentato il nido deve avere un vantaggio nell'assegnazione della scuola d'infanzia scelta	2,13
Org. servizio	Orario non adeguato a esigenze e/o troppo rigido	1,75
Org. servizio	Nessun nido nelle vicinanze dell'abitazione	1,39
Org. servizi	Periodo nascita del bambino non ha consentito di presentare domanda	1,35

L'esigenza di maggiore flessibilità deriva dalla rigidità del mercato del lavoro rispetto alla quale gli intervistati si sono espressi. Si propongono di seguito, quindi, gli item sempre in ordine decrescente della categoria CONCILIAZIONE, che si traducono in bisogni delle famiglie di maggiore sostegno **nell'organizzazione dei tempi di vita e di lavoro** che chiamano in causa in primis il mondo delle imprese con cui le Amministrazioni comunali sono chiamate a rinnovare/rinforzare un dialogo costruttivo. Il punteggio medio consente di evidenziare immediatamente l'importanza attribuita dal campione di famiglie intervistate.

Tab. 4.3. *Il bisogno di flessibilità del lavoro: il parere dei genitori*

Categorie	Item	Punteggio
Conciliazione	Più che cambiare il nido, bisogna cambiare ciò che c'è intorno, ad es. lavoro e modalità di conciliazione	4,01
Conciliazione	Quando i genitori lavorano, il nido copre solo una parte delle esigenze, poi occorre un'altra rete (parentale o a pagamento) per completare la cura	3,88
Conciliazione	Il nido è una soluzione di emergenza perché si deve andare a lavorare	3,41
Conciliazione	Flessibilità orari e giorni del servizio serve ai genitori, non al bambino	3,12
Conciliazione	Il periodo dei primi tre anni di vita di mio figlio lo ricordo soprattutto come incastro, frenesia, puzzle	2,62

Si propongono di seguito gli item sempre in ordine decrescente della categoria INFORMAZIONE, che può essere ricondotto a **bisogni delle famiglie di maggiore chiarezza nel reperimento di informazioni**. Si tratta di item che sollecitano le Amministrazione a verificare se la modalità di comunicare informazioni sui servizi sono percepite come chiare. Il punteggio medio consente di evidenziare immediatamente l'importanza attribuita dal campione di famiglie intervistate.

Tab. 4.4. *Il bisogno informativo: il parere dei genitori*

Categorie	Item	Punteggio
Informazione	Il Comune dovrebbe informare di più sugli altri servizi per bambini 0-36 mesi	3,80
Informazione	Conosco la retta che pagherei se mandassi mio figlio al nido	3,66
Informazione	Il Comune dovrebbe informare di più sulle caratteristiche del nido d'infanzia	3,44
Informazione	Sono i genitori che si devono informare (da sito web, comunicazioni delle istituzioni, ecc.)	2,97
Informazione	Le informazioni ricevute non invogliano a iscrivere il bambino	2,11
Informazione	Non si fa domanda perché convinti che il figlio non sarà ammesso	1,69
Informazione	Eravamo convinti che bambino non sarebbe stato ammesso	1,32
Informazione	Non conoscevamo periodo/modalità per presentare domanda e iscrizioni erano chiuse	1,27

Si propongono di seguito gli item sempre in ordine decrescente della categoria RASSICURAZIONE, riconducibile appunto al **bisogno di assicurazione** su più versanti. Il punteggio medio consente di evidenziare immediatamente l'importanza attribuite dal campione di famiglie intervistate. All'interno di questa categoria semantica si possono rintracciare molti aspetti che riguardano **l'idea che le famiglie hanno del nido** che pur non esprimendo direttamente un bisogno, sono comunque rilevanti in tal senso. L'Amministrazione potrebbe decidere di agire sul fronte della sensibilizzazione 'culturale' della funzione educativa del nido.

Tab. 4.5. *Il bisogno di assicurazione: il parere dei genitori*

Categorie	Item	Punteggio
Educativo	Nido è soprattutto opportunità educativa per bimbo	3,34
Educativo	Nido è soprattutto un aiuto al mestiere di genitori	2,85
Rassicurazione	Un bambino 0-3 anni sta sempre meglio con un genitore che al nido	2,70
Rassicurazione	Preferiamo che bambino venga seguito/educato direttamente a casa	2,63
Rassicurazione	I pediatri sconsigliano di portare i bimbi al nido, specie nel I anno	2,38
Rassicurazione	Temevamo che bambino si ammalasse con troppa frequenza	2,36
Rassicurazione	Non nutro sufficiente fiducia nei confronti del personale	1,93
Educativo	La socializzazione inizia dopo i 3 anni	1,88
Rassicurazione	Temevamo che il bambino non si trovasse bene (pasto, sonno, ecc.)	1,76
Rassicurazione	Pensavamo che bambino avrebbe incontrato difficoltà nell'inserimento	1,40
Rassicurazione	Il pediatra o altro medico ha sconsigliato	1,40
Rassicurazione	Pensavamo che il comportamento del bambino potesse peggiorare con frequenza nido	1,35
Rassicurazione	Portare figlio al nido può minare autorevolezza genitori	1,25

Si propongono di seguito gli item sempre in ordine decrescente della categoria SOSTENIBILITÀ ECONOMICA, che può essere ricondotto alla difficoltà delle famiglie a sostenere la retta, quindi in un'ultima istanza riconducibili ad un bisogno di tipo economico.

Tab. 4.6. *La sostenibilità economica: il parere dei genitori*

Categorie	Item	Punteggio
Sostenibilità economica	La retta è troppo alta in generale	4,28
Sostenibilità economica	Occorre applicare sconti significativi per fratelli frequentanti il nido	3,94
Sostenibilità economica	Oggi i genitori portano meno i bimbi al nido per la crisi economica	3,84
Sostenibilità economica	Retta troppo alta	3,46
Sostenibilità economica	La retta è troppo alta in rapporto al servizio offerto	3,33

In linea generale, quanto emerso dal confronto fra i professionisti della comunità educante durante la 'Piazza' (cfr capitolo 1, Parte II) relativo in particolare a ciò che non agevola la fruizione del servizio-nido, trova ampia conferma in quanto emerso dalle famiglie attraverso l'analisi quantitativa.

Informazione e disinformazione: le Amministrazioni comunali producono già varie informazioni reperibili presso i diversi siti istituzionali sui servizi per la prima infanzia, ma vi sono ancora spazi di miglioramento. Soprattutto si potrebbe cercare di 'incuriosire' le famiglie che ritengono di non avere bisogno del nido proprio sulle opportunità educative e di socializzazione che tale servizio può offrire per il bambino e anche per i genitori. Una dimensione meno nota del nido è infatti il supporto alla genitorialità. Il nido dovrebbe essere presentato come un "aiuto alla genitorialità e alla crescita del bambino, come un accompagnamento alla famiglia" e non solo come un servizio a sostegno della conciliazione lavoro e cura. L'informazione deve altresì essere considerata una dimensione della funzione di accompagnamento svolta dai professionisti: la coppia va accompagnato nel periodo della gravidanza, del parto, e poi del post parto a svolgere le sue funzioni e ad orientarsi tra le varie opportunità educative presenti nel territorio. Quindi si tratta di considerare l'informazione come un aspetto importante dell'accompagnamento alla famiglia.

3. Studiare un contesto con continuità: dai nidi, al welfare

Nel territorio ravennate l'attenzione alle politiche e ai servizi per l'infanzia è sempre stata alta. E lo scrivente istituto ha avuto la prima opportunità di osservare tale contesto a partire dal 2004.

Si è potuto disporre di un monitoraggio costante sui servizi educativi della prima infanzia sia accompagnando la riflessione del Coordinamento pedagogico (prima provinciale, ora territoriale) che ha costantemente collegato gli intenti pedagogici e conciliativi con i modelli organizzativi dei servizi, sia attraverso specifiche azioni di ricerca o indagini.

Ciò ha consentito un'osservazione costante dell'evolvere dei bisogni delle famiglie e perciò della domanda di nidi e altri servizi (0-6) così come della trasformazione dell'offerta conseguente a nuove direttive di politica sociale e alle mutanti disponibilità di risorse finanziarie delle Amministrazioni locali. Il monitoraggio ha così potuto riguardare sia la valutazione/percezione della qualità dei servizi da parte di genitori che la valutazione e auto-valutazione da parte degli operatori (nell'implementazione delle linee guida regionale per la valutazione del Progetto pedagogico).

In ultima analisi, nel territorio ravennate, si è sempre tentato di misurare l'impatto che la disponibilità della rete dei servizi (0-6) ha sulla vita quotidiana delle famiglie.

La ricerca presentata è un ulteriore tassello di questo impianto valutativo (che si è avvalso di tre strumenti propri della tecnica valutativa: il questionario, la Piazza e i Focus). Essa è andata ad indagare uno specifico problema: le motivazioni per cui genitori scelgono di non iscrivere i propri figli al nido, fenomeno riscontrato in vari territori (in cui negli ultimi anni si sono sostanzialmente esaurite o molto ridotte le liste di attesa).

Per raggiungere questo obiettivo è stato necessario (approccio che Iress ha sempre utilizzato svolgendo ricerche in materia, anche sul territorio ravennate) approfondire la “propensione al nido” da parte delle famiglie che non utilizzano questo servizio, quindi indagare quanto il nido e, più in generale, i servizi per la prima infanzia, siano considerati esperienze utili per lo sviluppo e la crescita dei bambini, se offrano un sostegno alla genitorialità oltre che aiuti effettivi all’organizzazione della vita quotidiana delle famiglie ravennati, soprattutto per quanto riguarda la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro dei genitori.

Un primo obiettivo raggiunto (cfr. par precedente) è stato quello di offrire alcuni dati quantitativi e qualitativi che possano supportare la formulazione di piani di azione concreti e avviare un dialogo proficuo con i cittadini. Si è infatti cercato di cogliere l’emergere di differenti punti di vista delle famiglie che possono proporre anche nuove visioni dei servizi. Gli esiti della ricerca-azione mettono a disposizione della comunità professionale un quadro sistemico di dati e riflessioni qualitative utili anche per orientare le scelte delle famiglie e facilitare le procedure di accesso ai servizi.

Le osservazioni emerse dalla ricerca possono inoltre essere confrontate, seppure senza pretese di rigore metodologico, con le acquisizioni accumulate nel tempo (confronto diacronico) attraverso diversi strumenti di osservazione. Tale confronto potrebbe segnalare la necessità di ulteriori approfondimenti relativi soprattutto alle modificazioni intercettate nei bisogni delle famiglie.

Le opinioni/preferenze espresse dal pur limitato campione di famiglie consentono alcune osservazioni.

Rimane la grande disponibilità dei nonni che consente alle famiglie di compensare gli orari rigidi dei servizi (quanti nonni davanti a nidi e alle scuole materne in attesa dei nipoti!), ma cresce comunque la difficoltà di conciliare gli orari della vita lavorativa e gli orari dei servizi.

La “frammentazione” dell’organizzazione del lavoro, già individuata in passato quando era stata interpretata prevalentemente come conseguenza della crisi economica (e quindi della composizione di lavori diversi articolati in orari sempre variabili) non si è risolta anzi è molto peggiorata, anche in settori economicamente solidi. Il nido, se possibile, è per le famiglie ancora più rigido perché, anche se il sistema dei servizi si è modificato verso la flessibilità, il bisogno di flessibilità è aumentato.

La flessibilità degli orari di lavoro è diventata caratteristica strutturale anche in quelle organizzazioni che offrivano condizioni lavorative più standard: l’orario d’ufficio è sempre più dilatato (nel settore terziario e anche nei servizi pubblici!), si lavora anche di domenica (nel settore commerciale) e così via. Insomma, il nido non basta a far fronte ai problemi conciliativi e questa è una delle motivazioni che pesa nella scelta di non fruirne, come si è visto.

Se questa osservazione sottolinea ancora una volta la difficoltà soprattutto delle mamme a comporre i vari pezzi della loro vita (l’immagine della dea Kalì presentata nei focus è particolarmente efficace) e richiama l’idea di “famiglie indaffarate”, “famiglie affannate” (definizione che Iress ha più volte usato nell’individuazione delle tipologie di famiglie nei territori studiati), i risultati del questionario e i focus fanno tuttavia emergere anche l’idea di “famiglie sole”

(e non solo nel caso di famiglie mono-genitoriali), non soltanto perché faticano a trovare informazioni utili per scegliere se mandare i propri figli al nido, ma perché vedono comunque i servizi per l'infanzia come occasione di socializzazione (le due chiacchiere davanti a scuola, lo stare insieme ai giardinetti, ecc.). Proprio perché sole, sono anche famiglie sempre più "impaurite", perché probabilmente prive di 'stanze di compensazione' in cui abbassare le normali ansie dell'essere genitore. Questi aspetti sollecitano a valorizzare - ancora una volta - i legami comunitari. La socializzazione (cioè le amicizie e le collaborazioni tra famiglie) sono fondamentali anche per superare le paure e le incertezze sia riguardanti la scelta di mandare il figlio al nido (paura che si ammali, che non sia contento, ecc.) sia riguardo alla convivenza quotidiana.

È cresciuto anche lo scoraggiamento all'iscrizione costituito dalla retta giudicata troppo alta (a questo problema di cui le Amministrazioni sono consapevoli, alcuni stanno già ponendo una soluzione: si veda il caso del comune di Ravenna che per l'anno educativo 2018-2019 - utilizzando il fondo della 'Buona scuola' - ha operato un significativo 'abbattimento del costo della retta'). Il problema si pone in particolare per le famiglie che hanno più figli, con background migratorio e non.

Un cambiamento rispetto al passato può essere colto nel ruolo dell'informazione sulle scelte delle famiglie che hanno ancora problemi ad accedere alle informazioni: e ciò non solo per responsabilità delle Amministrazioni che hanno invece nel tempo predisposto una pluralità di canali ed eventi. L'informazione istituzionale si mescola con il "brusio" di quella in rete che spesso è imprecisa allarmistica e che influenza anche il "passaparola". La comunicazione informale fra genitori, infatti, non riguarda più e soltanto le esperienze concrete, ma anch'esso è trasmette e amplifica informazioni tratte dalla rete. Comunque, è stato rilevato ancora il bisogno di vedersi e non solo di comunicare in chat.

Nel paragrafo precedente si sono individuate specifiche azioni per rispondere ai bisogni delle famiglie. Queste brevi riflessioni conclusive vogliono richiamare la correlazione fra le difficoltà o nuove esigenze delle famiglie (emerse dalla ricerca) con i grandi problemi che oggi sono di fronte al nostro sistema socio-economico e alla nostra convivenza:

- la crisi economica non è finita e comunque ha lasciato mutamenti strutturali nell'organizzazione delle imprese, un'organizzazione del lavoro più flessibile, che a volte può essere un elemento importante per i lavoratori (lavoro a domicilio, par time, banca delle ore, ecc.) ma più spesso allunga gli orari della giornata, richiede una disponibilità alle variazioni di programmazione della impresa, ecc. Il nido o la scuola materna non bastano più.
- La sempre più accentuata disparità di redditi tra le famiglie (il tema della disuguaglianza) rende la retta spesso insostenibile anche per famiglie che lavorano.
- La solitudine che caratterizza soprattutto le nostre città e le nostre periferie richiede che i servizi diventino coagulo di relazioni, fondamento per la ricostruzione delle comunità.
- La paura, sentimento ormai sempre più richiamato come causa od effetto dei comportamenti e delle scelte delle persone, richiede di essere arginata sia dai legami comunitari che dalla informazione corretta e costante che sostenga anche la fiducia nelle istituzioni.
- La rete e la confusione mediatica non sempre aiutano l'informazione anche sui servizi e sui problemi dei più piccoli (es. vaccinazioni); l'informazione istituzionale e la comunicazione pubblica devono far fronte a questo aspetto.

Tutto questo richiama ancora una volta come i servizi per l'infanzia, elemento essenziale per lo sviluppo economico e sociale di un Paese, siano essi stessi condizionati dalle caratteristiche di

questo sviluppo e come togliere ad essi risorse voglia dire anche “darla vinta” ad alcuni degli aspetti più negativi dello sviluppo stesso: un’organizzazione del lavoro non rispondente alle esigenze educative delle famiglie, le diseguaglianze, la solitudine e l’impatto con un mondo mediatico nei confronti del quale non si deve essere deboli.

L’approfondimento delle trasformazioni in corso deve perciò essere letto anche alla luce delle variabili socio-economiche generali sopra indicate.